



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Relazioni Internazionali Comparate

Tesi di Laurea

Grecia e Turchia tra rivalità e cooperazione

Analisi delle relazioni internazionali greco turche

Relatore

Ch. Prof. Antonio Trampus

Laureando

Sofia Moro
Matricola 852912

Anno Accademico

2019/2020

INDICE

Abstract	5
Introduzione	7
Capitolo 1: Background storico	11
1.1 L'indipendenza greca.....	11
1.2 Dalle guerre balcaniche alla lotta per l'indipendenza turca.....	16
1.3 Il Trattato di Losanna.....	21
1.4 Guerra fredda e adesione alla NATO	25
1.5 L'escalation di Cipro	28
1.6 1979: Grecia in UE	30
1.7 Dal 1999: allentamento delle tensioni e candidatura turca all'UE	31
1.8 Golpe 2016: cambio di rotta	34
Capitolo 2: Tra rivalità e cooperazione	37
2.1 Motivi di rivalità e questioni non risolte.....	37
2.1.1 Le dispute irrisolte nel Mar Egeo.....	38
2.1.2 L'Impasse di Cipro.....	42
2.1.3 Questione energetica	47
2.1.4 Minoranze.....	50
2.1.5 Crisi dei migranti.....	54
2.2 Spazi di cooperazione?	58
2.2.1 Rapporti economici bilaterali.....	58

Capitolo 3: Un approccio teorico	61
3.1 Sicurezza nazionale e identità nazionale.....	61
3.2 Management delle crisi.....	65
3.3 Teorie delle politiche estere	67
3.4 Evoluzione della politica estera greca.....	70
3.5 Evoluzione della politica estera turca	76
Capitolo 4: Ruolo delle Istituzioni Internazionali nelle Relazioni greco turche	85
4.1 NATO	85
4.1.1 Grecia nell'Alleanza Atlantica	86
4.1.2 Turchia nell'Alleanza Atlantica	89
4.1.3 Risoluzione dei conflitti all'interno della NATO.....	92
4.2 Unione Europea	95
4.2.1 Processo di europeizzazione di Grecia e Turchia.....	97
4.2.2 Internazionalizzazione della disputa greco turca all'interno dell'UE	102
4.2.3 Processo di De-europeizzazione di Grecia e Turchia.....	106
Capitolo 5: Considerazioni Finali.....	109
Cronologia	119
Bibliografia.....	123
Sitografia	127

Abstract

This dissertation aims to analyze international relations between Greece and Turkey to correctly identify the most recent developments happening in the Eastern Mediterranean area.

As a result of growing Turkish activism in the Mediterranean, the relations between these two neighboring powers have once again exasperated, leading Greece to a renewed alignment with the United States and a possible new geopolitical role in the region.

To properly contextualize the situation, the first part focuses on the exposure of crucial historical phases and events that have most influenced Greek-Turkish relations.

Subsequently, Greece and Turkey's numerous unresolved issues are analyzed, with emphasis on why they continue to provoke rivalry and constitute an obstacle to the possible alleviation of tensions. In the meantime, it is considered a space of cooperation that could be represented by existing bilateral economic relations between the two countries.

In the third chapter, the situation is then framed from a theoretical point of view, exposing concepts such as national security and national identity, as well as crisis management and the main foreign policy theories. Following a brief analysis of the respective Greek and Turkish foreign policies, the role in this context of international institutions – such as NATO and the European Union – is taken into consideration.

To conclude, a view of the current situation and the latest developments in the area.

Abstract

Questo elaborato è volto ad analizzare le relazioni internazionali tra Grecia e Turchia in modo tale da inquarare con maggiore precisione gli sviluppi più recenti in corso nella zona del Mediterraneo Orientale. Il crescente attivismo turco nel Mediterraneo ha esasperato nuovamente i rapporti tra le vicine Turchia e Grecia, portando quest'ultima ad un rinnovato allineamento con gli Stati Uniti e ad un possibile nuovo ruolo geopolitico nella regione.

Nel primo capitolo si intende contestualizzare la questione, esponendo i momenti e gli avvenimenti storici che hanno maggiormente influenzato il corso delle relazioni tra le due potenze.

Successivamente, sono prese in analisi le principali questioni irrisolte che continuano a costituire motivi di rivalità e ostacoli all'allentamento delle tensioni, considerando nel contempo eventuali spazi di cooperazione rappresentati per lo più dalle relazioni economiche bilaterali esistenti.

Si inquadra poi nel terzo capitolo la situazione da un punto di vista teorico, andando ad esporre concetti di sicurezza nazionale e identità nazionale, così come il management delle crisi e le teorie di politica estera principali, procedendo in seguito con una breve analisi dell'andamento delle rispettive politiche estere greche e turche. Nel quarto capitolo si procede con il ragionamento sul ruolo in questo contesto delle istituzioni internazionali quali NATO e Unione Europea.

Infine, uno sguardo ai più recenti sviluppi nella zona del Mediterraneo Orientale.

Introduzione

«Mille cose insieme» lo definisce lo storico Fernand Braudel, «Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, [...] tutto questo perché il Mediterraneo è un crocevia antichissimo: da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia. [...] il Mediterraneo crocevia eteroclitico si presenta al nostro ricordo come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompona in un'unità originale»¹.

Fernand Braudel, Il Mediterraneo: Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione.

Il Mediterraneo, il mare di mezzo, è un mare mutevole come gli sguardi che vi si affacciano. Ha da sempre ricoperto una posizione fondamentale, fin dall'antica Grecia veniva considerato un mare che unificava terre diverse tra loro, dove avveniva quell'incontro tra civiltà che avrebbe portato ad incredibili sviluppi storici, culturali, economici e sociali. Le sue acque hanno visto susseguirsi secoli di crisi, di conflitti, di pace e di progressi.

Filo conduttore della nascita delle più grandi civiltà della storia, ha saputo generare spazi di coesione e condivisione, contaminazioni costanti tra tre continenti – Asia, Europa e Africa – intersezioni tra Oriente e Occidente, tolleranza e scambio in un clima di ricchezza e vitalità. Un costante intreccio che trova il suo punto di partenza e snodo proprio nell'affaccio a questo mare comune.

Ma non solo. Una realtà estremamente complessa, che alterna periodi di idilliaca unitarietà a fratture, squilibri e contrapposizioni. Quello che viene così concepito come simbolo di aggregazione, diventa teatro di conflitti armati, dispute territoriali, disuguaglianze e minacce climatiche. E' lecito dunque interrogarsi su quanto a lungo questa retorica di uno spazio comune di coesione possa essere ancora valida. Squilibri tra Nord e Sud, terrorismo, integralismi religiosi, cattiva gestione dei flussi migratori, vulnerabilità ambientale e scarsità

¹ BRAUDEL F. *Il Mediterraneo: Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton editori, Roma 2002, pp. 7-8.

delle risorse, sono alcune delle principali problematiche che rendono la zona mediterranea estremamente complessa. Tuttavia le dinamiche conflittuali e le potenzialità geopolitiche ed economiche da intercettare sono vitali affinché ci si inserisca in un contesto così ampio con la consapevolezza necessaria a dare il giusto peso agli eventi e le situazioni che si andranno ad analizzare in questo elaborato.

La scelta di concentrarmi nello specifico nella zona del Mediterraneo Orientale è dettata in particolare dall'esperienza di stage che ho svolto presso l'Ambasciata italiana di Atene tra gennaio e maggio 2020. Tra le mansioni affidatemi, la raccolta dati per la redazione di dossier focalizzati sulla politica estera greca e l'analisi quotidiana dei media greci e internazionali.

La frequenza giornaliera con cui il rapporto controverso tra Grecia e Turchia rientrava nelle maggiori testate giornalistiche del paese per quotidiane violazioni dello spazio aereo greco da parte di veicoli militari turchi, o per cambiamenti legati a questioni geopolitiche, migratorie ed energetiche, mi ha portato ad interrogarmi sui motivi alla base di questo rapporto conflittuale tra due paesi che per tanti aspetti percepivo invece così vicini. Una diatriba altrettanto palese anche in rapporti personali con greci e turchi in cui la demonizzazione e stigmatizzazione della disputa si è rivelata estremamente radicata in vari livelli ed ambiti della società. Da qui la volontà di indagare le ragioni e il percorso che hanno portato Grecia e Turchia a sviluppare un rapporto così controverso.

Per rispondere a questa prima necessità, nel corso del primo capitolo si sono approfondite le tappe storiche principali che hanno nel tempo definito le relazioni tra Grecia e Turchia. I due paesi sono caratterizzati da un lungo periodo di coesistenza all'interno dei possedimenti dello stesso Impero, quello Ottomano, per poi intraprendere a partire dall'indipendenza greca, due percorsi storici differenti che hanno portato i due paesi più volte allo scontro o a posizioni diametralmente opposte.

I motivi alla base di queste rivalità sono molteplici, alcuni tramandati da un lontano passato altri più recenti, ma che si intersecano tra loro rendendo il raggiungimento di un accordo estremamente complesso. Per questa ragione, nel corso del secondo capitolo, si è cercato di analizzare una per una le principali cause di rivalità, questioni ancora irrisolte che sono da ostacolo alla normalizzazione delle relazioni. Sono stati considerati anche gli spazi di

cooperazione, che per due stati geograficamente così vicini risiedono inevitabilmente in legami di tipo economico e commerciale.

Quello che è emerso, ha portato all'esigenza di indagare le posizioni e le scelte dei due Stati anche da un punto di vista teorico. Il punto di partenza quindi del terzo capitolo è il concetto di sicurezza, e nello specifico di sicurezza nazionale.

La sicurezza nazionale di Grecia e Turchia si interseca con le rispettive identità nazionali, percepite a causa di fattori storici e culturali costantemente minacciate dalla parte opposta. Queste minacce, o percepite minacce, alla nazione hanno fatto sì che negli anni emergessero di frequente situazioni di crisi, talvolta con il rischio di uno scontro diretto. Si è cercato quindi di ragionare sulla definizione del concetto di crisi in generale e sulle modalità di management di tali situazioni da parte degli organi statali. I differenti approcci riscontrati si traducono in elaborazioni di politiche estere altrettanto differenti. A questo punto, è stato necessario quindi approfondire la definizione di politica estera e le basi su cui questa viene elaborata. Ogni stato è parte integrante del sistema internazionale che lo circonda, e la sua politica estera consiste dunque nell'espressione delle sue attività nei confronti degli altri stati e della comunità internazionale, volte a perseguire gli interessi nazionali e al contempo mantenere, per quanto possibile, buone relazioni con gli stati esteri. Tutti questi fattori sono stati analizzati per inquadrare più nel dettaglio il peso internazionale dei due paesi in corso di studio e proseguire poi più dettagliatamente nell'esposizione dell'andamento negli anni delle rispettive politiche estere di Grecia e Turchia.

È emerso con chiarezza come l'appartenenza di entrambi i paesi alla NATO e i rispettivi percorsi europei – di annessione per la Grecia e di candidatura per la Turchia – abbiano costituito due fattori rilevanti nell'andamento dei loro rapporti, focus dell'ultimo capitolo di questo elaborato. Seppur con alcuni risvolti positivi, in generale si può affermare che nessuna delle due organizzazioni sovranazionali abbia riscosso un effetto positivo per un rilassamento dei rapporti sufficientemente duraturo nel tempo e che le due potenziali vie di risoluzione nel contesto dei due organismi si siano rivelate quindi del tutto inconcludenti.

Negli ultimi anni il bacino Mediterraneo è tornato di nuovo al centro delle attenzioni geopolitiche dei paesi della regione e non. Ingenti investimenti cinesi, un ritrovato protagonismo turco, l'ingerenza russa nelle crisi di Siria e Libia, e soprattutto le recenti scoperte geologiche in merito alle riserve di gas e idrocarburi, hanno generato nel complesso

una situazione di grande fermento. Il Mediterraneo torna ad essere protagonista di primo piano nelle agende politiche, un'escalation di attività manifestatosi nella corsa alla definizione delle varie Zone Economiche Esclusive dei paesi che vi si affacciano. E in una situazione in corso di cambiamenti, il peso di un conflitto dall'origine lontana e così radicato come quello greco turco è ingente e potrebbe far traballare gli intrecci in atto nella regione. Questo elaborato si propone quindi di scomporre l'annosa disputa greco turca in modo tale da analizzarla in tutte le sue parti e intende inserirsi poi in una riflessione più globale e generica in merito alle dinamiche geopolitiche in corso nel bacino Mediterraneo.

CAPITOLO 1

Background storico

Grazie alla vicinanza geografica e ai secoli sotto il controllo dello stesso Impero, Grecia e Turchia hanno condiviso molte tappe della loro storia. A periodi di apparente pace e cooperazione, si sono però alternati numerosi momenti di scontro e rivalità.

Per inquadrare correttamente l'andamento delle loro relazioni e la situazione odierna che ne deriva, è indispensabile ripercorrere le tappe più significative dei percorsi che hanno portato alla nascita e allo sviluppo delle due nazioni così come le conosciamo oggi.

1.1 L'indipendenza greca

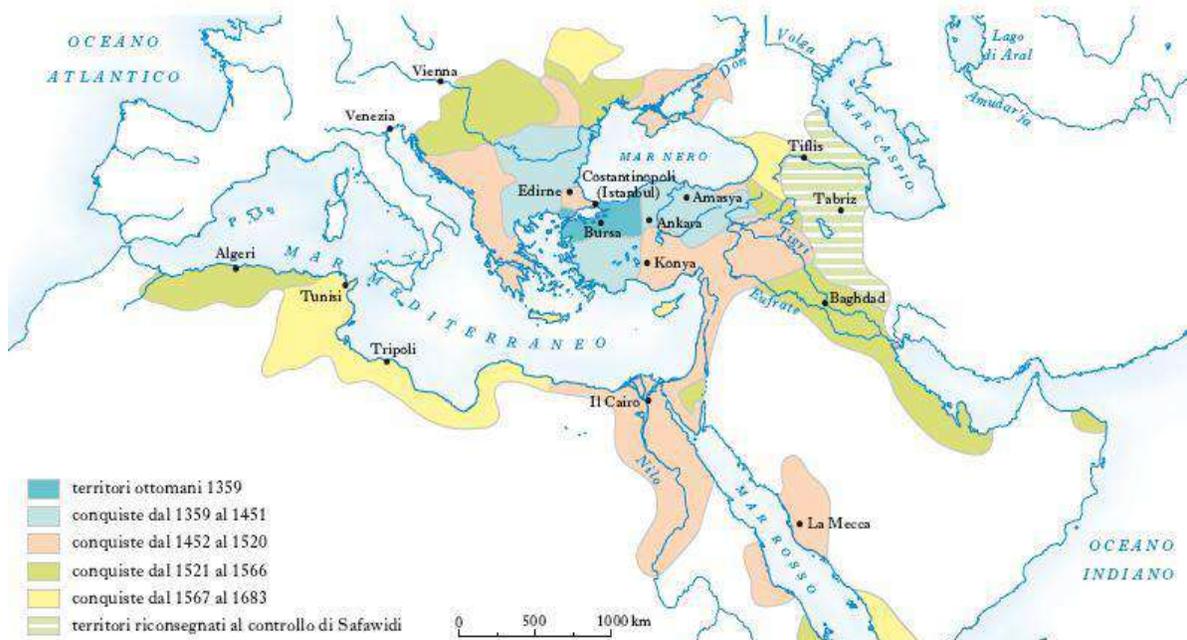
Dalla caduta di Bisanzio del 1453², la maggior parte delle popolazioni greche si trovavano soggiogate al dominio di diverse potenze straniere – veneziani, genovesi, normanni, angioini, catalani – ma le aree in cui risiedevano in maniera più compatta si collocavano tutte all'interno del vasto Impero Ottomano³, nelle regioni che costituiscono di fatto l'attuale Stato greco, vale a dire le Isole Egee, il Peloponneso e la Grecia continentale – Tessaglia, Epiro, Macedonia e Tracia. L'Impero Ottomano comprendeva territori e popoli estremamente diversi tra loro, basti pensare che all'apice della sua espansione esercitava il suo potere sull'intera Penisola Balcanica, in Armenia, Egitto, Siria, Ungheria e Penisola Arabica.

Alle abili tecniche di conquista militare, il regno della Sublime Porta non riuscì però ad affiancare un'adeguata amministrazione di territori così diversi dal punto di vista religioso, culturale e linguistico⁴, e questa fu senz'altro una delle cause che maggiormente ne determinò il declino.

² CLOGG R. *Storia della Grecia moderna : dalla caduta dell'impero bizantino a oggi*, Bompiani, Milano 1996, p. 11.

³ *Ivi*, p. 26.

⁴ *Ibidem*.



Fonte : <https://www.treccani.it/enciclopedia/impero-ottomano>⁵

Per quanto riguarda nello specifico la popolazione greca, si può dire godesse tutto sommato di un certo livello di autonomia rispetto ad altre popolazioni suddite dell'Impero, seppur soggiogata alle dure regole tipiche del dominio ottomano. La giurisdizione delle autorità ecclesiastiche ortodosse risultava piuttosto ampia, avendo acquisito negli anni un notevole grado di autogoverno e alcuni privilegi fiscali⁶. Obbligatoria ad ogni modo era la leva militare anche per la popolazione ellenica, che poteva eventualmente essere sostituita dal pagamento di una tassa specifica⁷.

Questi livelli di autonomia risultarono fondamentali più che dal punto di vista politico, da quello culturale. Vennero fondate diverse accademie greche in tutta la zona balcanica con il patrocinio della Chiesa ortodossa, la quale, con il continuo utilizzo della lingua greca durante le liturgie, promosse la conservazione di un forte senso di identità tra la popolazione ellenica.

⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/impero-ottomano>. Accesso 10 ottobre 2020.

⁶ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., pp. 29-30.

⁷ *Ibidem*.

Non si può ad ogni modo considerare la Chiesa ortodossa particolarmente edificante in questo contesto, poiché inserendosi nel sistema di governo ottomano caratterizzato da una diffusa corruzione istituzionalizzata, non riuscì a non esserne influenzata.⁸

Si diffusero in questo periodo leggende e profezie riguardo l'emancipazione della popolazione greca dal dominio ottomano, che si pensava sarebbe avvenuta solamente in seguito ad un intervento divino⁹. Determinante – affinché queste leggende si concretizzassero in veri e propri focolai di rivolta – fu la sconfitta della flotta ottomana durante la Battaglia di Lepanto nel 1571¹⁰, grazie alla quale prese piede l'idea che una possibile liberazione dal dominio ottomano potesse avvenire con l'aiuto di un intervento straniero, percezione ulteriormente rafforzata dalla breve occupazione veneta del Peloponneso¹¹.

Un'altra forma di resistenza – definibile “primitiva” e precedente alla costituzione di una effettiva coscienza nazionale greca – emerse nella figura dei *klèftes*, banditi diffusi nelle aree di montagna con lo scopo di sottrarsi al pagamento delle tasse e alla cattura da parte delle autorità imperiali, dediti al furto e ad azioni contro gli esattori fiscali e altre personalità riconducibili al sistema di governo ottomano. In risposta a queste scorriere, l'Impero arruolò a livello locale truppe irregolari formate per lo più da cristiani e chiamate *armatolì*, incaricate di mantenere il controllo delle aree montuose. Dunque, a partire da questo periodo in poi, si diffondono, formazioni di greci armati, alcuni impegnati a sostenere l'impero, altri a contrastarlo. Senza saperlo, si stava formando quello che sarebbe poi diventata la base militare per l'insurrezione.

Nel sedicesimo e diciassettesimo secolo tuttavia, la situazione non era ancora matura per una vera e propria ribellione: le potenze cristiane non erano sufficientemente unite per affrontare uno scontro con il potente impero; inoltre, le condizioni economiche e sociali della popolazione greca non erano assolutamente all'altezza per lo sviluppo di un movimento nazionale, sebbene il malcontento dei greci diventasse sempre più diffuso¹².

⁸ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 32.

⁹ *Ivi*, pp. 33-34.

¹⁰ *Ivi*, p. 34.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, pp. 34-35.

All'alba del diciannovesimo secolo, sulla scia ideologica della Rivoluzione francese, i greci iniziarono ad appellarsi alla richiesta di autodeterminazione fondata su argomenti inconfutabili: la stirpe greca era diversa da quella turca, non vi era rispetto per i loro diritti all'interno dell'Impero, non vi era stato alcun trattato di sudditanza ma i territori greci erano stati annessi con la violenza, e dunque in modo illegittimo, e infine, in virtù del retaggio culturale della Grecia classica, la popolazione ellenica si sentiva di diritto appartenente alla regione europea più che all'Asia minore¹³. Questi motivi però, uniti all'apporto della cultura nel consolidamento di quella che si poteva ora definire identità nazionale greca, non potevano prescindere dall'indebolimento dell'autorità ottomana, sia a livello centrale che locale, per dare inizio a un vero e proprio movimento di liberazione nazionale¹⁴.

Bisogna dunque attendere fino ai decenni precedenti il 1821 perché qualcosa cominci a cambiare e l'Impero si affacci progressivamente verso il suo inevitabile declino: dal punto di vista interno alla crescente corruzione, che dava notevole spazio ad intrighi politici, compravendita delle cariche pubbliche e indifferenza nei confronti delle istituzioni statali, si aggiungeva la sconfitta da parte della Russia di Caterina la Grande nel 1774¹⁵, prova che l'Impero non era più invincibile¹⁶. Il terreno era fertile quindi per quello che si può definire lo sviluppo più significativo per i preparativi rivoluzionari: la creazione di una società segreta, la *Filikhì Eterìa* (Società degli Amici), con lo scopo puramente politico di liberare la madre patria dal dominio ottomano attraverso una lotta armata.¹⁷

La situazione si fece propizia nell'estate del 1820¹⁸, dopo la secessione di Ali, pascià di Giannina, che aveva provocato la concentrazione delle truppe ottomane nella zona dell'Epiro, lasciando il Peloponneso e i territori meridionali privi dell'esercito e in un sostanziale vuoto di potere¹⁹.

L'Impero Ottomano, di fronte a quella che era senza dubbio un'insurrezione, non seppe però riconoscere l'esatta portata degli eventi in corso, e all'inizio considerò la rivolta poco più di

¹³ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna: una storia che inizia nel 1821*, Argo 2014, pp. 27-28.

¹⁴ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., pp. 35-36.

¹⁵ *Ivi*, p. 37.

¹⁶ *Ivi*, pp. 35-36.

¹⁷ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 53.

¹⁸ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit., p. 27.

¹⁹ *Ibidem*.

uno scontro fra bande. Il primo anno infatti fu segnato da una serie di vittorie per il fronte greco, che nel dicembre del 1821²⁰ era riuscito perfino a convocare un'Assemblea costituente e ad approvare una carta costituzionale, senza tuttavia avere ancora un leader in carica, universalmente riconosciuto²¹.

Gli obiettivi della causa greca erano sostanzialmente due: resistere agli attacchi ottomani e aumentare la portata europea della rivolta. Contrariamente alle aspettative, che vedevano esigue le probabilità di vittoria iniziali, i greci riuscirono a realizzare entrambi questi scopi. Da un primo periodo, che vedeva le Grandi potenze decisamente restie all'intervento, nella convinzione che si trattasse solamente di uno dei tanti disordini locali, l'atteggiamento si modificava sempre più in una maggiore partecipazione. Le violente stragi subite dal fronte greco in questo scontro decisamente impari ebbero infatti notevole risonanza nell'Europa liberale e romantica dell'800. Era in corso una battaglia che veniva percepita non solo come una liberazione dal feroce dominio ottomano, ma più in generale come la liberazione dell'Europa dalle barbarie e dal dispotismo tipico di regimi statali diffusi in oriente²². L'intervento delle Grandi potenze – Inghilterra, Francia e Russia – si concretizzò dapprima nel 1824 e nel 1825²³ nella concessione di ingenti prestiti da parte di membri della comunità britannica al governo rivoluzionario greco, e successivamente nello scontro diretto con l'Impero Ottomano nella baia di Navarino il 20 ottobre 1827²⁴. Una partecipazione resa quasi obbligata visti i danneggiamenti ai commerci delle Grandi potenze provocati dalle ormai lunghe operazioni belliche in corso.

Dopo quasi un decennio di conflitto – grazie appunto alla mediazione di Gran Bretagna, Russia e Francia – la causa greca fu risolta nell'estate del 1832²⁵: l'Impero riconobbe l'indipendenza territoriale della Grecia e la dinastia reale dei Wittelsbach inviò come primo re del nuovo stato-nazione il principe Ottone. I greci avevano superato di gran lunga le aspettative: avevano guadagnato l'indipendenza e promosso lo sviluppo di quella che si può

²⁰ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit., p. 31.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, p. 33.

²³ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 60.

²⁴ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit. p. 36.

²⁵ *Ivi*, p. 39.

a tutti gli effetti definire identità greca. Si erano poi definitivamente inseriti nella grande famiglia delle nazioni europee, garante di libertà, benessere e dignità senza precedenti²⁶.

Ad ogni modo, contaminazioni e scambi tra il popolo greco e quello turco durante il dominio ottomano hanno visibilmente lasciato un segno nello sviluppo delle rispettive culture, che conservano tutt'ora molti tratti in comune.

1.2 Dalle guerre balcaniche alla lotta per l'indipendenza turca

La situazione tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 era profondamente instabile: nella zona dei Balcani un diffuso sentimento irredentista alimentava numerosi moti di rivolta che si risolvevano quasi abitualmente a danno dell'Impero Ottomano. Dal Congresso di Berlino del 1878²⁷, Montenegro, Serbia e Romania riuscirono ad ottenere l'indipendenza, la Bosnia ed Erzegovina era passata sotto la protezione dell'impero Austro-ungarico, la Russia aveva acquisito alcune posizioni strategiche in Asia Minore mentre l'Inghilterra, in seguito ad un accordo segreto con Costantinopoli, aveva ottenuto l'amministrazione di Cipro che da quel momento divenne ufficialmente parte dell'impero coloniale britannico. Un'ulteriore rettifica delle frontiere ottomane, questa volta a vantaggio greco, riguardava la regione della Tessaglia e parte dell'Epiro, che da quel momento sarebbero state comprese nei confini ellenici²⁸.

In questo clima di cambiamenti, mentre le Grandi Potenze cercavano di creare e consolidare un'alleanza tra loro, l'Italia dichiarava guerra all'Impero Ottomano, con lo scopo di allargare i propri possedimenti nel Mediterraneo, mentre i popoli albanesi si apprestavano ad insorgere. L'ormai evidente vulnerabilità dell'Impero – impegnato nel frattempo a gestire sul fronte interno anche la rivolta dei Giovani Turchi – offriva ai popoli balcanici l'occasione perfetta per modificare lo status quo dell'area²⁹. Tuttavia, un piccolo stato balcanico non poteva di certo competere con la potenza e i mezzi degli ottomani. A fronte di ciò, Montenegro, Serbia, Grecia e Bulgaria si organizzarono in quella che venne definita Alleanza balcanica nel 1912,

²⁶ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit., p. 35.

²⁷ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 90.

²⁸ BIAGINI A. F. *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2017, pp. 11-27.

²⁹ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit. p. 95.

impegnandosi reciprocamente in una mutua assistenza nello scontro oramai imminente con la Sublime Porta³⁰.

Il 18 ottobre 1918, Serbia, Grecia e Bulgaria dichiararono dunque guerra all'Impero Ottomano, anticipate qualche giorno prima dal Montenegro. Le forze dell'alleanza balcanica ottennero da subito rapide vittorie e spettacolari avanzate tanto da spingere i turchi a sondare il terreno per un possibile armistizio già nel dicembre 1912³¹. Gli accordi non tardarono ad arrivare, e nel maggio del 1913³² venne firmato il Trattato di Londra per sancire gli adeguamenti territoriali in seguito alla prima guerra balcanica: la potente flotta greca aveva conquistato il controllo delle Isole egee, sottraendo al dominio ottomano Chios, Mitilene e Samos (il Dodecaneso e la sua isola principale Rodi erano invece già occupate dagli italiani); si apprestava inoltre ad annettere Giannina e un'altra parte dell'Epiro, così come la città di Salonicco. La Bulgaria invece era riuscita ad annettere parte della Tracia e a guadagnarsi uno sbocco sul Mediterraneo.

Le spartizioni territoriali non vennero però sufficientemente organizzate e molti degli interessi degli stati vincitori risultavano sovrapposti. Il cedimento dell'alleanza balcanica era quindi solo una questione di tempo. Il controllo della regione macedone fu la goccia che fece traboccare il vaso: la Bulgaria sfaldò l'alleanza attaccando Grecia e Serbia nel 1913, e poco dopo, approfittando dei disordini, scesero in campo contro i bulgari anche la Romania, per il controllo della Dobrugia, e l'Impero Ottomano, per riconquistare Edirne, dando inizio così alla seconda guerra balcanica. Sconfitta su tutti i fronti, la Bulgaria si arrese ai negoziati e già nell'agosto 1913 venne firmato il trattato di Bucarest, che avrebbe cambiato profondamente la geopolitica dei Balcani: gran parte della Macedonia fu ceduta a Serbia e Grecia. Quest'ultima ottenne l'annessione definitiva di Salonicco e il controllo dell'isola di Creta, ma dovette arrendersi per quanto riguardava l'Epiro settentrionale, ormai ufficialmente dominio del nuovo stato albanese; inoltre, la Bulgaria, sconfitta, riuscì solamente a mantenere in parte il controllo della Tracia e della città di Alessandropoli.

³⁰ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., pp. 101-102.

³¹ *Ivi*, p. 102.

³² *Ibidem*.



Fonte: Limes *Il Turco alla porta*, 7/2020.

aveva interessato tutto l'apparato statale e aveva creato una classe di intellettuali che, seppur ristretta, partecipava attivamente alla vita pubblica diffondendo nuove idee, sostenendo il processo di occidentalizzazione in corso e utilizzando i giornali come veicolo per far sentire la propria voce³⁴.

Tra le personalità più attive vi era Namik Kemal, intellettuale promotore di una versione di Stato moderno e liberale, una monarchia costituzionale ispirata alla costituzione francese. Dall'unione di Kemal e altri intellettuali liberali viene fondato un vero e proprio partito, i Giovani Ottomani, che si sarebbe poi negli anni evoluto nel più famoso movimento dei Giovani Turchi. Con la promulgazione della Costituzione nel 1876³⁵ sembrava si andasse sempre più verso una forma di stato più moderno e democratico, ma l'ascesa al trono di

A livello internazionale veniva riconosciuta da questo momento in poi la sovranità greca sul Mar Egeo, con non poche opposizioni da parte dell'Impero Ottomano³³.

Nel corso delle due guerre balcaniche abbiamo assistito al dimezzarsi dei territori europei appartenenti all'Impero e una sempre maggiore ingerenza delle potenze occidentali negli affari dello Stato del Sultano. Nel frattempo, però, l'Impero stava attraversando sul fronte interno una situazione piuttosto delicata.

L'era di riforme, iniziata intorno agli anni Trenta dell'Ottocento,

³³ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 103.

³⁴ BIAGINI A. F. *Storia della Turchia contemporanea*, op. cit., p. 35.

³⁵ *Ivi*, p. 37.

Abdul Hamid³⁶ diede una battuta d'arresto a questo processo: salito al potere, il nuovo sultano tornò ad una gestione più dispotica e decisamente anacronistica del potere, saldamente ancorato al concetto di purezza religiosa e panislamismo, interrompendo di fatto la breve parentesi parlamentare. Sul fronte estero nel frattempo, la zona della Macedonia era a rischio e l'Impero fu costretto ad accettare la supervisione delle potenze straniere per mantenere il controllo dell'area. I Giovani Turchi erano convinti che l'unica maniera per ripristinare unità e controllo di tutti i territori dell'Impero e scongiurare un intervento straniero consistesse nel ripristinare la Costituzione³⁷.

La reazione dunque a queste minacce esterne ed interne del Comitato dell'unione e del progresso, nome ufficiale del movimento dei Giovani Turchi – che nel frattempo si era organizzato a Salonico comprendendo intellettuali, studenti universitari e ufficiali dell'esercito – non si fece attendere: nell'estate del 1908³⁸ marciarono sulla capitale dove scoppiò la rivolta che, seppur priva di particolari eccessi e violenze, in pochi giorni costrinse il sultano Abdul Hamid a ripristinare la Costituzione³⁹. Vennero indette le elezioni, le prime in trent'anni, e fu formato un Parlamento⁴⁰. Sul fronte estero iniziava però la crisi balcanica mentre la situazione finanziaria interna andava via via peggiorando: dopo le prime fasi di politica tutto sommato moderata, il governo del sultano tornò ad una linea più dura, affermando un acceso nazionalismo, promuovendo il tradizionale dominio turco sugli altri popoli dell'Impero e organizzando una controrivoluzione per ripristinare l'ordine precedente. Anche in questa occasione vi fu l'intervento dei Giovani Turchi, i quali spodestarono il sultano sostituendolo con il fratello Mehmed V. La controrivoluzione aveva fatto emergere i punti di debolezza del nuovo regime costituzionale e depotenziato le teorie modernizzatrici alla base del Comitato.

In risposta, il potere del sultano venne notevolmente ridimensionato in favore di un vero e proprio regime costituzionale e parlamentare, in cui potere legislativo e di ratifica dei trattati risiedevano solo e unicamente nelle mani del parlamento. Furono però approvate anche leggi volte a rafforzare l'autorità centrale del Comitato, indebolendo, tra le altre, la libertà di

³⁶ BIAGINI A. F. *Storia della Turchia contemporanea*, op. cit., p. 37.

³⁷ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, I.B. Tauris & Co. Ltd, 2016, London, pp. 107-108.

³⁸ BIAGINI A. F. *Storia della Turchia contemporanea*, op. cit., p. 38.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 113.

stampa, di associazione, di sciopero, e venne ripristinata la leva obbligatoria per tutti i sudditi di sesso maschile senza distinzioni né etniche né religiose⁴¹. In questo secondo periodo Costituzionale, la situazione politica all'interno dell'Impero era piuttosto complicata: l'esercito aveva sempre più potere e si collocava a tutti gli effetti al di sopra della legge, mentre il Comitato dominava di fatto il Parlamento e rispondeva alle numerose opposizioni, con intimidazioni e violenze⁴². Che il Comitato avesse il pieno controllo della politica interna fu chiaro specialmente dopo il colpo di stato del gennaio 1913, al quale seguì una presa di governo da parte degli esponenti più influenti dei Giovani Turchi, in particolare Enver, Cemal e Talat: si poteva così parlare di triumvirato. Il Parlamento si limitava essere, in questo periodo, un mero strumento nelle mani del Comitato, che si occupava di fatto della gestione politica del paese.

Le guerre balcaniche avevano messo in luce il sostanziale isolamento diplomatico dell'Impero Ottomano, costringendolo alla drastica riduzione dei suoi territori. Per questa ragione, all'alba di un nuovo e crescente clima di tensione in Europa, il governo dell'Impero si mobilitò per sottoscrivere un'alleanza, così da assumere un ruolo di maggior rilievo tra le Grandi Potenze. L'impero – dopo un accordo segreto stipulato con gli imperi centrali – entrò ufficialmente in guerra a fianco di tedeschi e austriaci l'11 novembre 1914, *casus foederis*: l'entrata nel conflitto della Russia a fianco dell'Intesa. Quella che doveva essere una guerra rapida e di vittoria quasi certa per gli imperi centrali, comportò invece una pesante sconfitta per la Sublime Porta, che perse definitivamente gran parte dei suoi territori e fu costretta ad accettare pesanti condizioni. Nel 1916 i suoi territori in Medio Oriente vennero spartiti tra Francia e Regno Unito tramite l'accordo segreto Sykes-Picot. La capitolazione ottomana vera e propria venne però firmata a Mudros il 31 ottobre 1918, e prevedeva tra le clausole l'occupazione militare degli stretti, lo smantellamento dell'esercito con il solo mantenimento di alcuni contingenti necessari alla mera funzione di controllo dell'ordine pubblico, il controllo da parte degli Alleati della capitale e di tutti i punti considerati strategici, il monitoraggio delle flotte e la possibilità di intervento degli alleati, anche fino all'occupazione, in qualsiasi questione interna di caos o di minaccia alla sicurezza⁴³. Si tentò poi con il Trattato

⁴¹ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 119.

⁴² *Ivi*, pp. 118-122.

⁴³ *Ivi*, pp. 132-162.

di Sèvres nel 1920 di completare la spartizione dei territori perduti dall'Impero Ottomano, ma nel frattempo si erano innescate le dinamiche che avrebbero portato turchi e greci di nuovo allo scontro⁴⁴.

1.3 Il Trattato di Losanna

Gli eventi che si susseguono negli anni subito dopo la fine della Prima Guerra mondiale hanno avuto un fortissimo impatto sugli equilibri nella regione del Mediterraneo orientale, e soprattutto sui rapporti tra la Grecia e la nascente Turchia. A partire dalle guerre balcaniche, la Grecia e l'Impero ottomano si erano sempre trovati su fronti opposti, con notevoli conseguenze per quanto riguarda le loro relazioni diplomatiche e per le minoranze, soprattutto quelle greche dell'Asia Minore⁴⁵.

Dopo i trionfi delle guerre balcaniche, la Grecia si affermava in Europa come potenza mediterranea, e dal punto di vista interno attraversava un periodo di forte coesione nazionale. Sulla scia di questi successi, prendeva forza l'idea che il paese, in quanto erede del grande Impero Bizantino, dovesse allargare i suoi territori recuperando una parte di quelli persi da Bisanzio, e soprattutto riconquistare Costantinopoli (*Megali Idea*). Questa teoria aveva un ruolo di primo piano per quanto riguarda la politica estera di quel periodo ed era fortemente unificante dal punto di vista culturale e religioso.

Quest'unità nazionale cominciò a vacillare con l'avvento della Prima Guerra mondiale: gli scontri politici interni si fecero sempre più acuti in merito al coinvolgimento bellico della nazione, e vedevano contrapposti l'allora primo ministro Venizèlos – ardente sostenitore dell'entrata in guerra a fianco dell'Intesa – e il re Costantino che voleva mantenersi neutrale. Dopo anni di impasse politico, la Grecia si schierò con l'Intesa e Venizèlos mandò contingenti ellenici prima verso il fronte macedone, poi in Russia. L'11 novembre 1918 con la firma dell'armistizio, Venizèlos sedeva fra i vincitori alla conferenza di pace di Versailles

⁴⁴ NOCERA L. *La Turchia contemporanea : dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Quality Paperbacks, Roma 2011, p. 14.

⁴⁵ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 111.

dove era determinato a chiedere le giuste ricompense per l'intervento greco nel conflitto⁴⁶. Le rivendicazioni territoriali della Grecia, si sovrapponevano però a quelle promesse all'Italia nel trattato di Londra del 1915 e riconfermate due anni più tardi nell'accordo di St. Jean de Murienne. La posizione di Venizèlos era flessibile per quanto riguardava l'Epiro settentrionale, ormai in mano all'Albania, e le isole del Dodecaneso, così come sul controllo degli stretti e Costantinopoli. Ma su Smirne e l'area circostante non avrebbe accettato compromessi. Influenzato dal sogno della *Megali Idea*, il piano di Venizèlos prevedeva di creare una regione ellenica, in cui far confluire la numerosa minoranza greca residente in Asia Minore, che da anni subiva discriminazioni e violenze. Lo sbarco degli italiani in Anatolia nel marzo 1919 accelerò la mossa occupazionista greca, che si affrettò, in modo decisamente avventato, a mandare forze elleniche a Smirne nel maggio dello stesso anno⁴⁷. Gli sbarchi provocarono scontri con la popolazione locale in una contrapposizione spesso violenta tra bande di greci e di turchi⁴⁸.

Nel frattempo anche la situazione interna all'Impero era piuttosto movimentata. A causa dei decenni di conflitti, l'Impero aveva cambiato volto sia dal punto di vista territoriale – avendo subito numerosi restringimenti – sia demografico, a seguito di migrazioni, deportazioni e perdite in guerra che avevano impoverito il tessuto etnico e culturale dello Stato del sultano, una volta estremamente vario⁴⁹.

Dalla firma dell'armistizio di Mudros nel 1918, si andarono diffondendo, soprattutto in Anatolia, alcune società per la difesa dei diritti nazionali. Questi primi movimenti di resistenza, di maggior portata nelle zone contese, erano sostenuti da proprietari terrieri e commercianti, ma a partire dall'occupazione greca di Smirne, fu evidente che sarebbe presto stata necessaria una maggiore forza militare. La situazione dell'esercito non era delle migliori: doveva agire in segreto viste le clausole di disarmo e smobilitazione presenti nei trattati di pace; inoltre, non si trovava posizionato in modo omogeneo in tutto il territorio, ma anzi frequentemente la difesa dall'occupazione greca era nelle mani di bande irregolari⁵⁰.

⁴⁶ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., pp. 104-110.

⁴⁷ *Ivi*, p. 111.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 111-112.

⁴⁹ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., p. 14.

⁵⁰ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 180.

La resistenza, che raccoglieva ogni giorno sempre più affiliati e consensi nell'opinione pubblica, iniziò ad avere una struttura più organizzata con l'arrivo di Mustafa Kemal Paşa. Kemal, che aveva aderito al movimento dei Giovani Turchi fin dal principio, era un ufficiale dell'esercito distintosi in battaglia durante la Prima Guerra mondiale – combattendo sul fronte dei Dardanelli, in Anatolia orientale e in Palestina – e godeva di una posizione di prestigio sia all'interno dell'esercito sia in politica⁵¹.

Arrivato a Samsun pochi giorni dopo lo sbarco dei greci a Smirne, Mustafa Kemal tentò subito di unire i diversi gruppi di resistenza, sparsi in tutta l'Anatolia, in un unico movimento nazionale. Organizzò dunque due congressi, in cui rappresentanti delle varie province si incontrarono e stabilirono con fermezza la volontà di indipendenza e la necessità di difendere il territorio nazionale. Il movimento, di cui Kemal era senza alcun dubbio il leader, si batteva per una nazione composta esclusivamente da ottomani-musulmani e promuoveva l'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli sostenuta nei 14 punti di Wilson⁵².

Lo scenario politico in corso vedeva la compresenza di due governi rivali: il governo del sultano a Istanbul che stava negoziando i termini della sconfitta con le forze dell'Intesa, contrapposto al movimento di resistenza di Mustafa Kemal, che pur continuando a riconoscere a livello formale il governo centrale assumeva sempre di più le caratteristiche di un vero e proprio governo indipendente⁵³.

La firma da parte del sultano del trattato di Sèvres nell'agosto del 1920, con cui si accettavano di fatto le spartizioni dei territori dell'Impero tra le forze dell'Intesa, costituì la frattura definitiva: i sostenitori di Kemal erano ora agli occhi della nazione gli unici difensori della causa turca e il governo del sultano un traditore della patria⁵⁴. Ad ogni modo, è da tenere in considerazione il fatto che non vi furono tra i vincitori e gli sconfitti vere e proprie trattative riguardo i trattati di pace: le condizioni venivano decise a priori e spesso più potenze presentavano richieste confliggenti. Il trattato in questione, quello di Sèvres, era stato a lungo rimandato, poiché le potenze erano impegnate a regolare i conti nei territori europei e perché

⁵¹ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., pp. 171-172.

⁵² NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., p. 16.

⁵³ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 183.

⁵⁴ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., p. 16.

presentava non poche criticità, dunque al momento della firma il contesto era già irrimediabilmente mutato⁵⁵.

Grazie ad ingenti aiuti economici e militari provenienti dai bolscevichi (primo trattato di amicizia stipulato dal governo indipendente), i nazionalisti di Mustafa Kemal riuscirono ad avviare una campagna contro l'esercito greco che avanzava in tutta la zona occidentale e nord-occidentale dell'Asia Minore fino alla Tracia. I sostenitori interni dell'Intesa, e dunque della spartizione territoriale prevista dal trattato di Sèvres, avevano nel frattempo perso tutto il loro potere: Venizèlos era stato sconfitto alle elezioni, mentre il sultano Ferid Paşa nulla poteva contro il successo dei nazionalisti di Kemal⁵⁶. La Grecia aveva stanziato il più imponente esercito della sua storia in quest'impresa in Asia Minore, ma la tenace resistenza turca fu in grado di bloccare l'avanzata e costringerla a ritirarsi tra l'agosto e il settembre 1922⁵⁷. Con la sconfitta greca, il governo rivoluzionario di Kemal acquisiva legittimità non solo sul piano nazionale ma anche su quello internazionale, e veniva invitato a partecipare ai negoziati di pace. Era ora evidente anche agli occhi delle forze dell'Intesa, che una revisione dei termini del trattato di Sèvres era inevitabile e necessaria. Con l'armistizio di Mudanya, la Grecia cedette alla Turchia la Tracia, il fiume Evros e la città di Adrianopoli (in turco Edirne), ma è il Trattato di Losanna che consacrò ufficialmente la Turchia di Kemal. Firmato in Svizzera il 24 aprile 1923 dopo lunghe e complicate negoziazioni, il trattato sanciva definitivamente l'indipendenza della Turchia sul piano politico ed economico nei confini precedenti l'armistizio di Mudros.

La clausola più controversa prevista dagli accordi di pace riguardava le minoranze greche ortodosse presenti in Turchia e quelle turco musulmane presenti in Grecia. Sulla base di una distinzione puramente religiosa – senza prendere in considerazione altri fattori come ad esempio quello linguistico – avvenne quello che fu un vero e proprio scambio forzato di popolazioni: circa 300.000 cittadini greci musulmani furono forzatamente allontanati verso la Turchia, così come più di un milione di greci ortodossi vennero cacciati dall'Asia Minore⁵⁸. Fu un evento dalla portata catastrofica: il numero elevatissimo di rifugiati che si trovò a

⁵⁵ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 175.

⁵⁶ *Ivi*, p. 186.

⁵⁷ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., p. 17.

⁵⁸ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M., *La Grecia Moderna*, op. cit., p. 117.

gestire improvvisamente il governo greco portarono il paese ad estreme tensioni sociali ed economiche e modificarono in modo profondo la nazione. Allo stesso modo, la nuova Turchia dopo molti anni di conflitti, si presentava come un paese spopolato e impoverito: le migrazioni forzate e non, unite alle deportazioni di massa del popolo armeno e alla mortalità dei conflitti, comportarono la scomparsa di un'intera generazione di imprenditori industriali e commerciali, così come di personalità altamente e mediamente qualificate, con pesanti conseguenze per quanto riguardava lo sviluppo economico e demografico ed evidenti ripercussioni sul prodotto interno lordo del paese⁵⁹.

1.4 Guerra fredda e adesione alla NATO

In seguito al Trattato di Losanna, i rapporti tra Grecia e Turchia subirono una netta distensione. Durante la Seconda guerra mondiale se la Turchia di Kemal riuscì abilmente a mantenersi neutrale – fino ad una simbolica entrata in guerra contro la Germania solo nel febbraio 1945 – la Grecia dovette confrontarsi con le truppe italiane che cercavano di espandersi nei Balcani sostenute dall'esercito tedesco e bulgaro. I due paesi si trovarono dunque allineati dalla stessa parte dopo anni di lotte e guerre combattute su fronti opposti.

Gli anni che seguirono la sconfitta delle potenze dell'Asse, consacrarono gli Stati Uniti come potenza egemone a livello globale, e videro sia Grecia che Turchia tra i membri fondatori delle Nazioni Unite alla Conferenza di San Francisco del 1945.

Per quanto riguarda la Turchia, questo avvicinamento in particolare agli Stati Uniti aveva motivazioni molto più pratiche che ideologiche: se dagli anni dell'indipendenza i rapporti con l'Unione Sovietica erano sempre stati amichevoli, nel 1945 in concomitanza con il rinnovo del trattato di amicizia tra i due paesi, i sovietici aggiunsero nuove clausole riguardanti la cessione di alcuni territori all'Urss e la revisione della regolamentazione degli stretti senza le quali l'accordo sarebbe stato interrotto.

⁵⁹ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., pp. 197-200.

In quel periodo, le politiche di Stalin in Europa orientale erano palesemente volte all'ampliamento dei territori appartenenti all'Unione, o influenzati dal regime comunista, e ciò costituiva una costante minaccia per Washington. La posizione sovietica all'interno dell'ONU, inoltre, impediva ogni genere di operazione di risoluzione delle controversie all'interno del Consiglio di Sicurezza a causa del diritto di veto riservato all'Urss.

Nel frattempo, con lo scoppio in Grecia di una guerra civile che vedeva scontrarsi i sostenitori della monarchia e il neo nato esercito democratico greco, filocomunista e sostenuto dalla Jugoslavia di Tito⁶⁰, era chiaro che la situazione fosse in bilico. Per scongiurare l'avanzata sovietica, l'allora presidente americano Truman elaborò una strategia per cui gli Stati Uniti sarebbero andati in soccorso a tutte le nazioni la cui esistenza fosse oppressa o messa in pericolo da pressioni esterne o da minoranze interne. La dottrina Truman, prevedeva sostegno economico e militare rivolto a tutti i regimi anticomunisti nel mondo, e Grecia e Turchia ne furono tra i primi beneficiari. Con la successiva elaborazione del Piano Marshall vennero concessi enormi aiuti finanziari ai paesi europei volti a ricostruire le loro economie, tra le motivazioni quella di eliminare la povertà che rappresentava una condizione propizia per il diffondersi dell'ideologia comunista⁶¹.

L'interferenza americana nelle politiche europee ebbe notevole impatto sia in Turchia che in Grecia. Quest'ultima era una nazione disastata da una sanguinosa guerra civile piombata su un paese già a priori in condizioni precarie⁶². Gli aiuti del piano Marshall erano quindi fondamentali, e per mantenerli era necessario uscire dall'impasse politica determinata dalla costante instabilità parlamentare che caratterizzava ormai da anni il paese⁶³.

Anche in Turchia il cambio di approccio internazionale aveva comportato importanti cambiamenti sul piano interno. Per agevolare l'ingresso della Turchia nel blocco occidentale dato il pericolo proveniente dall'Urss, l'élite di governo aveva deciso di tentare di rinnovare la società e avviare una trasformazione democratica del paese e delle istituzioni⁶⁴.

⁶⁰ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M., *La Grecia Moderna*, op. cit., pp. 141-151.

⁶¹ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., pp. 244-255.

⁶² KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M., *La Grecia Moderna*, op. cit. pp. 153-154.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., p. 37.

Nel dopoguerra la necessità di creare organi sovranazionali per la gestione dei rapporti di varia natura tra i paesi portò anche in Europa alla fondazione di nuovi organismi quali l'Organizzazione per la Cooperazione economica Europea (di cui la Grecia era tra i membri fondatori mentre la Turchia vi aderì poco dopo) e il Consiglio d'Europa (al quale Grecia e Turchia aderirono nel 1949).

Questo slancio di internazionalità e di integrazione occidentale dei due paesi culminò con la richiesta di entrare a far parte della nuova alleanza atlantica: la NATO, la quale aveva come obiettivo l'unificazione dei meccanismi di difesa dei paesi membri in modo da contrastare la minaccia sovietica, ed era composta da paesi atlantici, ad eccezione dell'Italia, e democratici.

La richiesta di adesione di Grecia e Turchia, considerati da alcuni paesi membri né atlantici né democratici⁶⁵, fu accolta con forti titubanze che riguardavano aspetti politici ed economici, così come sociali, culturali e logistici⁶⁶. Le sempre più instabili posizioni occidentali in Medioriente e lo scoppio della guerra in Corea affievolirono però queste perplessità in virtù dell'indispensabile necessità dell'Alleanza Atlantica di ampliarsi e rafforzarsi. Con l'ingresso nel patto atlantico di Grecia e Turchia (anche grazie all'invio di truppe turche in Corea) la NATO si assicurò uno sbarramento fino all'estremità orientale del Mediterraneo e una conseguente esclusione dell'avanzata sovietica in Medioriente⁶⁷.

La Turchia in questi anni definì inoltre una serie di alleanze regionali con i paesi mediorientali e balcanici, spesso con l'egida statunitense, volti appunto a creare una cintura di sbarramento alla sempre più aggressiva avanzata sovietica.

La compresenza di Grecia e Turchia all'interno di nuove organizzazioni sovrastatali e l'allineamento delle rispettive politiche estere fu determinante, in questo periodo, per l'allentamento delle tensioni nella regione e più nello specifico per l'allontanamento dei latenti contrasti che spesso guidavano le relazioni reciproche tra i due paesi in questione⁶⁸.

⁶⁵ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 286.

⁶⁶ DI CASOLA M.A. "Grecia e Turchia nel Patto Atlantico", *Il Politico*, Vol. 50 No. 3, settembre 1985, pp. 529-533.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., pp. 286-290.

1.5 L'escalation di Cipro

I rapporti tra Grecia e Turchia iniziarono a vacillare con la prima crisi cipriota nel 1954.

L'ex isola ottomana era in quegli anni amministrata dalla Gran Bretagna e comprendeva una popolazione composta in maggioranza da greco-ortodossi ma con una minoranza turco-musulmana. In quel periodo, le spinte alla decolonizzazione facevano emergere nei vari domini movimenti nazionalisti e d'indipendenza, e Cipro non ne fu esente. Si diffuse infatti il movimento nazionalista greco Eoka che, con lo scopo di giungere all'unificazione con la madrepatria greca, organizzava proteste, spesso degenerare in scontri e attentati contro l'amministrazione britannica. Da lotta anti coloniale si trasformò presto in una questione che vedeva contrapposti gli interessi greci e quelli turchi. Se il governo e i media greci accolsero con positività il movimento, lo stesso non si può dire per la vicina Turchia. La prospettiva di un'unificazione era senz'altro inaccettabile per il governo turco, sia per le sorti della minoranza turco-cipriota, questione molto sentita soprattutto dall'opinione pubblica, sia per ragioni strategiche all'interno della geopolitica mediterranea⁶⁹.

Si tentò di giungere ad un accordo tra le parti, sotto il patrocinio britannico, e dopo numerosi tentativi fallimentari si giunse ad una soluzione provvisoria: nel 1960 venne istituita la Repubblica indipendente di Cipro, con la nomina a presidente dell'arcivescovo e nazionalista greco Makàrios. Alle potenze Grecia, Turchia e Gran Bretagna fu affidato poi il compito di garantire autonomia, integrità territoriale e ordine costituzionale dell'isola.⁷⁰

Questa soluzione non durò però a lungo. Il presidente Makàrios tentò nel 1963 una modifica della costituzione che avrebbe costituito una minaccia all'autonomia della minoranza turco-cipriota, infiammando gli scontri tra le due comunità. In risposta, il governo di Ankara minacciò l'intervento militare bloccato solo dalla lettera dell'allora presidente statunitense Johnson che informava il non coinvolgimento statunitense nell'eventuale conflitto, e del non appoggio della NATO nel caso in cui fosse sopraggiunta un'ingerenza sovietica. Gli animi si placarono per qualche anno, nonostante le conseguenze della lettera resa poi pubblica,

⁶⁹ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 290.

⁷⁰ *Ibidem*.

comportarono il diffondersi di un forte sentimento anti americano tra la popolazione turca che vedeva gli interessi della Turchia trascurati.

Nel frattempo in Grecia si era instaurata la dittatura dei colonnelli, la quale diede nuovo impulso al movimento nazionalista greco nell'isola e alle sue volontà di unificazione. Non trovando l'appoggio del presidente Makarios, la giunta dei colonnelli decise di intervenire con un colpo di stato, sicuri di riuscire questa volta a proclamare l'annessione dell'isola alla patria ellenica. Le conseguenze non tardarono ad arrivare: il governo turco cercò di ripristinare lo status deciso nel 1960 per vie diplomatiche contattando i governi di Grecia e Gran Bretagna, senza ricevere però alcun esito. Passò dunque ad un approccio più diretto inviando a Cipro un contingente militare nel 1974. Lo sbarco fu seguito da scontri violenti tra le due comunità placati solamente con il raggiungimento di un accordo sulla spartizione dei territori dell'isola: la popolazione turco cipriota fu costretta a stabilirsi nella parte settentrionale, mentre al contrario, quella greco cipriota si dovette spostare a sud. Non ci fu da parte della comunità internazionale alcuna reazione significativa, nonostante entrambi i paesi facessero parte della NATO. La Grecia interpretava questo atteggiamento di inerzia inaccettabile e dopo l'ulteriore non risposta dell'alleanza di fronte alle rivendicazioni turche sulla piattaforma continentale e sullo spazio aereo nel mar Egeo, si ritirò dalla NATO in segno di protesta – per poi rientrarvi nel 1980⁷¹.

In seguito all'invasione di Cipro, gli Stati Uniti imposero alla Turchia un embargo, al quale il governo turco rispose con la chiusura di alcune basi militari. Nel 1983 però la divisione territoriale dell'isola si accentuò ulteriormente con la proclamazione della Repubblica turca di Cipro del Nord, al momento riconosciuta internazionalmente solo dalla Turchia⁷².

La disputa in merito all'isola di Cipro, come si approfondirà in seguito, costituirà d'ora in avanti uno dei maggiori punti di discordanza tra Turchia e Grecia, una relazione che sarà tra i problemi più complessi all'interno dell'alleanza atlantica⁷³.

⁷¹ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit. pp. 182-183.

⁷² ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., pp. 336-337.

⁷³ DI CASOLA M.A. "Grecia e Turchia nel Patto Atlantico", *Il Politico*, Vol. 50 No. 3, settembre 1985, pp. 529-533.

1.61979: Grecia in UE

Il governo della Grecia all'indomani della crisi di Cipro, era nelle mani della Nuova Democrazia di Karamanlīs, il quale, nonostante lo strappo con gli Stati Uniti e la NATO, manifestò una chiara propensione a mantenere saldo il legame con l'occidente⁷⁴.

La politica estera continuava a essere dominata dalle questioni in sospeso con la vicina Turchia, con il problema di Cipro sempre all'ordine del giorno, a cui si aggiunse presto il contenzioso sul Mar Egeo, in merito alle rispettive piattaforme continentali e al controllo dello spazio aereo⁷⁵.

L'obiettivo principale dell'amministrazione Karamanlīs consisteva nell'ingresso della Grecia nella Comunità Economica Europea, cercando in tutti i modi di reagire ai dubbi e alle riserve degli stati già membri⁷⁶. L'integrazione nella CEE comportava un notevole sforzo interno di adeguamento economico, non facile in una Grecia che dopo lunghi anni di dittatura era un paese in recessione e con livelli di inflazione e deficit enormi⁷⁷. Con una serie di misure economiche, il governo riuscì a risollevarne la situazione del paese in un quadro economico stabile e positivo, e procedere quindi alla candidatura⁷⁸.

L'entrata nella CEE come membro effettivo non avrebbe solo assicurato vantaggi economici, ma sarebbe risultata determinante per diversi scopi politici: avrebbe incentivato la democrazia da poco ristabilita e scongiurato eventuali attacchi aggressivi da parte della Turchia, oltre a compensare l'allontanamento dalla storica protezione statunitense.⁷⁹

Lo scoglio più grande per l'accettazione della Grecia nella CEE restava ad ogni modo la questione economica poiché la Repubblica ellenica risultava all'epoca il membro della Comunità europea più debole economicamente⁸⁰. Alla notizia che la commissione degli stati membri si stava confrontando su un ipotetico periodo propedeutico di inserimento di dieci

⁷⁴ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 193.

⁷⁵ *Ivi*, p. 198.

⁷⁶ *Ivi*, p. 199.

⁷⁷ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit., p. 184.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 199.

⁸⁰ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit., p. 185.

anni prima dell'entrata a tutti gli effetti della Grecia come membro ufficiale, Karamanlis convocò con urgenza tutti gli ambasciatori dei nove paesi membri aggirando la commissione. I negoziati iniziarono il 27 luglio 1976 e furono accelerati grazie alle numerose visite di Karamanlis ai vari primi ministri dei paesi della Comunità europea. Si giunse all'accordo definitivo il 21 dicembre del 1978, quando si stabilì che la Grecia sarebbe diventata il decimo membro effettivo della comunità dopo un periodo di transizione di 5 anni e un'attesa di 7 anni per quanto riguardava la libera circolazione dei cittadini greci all'interno dei paesi membri. In seguito alla ratifica in parlamento greco nel 1979 e successivamente nei parlamenti di tutti i paesi membri, la Grecia divenne a pieno titolo un membro della CEE nel 1981⁸¹, inserendosi così interamente tra le nazioni occidentali.

1.7 Dal 1999: allentamento delle tensioni e candidatura turca all'UE

Il percorso che ha portato all'annessione della Grecia nella CEE è risultato piuttosto complesso, ma non è nulla in confronto alle problematiche legate alla candidatura della vicina Turchia. I rapporti tra la Comunità europea e la Turchia erano stati fin dal principio molto positivi. Dal 1963 con il Trattato di Ankara, la Turchia aveva acquisito il ruolo di paese associato, con diversi vantaggi per quanto riguardava aspetti commerciali ed economici, rendendo le due aree fortemente legate da relazioni di successo.

Se dal punto di vista economico le due parti si trovavano tutto sommato in accordo, lo stesso non si può dire per altri aspetti di natura politica e sociale, imprescindibili per la CEE. Sul fronte dei diritti umani la Turchia non si trovava minimamente all'altezza degli standard comunitari, tanto da essere stata perfino sospesa dal Consiglio d'Europa nel 1981 e posta sotto inchiesta di quest'ultimo⁸². I problemi riguardavano varie sfere della vita pubblica e privata, come i limiti alla libertà di stampa, i diritti delle minoranze, la persistenza della pena di morte, limiti alla liberalizzazione politica. L'Unione Europea continuava a sostenere la necessità di adeguamento della Turchia agli standard politici dell'unione e ai criteri di

⁸¹ KOLIOPOULOS J.S., VEREMIS T. M. *La Grecia Moderna*, op. cit., p. 187.

⁸² ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., pp. 374-375.

Copenaghen del '93, secondo cui i paesi candidati dovevano innanzitutto «avere istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, la salvaguardia dei diritti umani e il rispetto e la protezione delle minoranze»⁸³,

uniti alla richiesta di collaborazione della Turchia con le Nazioni Unite per la risoluzione della questione cipriota e le controversie con la Grecia⁸⁴. Il processo di annessione, che sembrava sempre più prossimo all'attuazione dopo l'entrata in vigore dell'unione doganale nel 1996⁸⁵, subì un netto dietro front in seguito all'ingresso nel 1997 di dieci nuovi membri, paesi dell'est europeo da poco liberati dal governo comunista. La reazione turca fu particolarmente dura, e i rapporti tra le parti subirono un netto peggioramento fino al vertice di Helsinki del dicembre 1999 che segnò un punto di svolta. In quell'occasione l'Unione riconfermò la volontà di proseguire con i negoziati in vista di un'annessione previo l'impegno della Turchia a persistere nel percorso per il raggiungimento degli standard necessari⁸⁶.

In quel periodo anche i rapporti con la Grecia subirono un netto miglioramento: ci fu un'intensificazione degli scambi culturali e intellettuali tra le due parti, ma l'apertura fu determinata soprattutto in seguito all'assistenza greca dopo il forte terremoto dell'Anatolia nell'agosto 1999, che ebbe un fortissimo impatto sull'opinione pubblica. I due paesi presentarono, poi, congiuntamente la richiesta per ospitare i campionati europei di calcio, e la Grecia sostenne con forza la candidatura turca all'Ue nel summit di Copenaghen del 2002. Durante quest'ultimo vertice, venne rimandato l'esame alla candidatura turca al 2004, se quest'ultima avesse ulteriormente implementato i suoi punti deboli⁸⁷.

Nel frattempo la guida del governo turco in seguito alle elezioni era passato nelle mani del nuovo partito AKP, un gruppo più progressista e innovatore che intendeva rappresentare una destra liberale ispirata a principi religiosi e da cui emerse il futuro primo ministro Recep Tayyip Erdoğan⁸⁸.

⁸³ Accession Criteria (Copenhagen Criteria):

https://eurlex.europa.eu/summary/glossary/accession_criteria_copenhagen.html. Accesso 17 ottobre 2020

⁸⁴ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., pp. 403-404.

⁸⁵ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., pp. 88-89.

⁸⁶ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 404.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., pp. 78-79.

Per conformarsi alle richieste dell'Europa, il quadriennio 2002-2006 fu caratterizzato da uno straordinario numero di riforme, che trasformarono, almeno sulla carta, la Turchia in uno stato più democratico ed europeo. Quest'ondata di trasformazioni comportò una riapertura definitiva dei negoziati nell'ottobre 2005⁸⁹, un enorme successo sia sul piano internazionale che nazionale del partito AKP.

La fase di progresso nelle trattative non durò però a lungo, poiché fu presto interrotta dall'emergere di vecchie e nuove problematiche irrisolte. La questione di Cipro, e la sua annessione all'Ue nel 2004 in seguito a forti pressioni dal governo greco, non fu ben accolta ad Ankara, dove ancora non veniva riconosciuto il governo greco cipriota, una condizione imprescindibile per un futuro ingresso nell'Unione. A ciò si aggiunse l'entrata nel 2007 di Romania e Bulgaria, due paesi decisamente su un altro livello rispetto alla Turchia in merito a economia e amministrazione. Inoltre, erano in corso ulteriori cambiamenti sul piano interno da entrambe le parti che avrebbero smorzato progressivamente i precedenti entusiasmi⁹⁰.

In Europa si andavano diffondendo partiti molto più nazionalisti e basati su una retorica contro l'integrazione e l'espansione europea, che aveva già acquisito consensi in seguito agli attacchi terroristici del 2001 e che subì un ulteriore incremento con la crisi economica del 2008. L'ingresso della Turchia veniva quindi ora percepito, soprattutto dall'opinione pubblica, come una minaccia e diventava dunque per i governi in carica un tema spinoso. D'altra parte in Turchia il governo di Erdoğan, se da un lato – soprattutto nel primo periodo – sembrava continuare a sostenere programmi di sviluppo volti all'uropeizzazione della nazione, dall'altro, giorno dopo giorno, si allontanava sempre più dalle vecchie posizioni laiche kemaliste. A questo, si aggiungeva il nuovo approccio alla politica estera suggerito da Davutoğlu, che si discostava dalle vecchie strategie di mantenimento dello *status quo* regionale e promuoveva una sorta di neo ottomanesimo, che vedeva una Turchia più presente nei territori un tempo appartenenti all'Impero⁹¹. Cresceva nell'opinione pubblica turca sempre più sfiducia nei confronti dell'Unione, che veniva percepita quasi ostile e ingiusta, una visione peggiorata ulteriormente dagli sviluppi post crisi economica del 2008-2012 e dalla crisi greca. Avendo la Turchia superato la crisi autonomamente, si stava consolidando

⁸⁹ ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., p. 437.

⁹⁰ *Ivi*, p. 443.

⁹¹ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., pp. 111-116.

un sentimento diffuso che riteneva l'entrata in Ue non più necessaria. L'AKP aveva infatti acquisito pieno controllo di tutto l'apparato interno statale, compreso l'esercito, e continuare ad adeguarsi agli standard europei per proseguire con i negoziati non sembrava più una questione di fondamentale importanza.

Il processo per l'ingresso della Turchia in Europa era arrivato ad un punto di stallo, per cui nessuna delle due parti aveva interesse a sospendere i negoziati ma neanche a proseguire un percorso così ricco di ostacoli e sacrifici. La Turchia restava e resta dunque per il momento un importante attore nella scena delle relazioni internazionali della regione e del mondo, un intermezzo tra Occidente e Oriente, ma il suo ingresso in europea è ancora lontano⁹².

1.8 Golpe 2016: cambio di rotta

L'emergere della figura di Erdoğan e la vittoria alle elezioni del suo Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), ha molto a che vedere con la sua capacità di intercettare il generale malcontento e il diffuso sentimento di inadeguatezza, frustrazione e alienazione tra la cittadinanza turca, in questo limbo tra Occidente e Oriente⁹³. Fin dalla sua elezione nel 2002, del tutto democratica, ha saputo realizzare diverse importanti riforme interne inserite nel proseguimento del processo alla tanto acclamata candidatura europea, con notevoli effetti positivi sull'economia e sul tenore di vita. Si assiste in questi anni a numerosi cambiamenti epocali, come l'abolizione della pena di morte, la regolamentazione del fermo di polizia e l'implemento dei diritti della minoranza curda, e l'attuazione di importanti progetti infrastrutturali⁹⁴.

Presentatosi come un uomo del popolo, islamista moderno e con posizioni molto filoccidentali, è riuscito poi a guadagnarsi l'approvazione da parte della comunità internazionale.⁹⁵

⁹² ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, op. cit., pp. 443-444.

⁹³ PHILLIPS D.L. *Erdoğan: l'incerto alleato*, LEG Edizioni Srl, Gorizia 2017, pp. 9-14.

⁹⁴ BIAGINI A. F. *Storia della Turchia contemporanea*, op. cit., pp. 244-252.

⁹⁵ PHILLIPS D.L. *Erdoğan: l'incerto alleato*, op. cit., pp. 9-14.

Progressivamente riuscì a riportare in auge un forte orgoglio nazionale accompagnato da un allontanamento sempre più evidente dai principi di laicità di Atatürk, favorendo piuttosto una visione molto più islamica dello stato. Allo stesso modo, si assiste ad un graduale cambiamento di rotta, con un'intensificazione delle repressioni nei confronti di libere manifestazioni – si vedano ad esempio gli eclatanti episodi di Gezi Park del 2013 in cui ci fu uno sproporzionato ricorso all'uso della forza da parte della polizia contro manifestanti pacifici – accompagnata da una sempre più ristretta libertà di stampa.

Gli anni dal 2012 al 2015 diedero un ulteriore impulso a questa svolta autoritaria soprattutto in seguito a sviluppi internazionali: all'impatto sul fronte della candidatura europea si aggiunse infatti il peggioramento della crisi siriana in Medio Oriente, che portò la Turchia ad allinearsi con la Russia – nonostante i due paesi avessero da decenni rapporti piuttosto complicati – pur di scongiurare il rischio della nascita di uno stato curdo indipendente. Ma l'evento di gran lunga più determinante fu il tentativo di golpe avvenuto il 15 luglio 2016. Nella sua storia la Turchia aveva visto già quattro volte rovesciare l'assetto governativo dall'esercito tramite un colpo di stato, sempre con lo scopo di difendere i principi della repubblica kemalista, laica e democratica. Allo stesso modo, nel 2016 alcuni membri delle forze armate tentarono di prendere il controllo del paese, inneggiando ad un ripristino della democrazia e al ristabilimento di diritti e libertà. L'episodio, ancora ricco di ambiguità e incertezze, si rivelò presto un fallimento. Sebbene i golpisti avessero preso il controllo degli stretti, di alcuni edifici governativi e oscurato gran parte dei media nazionali, Erdoğan aveva ancora forte presa sulla popolazione.

Con un memorabile appello al popolo tramite *Facetime* riuscì a esortare i suoi sostenitori a scendere nelle piazze ed osteggiare i ribelli⁹⁶. Più che rovesciare il sistema, questo colpo di stato ne ha consacrato l'ascesa: da questo momento in poi si assistette ad un netto inasprimento della linea di governo, con provvedimenti volti a consolidare la posizione di Erdoğan ed epurare ogni possibile opposizione. Arresti sistematici di giornalisti e oppositori, licenziamenti nella pubblica amministrazione e nell'esercito, sospensione di insegnanti e presidi sospettati di essere contrari al governo, interventi nella composizione della corte

⁹⁶ PHILLIPS D.L. *Erdoğan: l'incerto alleato*, op.cit., pp. 197-210.

costituzionale e delle magistrature, sono solo alcune delle azioni arbitrarie del governo del post golpe⁹⁷.

Gli effetti del colpo di stato furono altrettanto evidenti sul piano internazionale, seppur già da tempo il governo di Ankara, come si vedrà più approfonditamente in seguito, agiva in modo sempre più indipendente guidato dall'ambizione di erigersi idealmente a nazione leader della regione Mediorientale. L'allontanamento da Stati Uniti ed Europa si è fatto progressivamente più esplicito – si veda ad esempio l'accordo costantemente in bilico sui migranti o la repentina distensione dei rapporti tra Turchia e Russia⁹⁸. Quest'atteggiamento da parte del governo post golpe è determinato dalla maggiore consapevolezza del prestigio interno in termini di approvazione popolare, costituito dalle posizioni e dai vantaggi acquisiti in ambito internazionale. Anche per questa ragione, l'approccio turco nel Mediterraneo orientale si è fatto, come si vedrà, sempre più aggressivo con acclamate volontà di espansione in nome di una Grande Turchia neo ottomana e a discapito della vicina Grecia⁹⁹.

⁹⁷ PHILLIPS D.L. *Erdoğan: l'incerto alleato*, op.cit., pp. 197-210.

⁹⁸ OTTAVIANI M.F. *Il Reis: come Erdoğan ha cambiato la Turchia*, Textus Edizioni, L'Aquila 2016, pp.199-214.

⁹⁹ LIMES 10/2016 *La Turchia secondo Erdoğan*, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma 2016.

CAPITOLO 2

Tra rivalità e cooperazione

Geograficamente iper connesse, Grecia e Turchia si sono trovate e sono tuttora costrette a condividere problematiche di vario genere. La lunga storia che le lega, analizzata sinteticamente nel capitolo precedente, costituisce un fardello difficile da accantonare, come si può dedurre dall'esistenza stessa delle due nazioni quali stati indipendenti: la Grecia emerge da una lotta di liberazione dall'Impero Ottomano, mentre la Turchia di Kemal è il risultato del conflitto greco-turco in Asia Minore. Due ricorrenze così sentite da essere commemorate da rispettive festività nazionali, in Grecia si festeggia l'inizio della lotta d'indipendenza ogni 25 marzo, e in Turchia la vittoria definitiva contro la Grecia ogni 30 agosto¹⁰⁰.

Senza dimenticare dunque il lungo percorso che lega i due paesi, si andranno in questo capitolo ad analizzare i principali motivi di rivalità e le questioni non risolte che compromettono al momento la distensione dei rapporti greco-turchi, con uno sguardo finale ai possibili spazi di cooperazione.

2.1 Motivi di rivalità e questioni non risolte

Le ragioni più ricorrenti che sono alla base della secolare rivalità tra Grecia e Turchia si possono racchiudere in cinque macro-questioni: le dispute sul Mar Egeo, l'impasse sulla situazione cipriota, la questione energetica, la questione delle minoranze e infine i problemi legati ai fenomeni migratori; ogni situazione è in qualche modo interconnessa alle altre ed enfatizzata da stereotipi, nazionalismi, rancori latenti, differenze culturali e politiche.

¹⁰⁰ CLOGG R. *Greek-Turkish Relations in the Post-1974 Period*, in CONSTAS D. (a cura di) *The Greek-Turkish Conflict in the 1990s Domestic and External Influences*, Palgrave Macmillan, New York 1991, p. 12.

2.1.1 Le dispute irrisolte nel Mar Egeo

La situazione nel Mar Egeo, su cui si affaccia la parte meridionale della Penisola greca e la parte occidentale dell'Anatolia, è decisamente complessa. Da sempre teatro di scontri tra le due vicine Grecia e Turchia, questa parte di Mediterraneo risulta particolarmente ricca di isole e arcipelaghi su cui ricadono gli interessi confliggenti delle due potenze in questione.

La situazione geopolitica odierna si basa, in conformità con il diritto internazionale, sulla stipula di alcuni trattati, la cui interpretazione è essa stessa fonte di controversie:

- Trattato di Londra del 1913 (cessione di Creta alla Grecia);
- Decisione del 1914 (cessione alla Grecia da parte dell'Impero delle isole egee a nord-est ad eccezione di Gokceada, Bozcaada, e Meis, a condizione che non venissero militarizzate);
- Trattato di Losanna 1923 (conferma della decisione del 1914, acquisizione greca della sovranità su Lemnos, Samothrace, Mytilene, Chios, Samos, Nikaria, mantenimento turco di Imbros, Tenedos, e Tavşan, cessione del Dodecaneso all'Italia);
- Convenzione sugli stretti 1923 (demilitarizzazione delle isole Imbros, Tenedos, e Tavşan);
- Accordo di Ankara 1932 (disputa tra Italia e Turchia sulla sovranità di Castellorizo);
- Convenzione di Montreux 1936 (ripristino sovranità turca sugli stretti);
- Trattato di pace di Parigi 1947 (cessione del Dodecaneso alla Grecia, non partecipazione della Turchia al trattato);
- Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare 1982 (indicazioni su delimitazione acque territoriali, la Turchia non è tra i firmatari)¹⁰¹.

Il conflitto nel Mar Egeo si può ulteriormente scomporre in singole dispute, alcune più serie e difficili da risolvere di altre: la delimitazione delle rispettive piattaforme continentali e delle zone economiche esclusive (ZEE), l'ampiezza delle acque territoriali e dello spazio aereo

¹⁰¹ VAN DYKE J.M. An Analysis of the Aegean Disputes under International Law, Ocean Development & International Law, 2005, pp. 63-69.

nazionale greco, la regione di indicazione di volo (FIR), la sovranità su aree contese, la demilitarizzazione di alcune isole e la regolamentazione delle zone di ricerca e salvataggio (SAR).

Il problema più ostico riguarda la delimitazione delle rispettive piattaforme continentali. Ai sensi del diritto internazionale del mare in caso di Stati adiacenti o che si fronteggiano, questo deve avvenire attraverso un accordo o tramite sentenza sulla base di criteri di equidistanza o applicando il principio di equità¹⁰². La configurazione geografica della zona fa sì che le isole greche più ad est siano in netta prossimità della costa turca rendendo difficoltoso stabilire in che modo giungere ad una delimitazione equa. La questione coinvolge anche le singole isole, piccoli isolotti e scogli inabitati e se essi stessi generino o meno una piattaforma continentale, condizione applicabile – secondo la Convenzione sul Diritto del Mare del 1982 – solo alle isole più ampie. Si intrecciano a questo punto le ulteriori contrapposizioni riguardanti invece le rispettive zone economiche esclusive, le cosiddette ZEE, e il diritto quindi a usufruire delle risorse naturali ed economiche delle zone determinate (suolo, sottosuolo e acque sovrastanti), questione che si andrà ad approfondire in seguito.

Un altro aspetto strettamente collegato riguarda l'ampiezza delle acque territoriali: questione che ingloba anche le due precedenti e l'ampiezza dello spazio aereo nazionale, in quanto ha conseguenze dirette sulle libertà di navigazione, volo e sfruttamento delle risorse. Se nel 1936 l'estensione delle acque territoriali era costituita dalle sei miglia adiacenti alle coste di uno stato, su cui quest'ultimo esercita a pieno la sua sovranità in modo analogo ai territori in terraferma, con la Convenzione dell'82 le miglia vennero ampliate fino ad un limite massimo di dodici. Il caso specifico dell'Egeo costituisce però una situazione decisamente peculiare, per cui se la Grecia decidesse di aumentare lo spettro delle sue acque territoriali dalle sei attuali alle dodici miglia legittimate dalla Convenzione, la percentuale di mar Egeo soggetta alla sovranità greca sarebbe circa il 64% contro il solo 8.3% riservato alla Turchia¹⁰³. Questo scenario andrebbe ad intaccare il libero accesso al Mar Mediterraneo da parte di Ankara, indispensabile per questioni di sicurezza nazionale così come di collegamento o transito di

¹⁰² HERACLIDES A. *The unresolved Aegean dispute: problems and prospects*, in ÇAKMAK G. A. (a cura di) *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, pp. 89-90.

¹⁰³ VAN DYKE J.M. *An Analysis of the Aegean Disputes under International Law*, op. cit., pp. 83-84.

navi e aerei, che inevitabilmente passerebbero attraverso acque e cieli soggetti a sovranità greca¹⁰⁴.

Anche lo spazio aereo non è esente da discussioni. A partire dal 1931, la Grecia ha ampliato la sua Zona di Identificazione di Difesa Aerea (*Air Defense Identification Zone ADIZ*) a dieci miglia adiacenti alle sue coste (isole comprese), nonostante le sue acque territoriali si fermano al momento a sei miglia: si è creata così una situazione anomala di non corrispondenza tra le due, restringendo sensibilmente le possibilità di volo sull' Egeo da parte degli aerei turchi¹⁰⁵. A questo si aggiungono le questioni legate all' istituzione di una Regione di Informazione di volo (*Flight Information Region FIR*), assegnata alla Grecia a partire dal 1952. L' Organizzazione Internazionale per l' Aviazione Civile ha incaricato la Repubblica ellenica del controllo del traffico aereo nella zona dell' Egeo, e tracciato la linea di demarcazione delle regioni di competenza della FIR di Atene e di quella di Istanbul nella linea mediana tra le isole greche ad est e la costa turca. L' individuazione di queste zone ha lo scopo di assistere e controllare il passaggio di aerei, ai quali è richiesto di fornire in anticipo piani di volo e rapporti di posizione¹⁰⁶. È da rimarcare che queste zone non hanno nessuna valenza di diritto giurisdizionale né impatto sulla sovranità territoriale. La Turchia tuttavia non ha accolto positivamente l' istituzione di queste regioni, reclamando il rischio che possano giustificare maggiori rivendicazioni territoriali da parte della Grecia, e ha frequentemente violato tali disposizioni.

Esistono poi ancora diverse ambiguità riguardanti la sovranità di piccoli isolotti, mai menzionati nei trattati precedentemente elencati. In questi documenti è chiara la spartizione delle aree più vaste, ma l' equivocità di alcuni passaggi rendono dubbia l' attribuzione di alcune zone. La contesa riguardo i due isolotti inabitati di Imia in greco o Kardak in turco, poco più di due scogli, ha addirittura spinto i due paesi sull' orlo di una guerra. Gli isolotti in questione si trovano a 5.5 miglia nautiche dall' isola greca di Kalimnos e a 3.8 miglia nautiche dalla costa turca. La Grecia reclama la sua sovranità poiché costituirebbero isolotti “satelliti” della più ampia isola di Kalimnos¹⁰⁷, al contrario la Turchia considera la vicinanza alla sua

¹⁰⁴ VAN DYKE J.M. *An Analysis of the Aegean Disputes under International Law*, op. cit., pp. 83-84, 91-92.

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 85-86, pp. 99-100.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Hellenic Republic, Ministry of Foreign Affairs: <https://www.mfa.gr/en/issues-of-greek-turkish-relations/relevant-documents/turkish-claims.html>. Accesso 30 ottobre 2020.

costa determinante, in quanto isolotti adiacenti ai suoi territori e non compresi in nessun accordo precedente¹⁰⁸. Più debole è la posizione turca per quanto riguarda altre due isole contese a sud di Creta la cui sovranità non è specificatamente regolata da alcun accordo: si tratta degli isolotti di Gavdos e Gavdopula, su cui la Turchia rivendica diritti sovrani in nome di una lontana amministrazione territoriale ottomana¹⁰⁹, che si trovano però nettamente limitrofe alla costa cretese e risultano da molto tempo sotto governo greco. Recentemente di nuovo all'ordine del giorno, è anche la discussione in merito allo status di Kastellorizo, isola greca a 3 km dalla costa turca, e in questo caso si tratta di una questione strettamente connessa allo sfruttamento delle risorse naturali.

Un altro aspetto spinoso riguarda lo status di demilitarizzazione di alcune isole nella zona orientale dell'Egeo, militarizzate dalla Grecia a partire dal 1964, operazione con la quale sono stati violati trattati in corso di validità secondo la Turchia. La decadenza degli obblighi dati da un trattato in vigore è permessa solamente nel caso in cui ci sia un sostanziale mutamento delle circostanze per cui l'accordo risulta in essere. Ci sono tuttavia dei precedenti per cui uno Stato si è svincolato con un'azione unilaterale da accordi ancora in vigore, ma in questo caso è imprescindibile la condizione di acquiescenza¹¹⁰. La questione, come le precedenti è ancora aperta.

Ci sono stati nel corso degli anni diversi tentativi di risoluzione, con negoziazioni formali e informali tra le parti coinvolte, specie alla fine degli anni '70, i primi anni 2000 e intorno al 2010. Dal 1976 al 1996 si è giunti tre volte sull'orlo di un conflitto diretto, mentre si sono susseguiti incidenti minori negli anni di distensione tra il 1999 e il 2005. Dal 2016 il clima si è fatto di nuovo teso, con frequenti incidenti nella zona legati ai confini marittimi, SAR, e violazioni dello spazio aereo e della FIR.

La questione dell'Egeo è una costante problematica per Grecia e Turchia, non solo dal punto di vista diplomatico, ma anche in merito alle finanze nazionali, avendo effetti diretti sulle spese militari dei due paesi. Le ragioni dello stallo sono legate, come si vedrà in seguito, ad altre questioni irrisolte, alle aspettative della rispettiva opinione pubblica, al susseguirsi di

¹⁰⁸ Republic of Turkey, Ministry of Foreign Affairs: <http://www.mfa.gov.tr/the-kardak-dispute.en.mfa>. Accesso 30 ottobre 2020.

¹⁰⁹ VAN DYKE J.M. An Analysis of the Aegean Disputes under International Law, op. cit., pp. 69-70.

¹¹⁰ *Ivi*, pp. 96-99.

governi focalizzati sulla risonanza nazionale della disputa e delle eventuali concessioni, e alla paura reciproca riguardo i veri scopi dell'”avversario”: la retorica che vede i Greci accusare i turchi di voler ampliare i loro possedimenti sull’Egeo – comprese le isole greche più ad est – contrapposta alla visione turca per cui la Grecia stia cercando di far diventare il mar Egeo un lago greco in modo da “soffocare” la Turchia¹¹¹, viene ripresa con insistenza a partire dai media fino ad ambiti più istituzionali.

Il raggiungimento di un accordo finale nel processo di pace nel Mar Egeo incontra quindi ostacoli di varia natura, sia sostanziali che procedurali: per giungere ad un accordo equo e logico è indispensabile accettare compromessi da entrambe le parti, e questo risulta essere tuttora l’impedimento fondamentale¹¹².

2.1.2 L’Impasse di Cipro

La situazione in corso nell’Isola di Cipro costituisce da decenni uno dei nodi più intricati delle relazioni turco-greche e compromette l’avanzata nei negoziati in tutte le altre questioni in sospeso.

Cipro è una terra di confine tra Europa e Asia, un punto di snodo nel Mediterraneo orientale segnata da continue contaminazioni culturali tra le comunità che vi risiedono. Le due principali sono la comunità greco cipriota, la più numerosa e cristiano ortodossa, e la minoranza turco cipriota, che risiede nell’isola fin dai tempi dell’Impero Ottomano ed è di religione musulmana. Alla base dunque dello scontro si trova la questione etnica tra le due comunità, unite all’interno dello stesso territorio, ma divise per quanto riguarda altri fattori come lingua e religione, e questo fa sì che la determinazione di torti e ragioni non sia del tutto netta¹¹³. Le relazioni tra le due in principio non erano conflittuali, ma i villaggi erano misti e la capitale stessa presentava quartieri greci e quartieri turchi senza una separazione precisa. L’inizio delle ostilità ha coinciso con il declino dell’amministrazione britannica

¹¹¹ HERACLIDES A. *The unresolved Aegean dispute*, op. cit., pp. 90-96.

¹¹² *Ivi*, pp. 97-100.

¹¹³ MARSILI C. *La Turchia bussata alla porta: Viaggio nel paese sospeso tra Europa e Asia*, EGEA Università Bocconi Editore, Milano 2011, pp. 207-208.

dell'isola sulla scia dell'ondata di decolonizzazione della metà del '900. Ed è proprio in questo frangente che iniziò il lungo processo di polarizzazione delle due “fazioni”: all'inizio degli anni Sessanta, la Gran Bretagna per far fronte al malcontento generale dato dalla sua amministrazione, creò a Cipro una Repubblica Presidenziale, disponendo una divisione dei ministeri e dei poteri su base etnica e riconoscendo Grecia e Turchia quali paesi garanti del nuovo assetto governativo¹¹⁴.

Queste suddivisioni etniche a livello istituzionale invece di promuovere inclusività ed equità non fecero altro che paralizzare il governo ed esasperarono la contrapposizione fino ad allora latente tra le due comunità. Iniziarono quindi gli scontri e a farne le spese maggiori in questa prima fase del conflitto fu la comunità turco cipriota, tra cui si registrarono il maggior numero di vittime e di oppressioni. Da questo momento in poi la Grecia si schierò dalla parte della comunità greco cipriota in virtù di un tanto ambizioso quanto irrealizzabile progetto di *enosis* – unificazione dell'isola con la madrepatria ellenica – mentre la Turchia si elesse protettore della minoranza turco cipriota. L'intervento militare turco vero e proprio scattò nel 1974, in seguito ad un ulteriore tentativo di oppressione nei confronti della minoranza turca. Lo scontro armato si rivelò molto violento soprattutto nei confronti della maggioranza greco cipriota e provocò un numero altissimo di sfollati e rifugiati interrotto solamente dall'intervento americano e delle Nazioni Unite. Il cessate il fuoco comportò l'istituzione di una linea di demarcazione dei territori delle due comunità, la cosiddetta linea verde, che divenne presto definitiva e in vigore fino ai giorni nostri. Qualche anno dopo, nel 1983, la spaccatura si intensificò ulteriormente con la proclamazione della Repubblica Turca di Cipro del Nord (TRNC), al momento riconosciuta solamente dalla Turchia. È importante ripetere e tenere a mente queste tappe poiché i conflitti irrisolti, soprattutto quelli di natura etnica, si fondano e sono costantemente alimentati da una memoria storica difficilmente cancellabile¹¹⁵.

Le negoziazioni tra le parti sono state negli anni lunghe, estenuanti e senza risultati significativi, e come si è già menzionato, vedranno sempre schierate Grecia e Turchia, la prima dalla parte della comunità greco cipriota e la seconda dalla parte turco cipriota. La mediazione è particolarmente complicata, molto più che in altri contesti di comunità divise,

¹¹⁴ MARSILI C. *La Turchia bussava alla porta*, op. cit., p. 207-208.

¹¹⁵ *Ivi*, pp. 208-209.

perché oltre alla già menzionata memoria storica difficile da sradicare, presenta problemi di difficoltosa soluzione che riguardano la struttura stessa dello stato da realizzare e il riconoscimento di diritti collettivi e individuali¹¹⁶. Più nello specifico, la questione della condivisione dei poteri tra due comunità numericamente ineguali, la situazione degli sfollati e dei risarcimenti, così come disposizioni in materia di sicurezza pubblica¹¹⁷.

Fin dalla crisi più acuta del 1974, le proposte per una risoluzione prevedevano la creazione di uno stato federale, composto da due unità che condividessero a livello centrale l'amministrazione del governo e basate sull'equità della rappresentanza e il riconoscimento delle rispettive necessità di sicurezza.

Quello su cui però non si è riuscito, e non si riesce tuttora, a progredire è la definizione di come mettere in pratica tali progetti, in concomitanza con le diverse posizioni e rivendicazioni delle due comunità: una federazione bizonale greco-turca è vista da parte della comunità turco cipriota come l'unica soluzione in grado di garantire una corretta forma di democrazia nei confronti della minoranza, mentre la parte greco cipriota sostiene l'unità della Repubblica dell'isola, che qualora avrebbe solamente bisogno di una migliore definizione della rappresentanza politica. Quest'ultima comunque dovrebbe avvenire contestualmente alla fine dei contenziosi giudiziari sui risarcimenti agli sfollati greci – che risiedevano al di là della linea verde – e all'allontanamento dei militari turchi dall'isola¹¹⁸.

Il primo tentativo di risoluzione del problema di Cipro da parte della comunità internazionale risale al 1964 quando vennero stabilite le condizioni di governo dell'isola dalla risoluzione 186 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU¹¹⁹. A questa ne seguirono numerose, tra le più significative la numero 353¹²⁰ che mise fine alle ostilità del '74, invocando l'intervento delle potenze garanti, Grecia, Turchia e Gran Bretagna, per ristabilire la pace.

Nel 1977 vista l'inconcludenza dei vari negoziati si tentò un nuovo approccio attraverso l'elaborazione di una serie di linee guida per accordi futuri – direttive poi ampliate nel 1979

¹¹⁶ LAGANÀ G. *Cipro e il Medioriente*, in AA.VV. *La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu*, Vox Populi, 2011, p. 111.

¹¹⁷ LOIZIDES N., KUTLAY M., *The Cyprus stalemate*, in ÇAKMAK G. A. (a cura di) *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, pp. 144-145.

¹¹⁸ LAGANÀ G. *Cipro e il Medioriente*, op. cit., p. 112.

¹¹⁹ UNSC Res 186: <http://unscr.com/en/resolutions/doc/186>.

¹²⁰ UNSC Res 353: <http://unscr.com/en/resolutions/doc/353>.

in seguito ad un ulteriore incontro tra le parti. Negli anni successivi ebbero luogo molti incontri e la stipula di ulteriori bozze di accordi, che non ebbero però alcun esito significativo¹²¹. Si tornò dunque al punto di partenza con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU numero 649¹²², che tentava di determinare un ambiente equitativo tra le parti in modo tale da creare condizioni pre negoziali più proficue¹²³.

Il punto di svolta più significativo si ebbe nel 2004 con l'elaborazione del cosiddetto Piano Annan, dal nome dell'allora segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Il progetto patrocinato da ONU e Unione Europea, aveva come obiettivo l'unificazione delle due comunità di nuovo sotto forma di uno stato federale, ed era incluso nel contemporaneo processo di annessione di Nicosia all'Unione, che sarebbe diventato definitivo nel maggio dello stesso anno¹²⁴. La risoluzione della questione cipriota si inseriva del resto anche nelle aspirazioni europee della Turchia che, essendo Cipro uno dei punti focali delle negoziazioni per la candidatura all'unione, appoggiava quindi apertamente questa soluzione. La posizione greca nei confronti del piano risultava invece molto più schiva.

Nonostante lo sforzo dei leader di entrambe le comunità, fu un referendum popolare a determinarne il fallimento: la comunità greco cipriota votò in maggioranza per il no mettendo di fatto fine ad uno dei tentativi di risoluzione più riusciti¹²⁵.

La situazione di stallo, che nel frattempo vede la parte nord di Cipro sempre più isolata con notevoli conseguenze dal punto di vista economico, è ora a tutti gli effetti anche un problema europeo, vista l'annessione della parte greco-cipriota – l'unica entità statale dell'isola riconosciuta dall'Unione.

Le numerose sfide che un accordo tra le parti comportano sono esacerbate dalla costante presenza di ulteriori ostacoli che includono lo storico nazionalismo etnico, l'ormai durevole separazione delle due comunità e la progressiva mancanza di fiducia reciproca. A complicare ancor di più la questione, vi è la scoperta di nuovi giacimenti di gas naturale a largo delle

¹²¹ YEŞİLADA B. A., SOZEN A. Negotiating a resolution to the Cyprus problem: Is potentially European Union membership a blessing or a curse?, in *International Negotiation* 7:2, 1 January 2002, pp. 265-269.

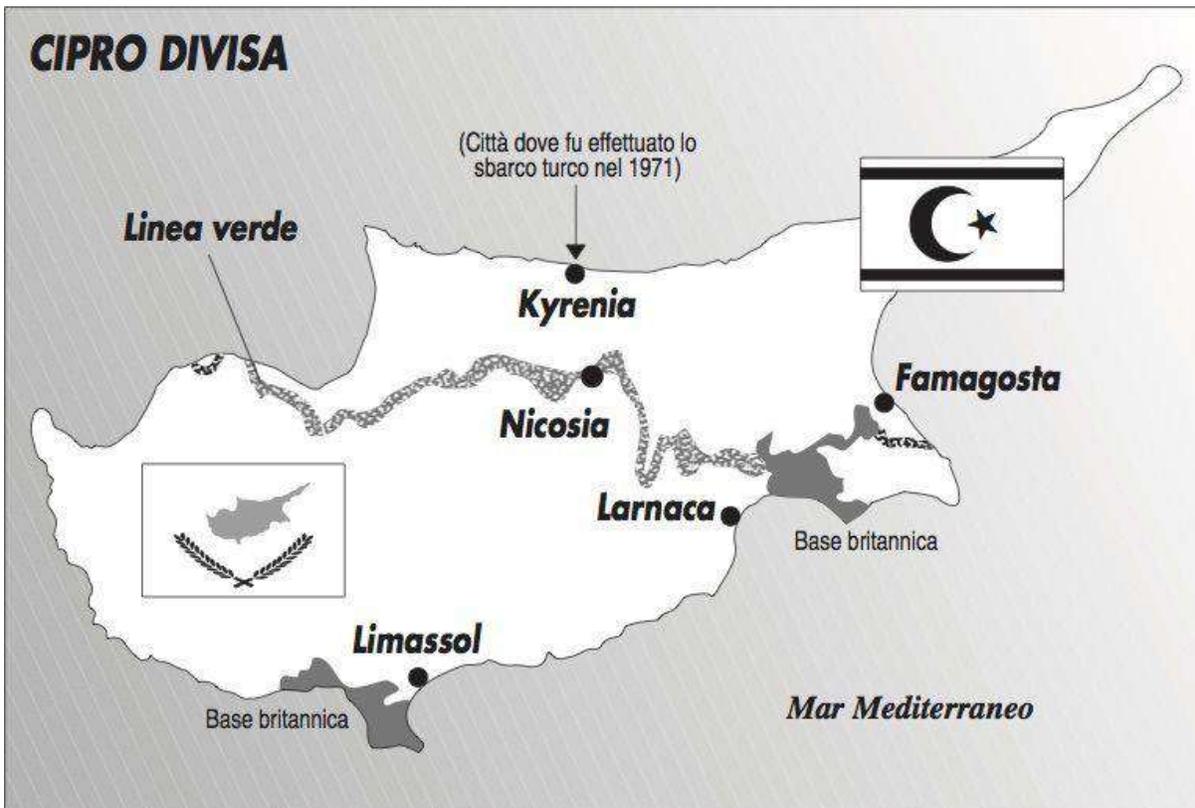
¹²² UNSC Res 649: <http://unscr.com/en/resolutions/doc/649>.

¹²³ YEŞİLADA B. A., SOZEN A. Negotiating a resolution to the Cyprus problem, op. cit., pp. 267-268.

¹²⁴ MARSILI C. *La Turchia bussata alla porta*, op. cit., pp. 213-215.

¹²⁵ *Ivi*, pp. 218-219.

acque territoriali dell'isola. La prospettiva di una possibile influenza positiva nelle trattative di pace data dalla necessaria collaborazione in merito allo sfruttamento e l'esplorazione delle risorse naturali, si è invece rivelata un'ulteriore motivo di scontro, che di nuovo vede Grecia e Turchia schierate su fronti opposti¹²⁶.



Fonte: <https://www.limesonline.com/cartaceo/due-modi-di-dire-cipro>.

¹²⁶ LOIZIDES N., KUTLAY M. *The Cyprus stalemate*, op. cit., pp.146-147.

2.1.3 Questione energetica

La scoperta di importanti giacimenti di gas naturale offshore nel Mediterraneo orientale – nelle Zone Economiche Esclusive di Egitto (giacimento Zohr), Israele (Tamar e Leviathan), e Cipro (Aphrodite) – e i potenziali nuovi giacimenti che potrebbero interessare anche altre zone del bacino, come Siria, Libano e i territori palestinesi di Gaza – hanno avuto e avranno conseguenze inedite per l’assetto geopolitico della zona¹²⁷.

Nel mercato mondiale dell’energia il ruolo del gas ha assunto negli ultimi decenni un’importanza sempre maggiore, complice l’instabilità del mercato del petrolio e le nuove tecniche di estrazione che hanno ampliato i margini di sfruttamento di tali risorse¹²⁸. Tuttavia più che mutare in maniera significativa il mercato mondiale, queste nuove scoperte costituiscono un valore strategico fondamentale per i paesi dell’area mediterranea, che potrebbero potenzialmente raggiungere l’autosufficienza per quanto riguarda i loro consumi interni e sfruttare le risorse in esubero per potenziare le esportazioni¹²⁹.

Lo sviluppo del mercato del gas presuppone l’interdipendenza di una serie di dinamiche che coinvolgono necessariamente tutti i paesi della zona, a cui è richiesto uno sforzo di cooperazione regionale e integrazione dei loro rispettivi mercati energetici affinché queste risorse possano essere sfruttate pienamente. Un compito piuttosto complicato in quella che risulta essere senza ombra di dubbio una delle aree più instabili del pianeta. Si dovranno concordare regole di *governance* comune, sviluppare infrastrutture adeguate per l’utilizzo e il trasporto delle risorse, concordare un piano collettivo di attuazione operativa, avviare un dibattito con tutti gli attori coinvolti, il tutto facendo costantemente i conti con una serie di tensioni ancora irrisolte¹³⁰.

La questione di Cipro appena affrontata rientra tra le situazioni in bilico che influiscono negativamente sullo sviluppo del mercato energetico. L’accordo per una soluzione

¹²⁷ CANTINI G., CELOZZI M. La partita del gas nel Mediterraneo orientale, in *LIMES* 6/2017, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma, 2017, pp 191-198.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ CANTINI G., CELOZZI M. La partita del gas nel Mediterraneo orientale, op. cit., pp. 191-198.

¹³⁰ CINGOLI J. The New Energy Resources in the Centre-East Mediterranean: Potential Current and Future Geo-Strategic Consequences, IAI Working papers 16/32, Novembre 2016, pp. 2-5.

eventualmente federale di Cipro o di unificazione dell'isola resta, come si è visto, ancora un miraggio, e continua a costituire motivo di scontro tra le due potenze più coinvolte, Grecia e Turchia. La realizzazione dei progetti energetici presuppone accordi tra i paesi produttori, Cipro, Israele, Egitto, e paesi terzi come Grecia e Turchia, per la realizzazione di gasdotti in modo da far confluire il gas nei paesi di destinazione: le relazioni bilaterali tra gli stati in questione così come i rispettivi interessi hanno quindi un ruolo determinante¹³¹.

Quello che poteva essere un modo per rompere il ghiaccio e creare collaborazioni più inclusive ha invece comportato un inasprimento delle latenti tensioni. Per quanto riguarda il caso specifico di Cipro, la disputa energetica è costituita principalmente dalla delimitazione delle Zone Economiche Esclusive, all'interno delle quali sono stati scoperti i nuovi giacimenti.

Le Zone Economiche Esclusive sono una regione entro le 200 miglia nautiche adiacenti le acque territoriali di uno stato in cui quest'ultimo ha piena facoltà di esplorazione e sfruttamento delle risorse¹³².

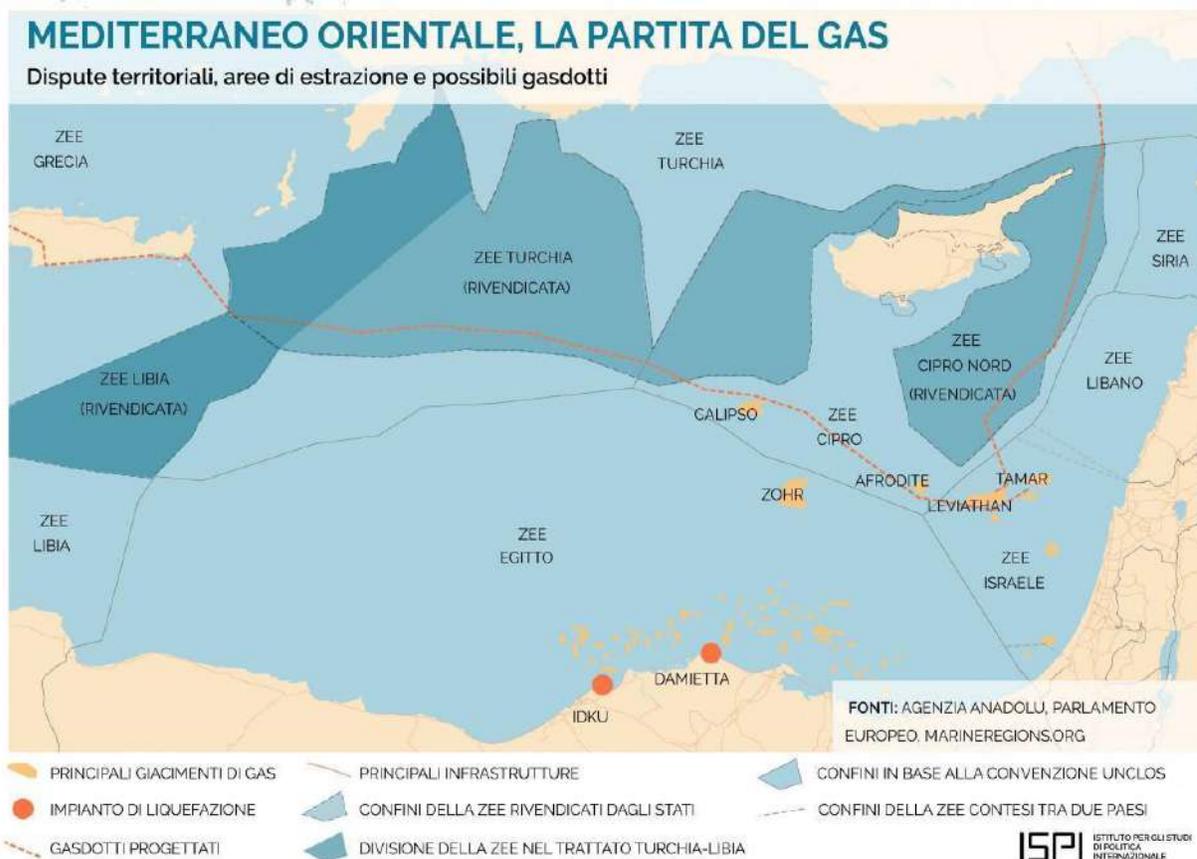
La delimitazione posta in essere da Nicosia, in seguito a diversi accordi bilaterali con Israele ed Egitto, demarca la ZEE nello spazio adiacente le acque territoriali dell'isola, nella sua interezza, scontrandosi con la netta opposizione della Turchia– spesso concretizzata nell'invio di navi militari nelle zone contese¹³³ e in operazioni di esplorazione autonome¹³⁴.

¹³¹ CINGOLI J. *The New Energy Resources in the Centre-East Mediterranean*, op. cit., pp. 2-5.

¹³² United Nation Convention on the Law of the Sea (UNCLOS) 1982, part V articles 55-58, https://www.un.org/Depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_. Accesso 30 ottobre 2020.

¹³³ CINGOLI J. *The New Energy Resources in the Centre-East Mediterranean*, op. cit., p. 8.

¹³⁴ İŞERİ E. *Turkey's entangled (energy) security concerns and the Cyprus question in the Eastern Mediterranean*, in CONSTAS D. (a cura di) *The Greek-Turkish Conflict in the 1990s Domestic and External Influences*, Palgrave Macmillan, New York 1991, p. 264.



La Turchia e la Repubblica di Cipro del Nord, hanno percepito tali accordi come minacce alla loro stessa sicurezza nazionale, e come un tentativo di reclamare unilateralmente lo sfruttamento delle risorse e più in generale la sovranità dell'intera isola¹³⁵. La posizione turca punta ad uno sfruttamento congiunto delle risorse in modo tale da inserirsi direttamente nella partita energetica del Mediterraneo orientale, sia per ragioni interne – essendo la Turchia largamente dipendente da forniture estere di gas – sia per sfruttare la questione come leva negoziale all'interno delle relazioni con l'Unione Europea e i delicati equilibri della regione. Ankara mira a diventare uno snodo fondamentale per il flusso energetico nell'area, che coinvolgerebbe non solo i paesi del Mediterraneo Orientale, ma anche la zona russocaucasica ed europea. Sul fronte opposto, Grecia e Unione Europea cercano di favorire la cooperazione tra i paesi coinvolti nel tentativo di diversificare il proprio approvvigionamento energetico –

¹³⁵ İŞERI E. *Turkey's entangled (energy) security concerns and the Cyprus question in the Eastern Mediterranean*, op. cit., p. 262.

al momento in mani russe per il 45%¹³⁶ – e contemporaneamente scongiurare il rischio di concentrare in Turchia le rotte di rifornimento alternative. In questo contesto si inserisce il nuovo ambizioso progetto del gasdotto EastMed, ancora in corso di valutazioni, che dovrebbe fungere da collegamento tra il giacimento israeliano e la zona di fruizione europea, tramite Cipro, Grecia e Italia. Ad ogni modo, affinché queste nuove risorse vengano sfruttate nella maniera più efficiente è necessario un forte livello di cooperazione multilaterale.

Invece di fungere da catalizzatori di pace, queste interconnessioni date dal nuovo potenziale mercato energetico non hanno fatto altro che inserirsi nelle dinamiche politiche regionali intensificandone le tensioni e peggiorando la sicurezza internazionale dell'area¹³⁷. La definizione delle rispettive zone di competenza e le potenziali rotte di trasporto sono diventati quindi strumenti politici per Grecia, Cipro e Turchia per rafforzare le rispettive politiche estere a discapito degli “avversari”¹³⁸.

2.1.4 Minoranze

La disputa più longeva tra Grecia e Turchia invece, riguarda la questione delle minoranze, rispettivamente la minoranza musulmana residente in Grecia e la minoranza non-musulmana residente in Turchia. Religione, educazione e altre istituzioni di queste comunità sono sempre state soggette a norme legali diverse rispetto al resto della popolazione, sulla scia dell'antico sistema ottomano dei *milletts*¹³⁹. Con questo approccio, gli ottomani concedevano una serie di autonomie alle fasce di popolazione non musulmana, distinguendo le minoranze dal corpo più numeroso della popolazione dell'Impero. Questa stessa impostazione venne mantenuta

¹³⁶ Quarterly report on European Gas Markets, Market Observatory for Energy DG Energy Volume 13 (issue 3, third quarter of 2019), European Commission 2019:

https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/quarterly_report_on_european_gas_markets_q3_2019.pdf.

Accesso 2 novembre 2020.

¹³⁷ İŞERI E. *Turkey's entangled (energy) security concerns and the Cyprus question in the Eastern Mediterranean*, op. cit., p. 266.

¹³⁸ *Ivi*, pp. 257- 267.

¹³⁹ KATSIKAS S. *Millet legacies in a national environment: political elites and Muslim communities in Greece (1830s–1923)*, in FORTNA B. C., KATSIKAS S., KAMOUZIS D., KONORTAS P. (a cura di) *State-Nationalisms in the Ottoman Empire, Greece and Turkey: Orthodox and Muslims, 1830–194*, Routledge, Oxon 2013, pp. 54-59.

nei vari stati a prevalenza cristiana che successivamente si staccarono dall'Impero, in modo tale da avere una base normativa per regolare le minoranze musulmane presenti nei loro territori, così come in Turchia, in quanto vero e proprio stato erede ottomano, nei riguardi delle minoranze non-musulmane. Alcune di queste norme col tempo divennero obsolete, ma altre rimasero in forza come ad esempio la presenza di scuole bilingue, in Grecia la presenza di *muftis* – un funzionario religioso di grado equivalente a quello di un vescovo ortodosso¹⁴⁰ – e l'auto amministrazione delle fondazioni religiose.

La situazione di queste due comunità si inserisce inevitabilmente all'interno delle più ampie relazioni bilaterali tra Grecia e Turchia, e il loro status nella nazione di residenza è molto spesso il risultato dell'andamento positivo o negativo di tali rapporti.

La base normativa che tutela i diritti delle due minoranze si trova all'interno del Trattato di Losanna del 1923. Escluse dallo scambio di popolazione, alla minoranza turco musulmana della Tracia orientale e a quella greco ortodossa di Istanbul e delle isole turche Gökçeada/Imvros e Bozcaada/Tenedos, furono garantiti diritti fondamentali quali la libertà di culto, di movimento, di espressione, diritti civili e politici, senza alcuna distinzione di etnia, religione, lingua¹⁴¹, e venne deliberato che nessuna legge in nessuna occasione potesse invalidare tali disposizioni. Entrambi i paesi avevano lunga familiarità con l'amministrazione e la protezione di minoranze diverse, come già accennato, sulla scia del sistema dei *millet* in Turchia, e con la stipula di diverse protezioni legali per le minoranze musulmane in Grecia (Trattato di Costantinopoli 1881, Convenzione di Atene 1913)¹⁴².

L'influenza ottomana tuttavia, aveva contribuito anche alla creazione di una concezione di cittadinanza greca e turca strettamente connessa al concetto di etnia e di una certa "continuità razziale", facendo sì che le due nazionalità si sviluppassero attorno ad un'idea di "geni greci" l'una e di "turchicità" l'altra. Questi concetti uniti alla secolare rivalità tra le due potenze vicine, e alle loro relazioni diplomatiche altalenanti hanno fatto emergere negli anni diverse situazioni problematiche nei confronti delle rispettive minoranze, spesso concepite come

¹⁴⁰ KATSIKAS S., *Hostage minority: The Muslims of Greece (1923–41)*, op. cit., p. 156.

¹⁴¹ Lausanne Treaty part I, art. 37-45. <http://www.hri.org/docs/lausanne/part1.html>. Accesso 12 novembre 2020.

¹⁴² ÖZGÜNEŞ M., TSITSELIKIS K. *Greek and Turkish reciprocal Minorities: a silenced dispute at the border zone of democracy*, in HERACLIDES A., ÇAKMAK G. A. (a cura di) *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, p. 110.

diverse, “altre”, e sfruttate come contrappeso per scopi politici¹⁴³. In entrambi i paesi infatti, il tema della protezione delle minoranze si intrecciava costantemente con quelli che erano gli interessi nazionali, spesso comportando conseguenze dirette o indirette sulla tutela dei diritti¹⁴⁴.

Negli anni quindi si è visto applicare da entrambi i paesi il principio di reciprocità, al punto di arrivare in numerose occasioni ad implementare misure di oppressione e discriminazione nei confronti delle minoranze conseguentemente ad un conflitto politico andato male o come ripicca per misure discriminatorie applicate dalla controparte¹⁴⁵. Questa pratica, condannata dalla Corte Europea per i Diritti Umani, riflette l’incapacità di Grecia e Turchia di appianare le loro relazioni in ambito politico e diplomatico, e influisce negativamente sulle condizioni delle reciproche minoranze che si trovano ad essere considerate più che cittadini, ostaggi da utilizzare come contrappeso per gli interessi di politica estera dei loro governi¹⁴⁶.

In nome di una certa sicurezza nazionale, le minoranze sono state minate da atteggiamenti e regole volte a pregiudicarne l’uguaglianza rispetto al resto della popolazione, e da entrambe le parti è presente una spiccata attenzione alla propria minoranza residente all’estero, costantemente richiamata nelle varie agende politiche¹⁴⁷.

Il governo di Ankara accusa Atene di agire sistematicamente in modo discriminatorio nei confronti della minoranza turca residente in Grecia, negando l’identità etnica turca, per esempio oscurando le associazioni con l’aggettivo turco presente nella nomina, e non preservando il diritto della minoranza ad un’educazione bilingue – in quanto vi è una mancanza di scuole bilingue e di insegnanti sufficientemente qualificati –, e applicando restrizioni alle libertà religiose e alle fondazioni connesse all’islam, minando ai diritti di proprietà ed acquisto di terreni, con l’aggiunta di casi di privazione di cittadinanza e scarsa rappresentanza politica¹⁴⁸.

¹⁴³ ÖZGÜNEŞ M., TSITSELİKIS K. *Greek and Turkish reciprocal Minorities*, op. cit., pp. 109-110.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 112.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 113.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 115.

¹⁴⁸ Republic of Turkey, Ministry of Foreign Affairs: mfa.gov.tr/turkish-minority-of-western-thrace.en.mfa. Accesso 12 novembre 2020.

Sul fronte opposto, la Grecia denuncia numerose violazioni dei diritti umani nei confronti dei cosiddetti greci della diaspora, accusando deportazioni, tasse volte a colpire economicamente la minoranza, espropriazioni di proprietà private, drastica diminuzione di scuole bilingue, inadempienza nella salvaguardia e nel mantenimento di siti archeologici e edifici storici del patrimonio artistico e culturale ellenico presente nel territorio turco¹⁴⁹.

Molte situazioni sopra citate sono state denunciate da report del Consiglio d'Europa, che da anni monitora attraverso i suoi organi la situazione, e da verdetti della Corte Europea dei Diritti Umani che hanno evidenziato azioni discriminatorie e inadempienze nel garantire pari diritti alle minoranze. La presenza di organi come il Consiglio d'Europa, le aspirazioni europee turche e l'annessione greca all'unione, così come la Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite e la Convenzione europea sui diritti umani, sono stati strumenti internazionali decisivi per l'implemento dei diritti delle minoranze greche e turche¹⁵⁰. Questa struttura internazionale di salvaguardia dei diritti, in concomitanza con lavoro di svariate ONG, come Amnesty International o Human Rights Watch, ha avuto un certo impatto nella stipula di nuove riforme più inclusive e tutelative, seppur sia ancora necessaria molta strada per un'uguaglianza effettiva ed una convivenza armoniosa¹⁵¹. Indubbiamente, il deterioramento democratico della Repubblica turca del post golpe ha colpito anche quelle categorie già particolarmente vulnerabili come le minoranze, provocando non poche preoccupazioni ad Atene¹⁵².

Ad ogni modo, è evidente che nonostante il Trattato di Losanna, le rispettive minoranze greche e turche hanno costituito delle eccezioni alle disposizioni legislative dei due stati, vittime di un secolare antagonismo e strumentalizzate per interessi politici nazionali. Il fallimento delle disposizioni a riguardo contenute nel trattato hanno inasprito le relazioni turco-greche, esacerbando comportamenti negativi di reciprocità. Nonostante le pressioni date dal contemporaneo pluralismo giuridico in merito ai diritti umani – che vede il coinvolgimento di numerose istituzioni sovranazionali – il concetto di sicurezza nazionale

¹⁴⁹ Hellenic Republic, Ministry of Foreign Affairs: <https://www.mfa.gr/en/issues-of-greek-turkish-relations/relevant-documents/the-greek-minority-and-its-foundations-in-istanbul-gokceada-imvros-and-bozcaada-tenedos.html>. Accesso 12 novembre 2020.

¹⁵⁰ ÖZGÜNEŞ M., TSITSELİKIS K. *Greek and Turkish reciprocal Minorities*, op. cit., pp. 117-118.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 120.

¹⁵² OTTAVIANI M.F., *Il Reis: come Erdoğan ha cambiato la Turchia*, Textus Edizioni, L'Aquila 2016, pp. 146-153.

continua a prevalere nella retorica politica di entrambi gli Stati sulle questioni legate a diritti umani delle minoranze e coesione sociale. La narrazione politica contemporanea di Grecia e Turchia, per motivazioni differenti, fatica a trattare con la giusta normalità aspetti riguardanti le reciproche minoranze, preferendo mantenere in primo piano questioni di politica interna e posizioni percepite dall'opinione pubblica come maggiormente in linea con gli interessi nazionali¹⁵³.

2.1.5 Crisi dei migranti

L'instabilità del Medio Oriente e di diverse zone del continente africano ha fatto sì che negli anni un numero sempre maggiore di persone tentasse di raggiungere l'Europa. Lo scoppio della guerra in Siria, le conseguenze delle primavere arabe, cambiamenti climatici e altri conflitti che continuano a caratterizzare le zone sub sahariane, nordafricane e mediorientali, hanno causato una migrazione così ampia da provocare una vera e propria crisi di rifugiati, che ha visto il suo picco nel 2015. Alcune delle principali vie di ingresso erano costituite dalla rotta balcanica via terra (tramite Turchia, Grecia e Bulgaria), e dalla rotta del Mediterraneo Orientale (dalla Turchia verso Cipro e le isole greche)¹⁵⁴. L'Europa per far fronte alla crisi optò per una riforma dell'intero sistema di protezione e di gestione dei rifugiati, aumentando i controlli e rinforzando i confini, cercando in questa maniera di scongiurare l'arrivo in massa di persone, e soprattutto limitare quanto più possibile le stragi in mare e il business dei trafficanti¹⁵⁵. In questo contesto Grecia e Turchia si trovarono, e si trovano tuttora, a condividere lo status di Paesi di arrivo per un gran numero di migranti e rifugiati diretti in Europa, esposte ad una quantità straordinaria di ingressi irregolari e totalmente impreparate a gestire l'emergenza.

¹⁵³ ÖZGÜNEŞ M., TSITSELIKIS K. *Greek and Turkish reciprocal Minorities*, op. cit., pp. 124-125.

¹⁵⁴ International Organization for Migration, *Global Migration Trends 2015*: https://publications.iom.int/system/files/global_migration_trends_2015_factsheet.pdf. Accesso 13 novembre 2020.

¹⁵⁵ CHRISTOPOULOS D., SPYROPOULOU G. *Buffer states: Greek-Turkish framing on the EU externalization policy of refugee management*, in ÇAKMAK G. A. (a cura di) *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, p. 271.

La Grecia è l'avamposto europeo di più facile arrivo, mentre la Turchia confina direttamente con paesi segnati da continua instabilità politica e guerre, paesi di partenza che danno origine al flusso migratorio. Si sono trovate entrambe nella condizione di essere due stati cuscinetto dell'Unione, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Nel 2016 per tentare di regolamentare il problema, in seguito alla chiusura dei confini ungheresi – che di fatto bloccarono la rotta balcanica via terra – l'Unione Europea stipulò con la Turchia un patto, contenente le disposizioni per una gestione congiunta del flusso dei rifugiati in modo da arginare gli arrivi irregolari. Si è concordato di riportare in Turchia tutti coloro che fossero arrivati irregolarmente nelle isole greche a partire dal marzo 2016 in poi, stabilendo che per ogni rifugiato siriano ricollocato in Turchia, un altro sarebbe stato integrato in uno degli stati dell'Unione. La Turchia inoltre si sarebbe impegnata nel controllo delle frontiere marittime e terrestri, e avrebbe scongiurato la nascita di nuovi corridoi di entrata irregolare in Europa. Ad Ankara furono destinati ingenti fondi europei volti a creare nuovi centri di accoglienza e migliorare quelli pre-esistenti¹⁵⁶. Tuttavia quest'accordo – rinnovato dopo due anni nonostante dovesse essere solamente una misura provvisoria – presenta non poche criticità: va ad intaccare quel sistema di protezione del rifugiato previsto dal principio del diritto di asilo (Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati 1951), e ha trasformato Grecia e Turchia da paesi di transito ad un limbo senza via di uscita¹⁵⁷. La strategia europea di esternalizzazione della gestione dei rifugiati si appoggia sul coinvolgimento di paesi terzi, quali Turchia e Libia, che per non compromettere questo precario sistema, vengono considerati come paesi sicuri. Nel caso specifico della Turchia è evidente che questo non sia del tutto veritiero data la deriva totalitaria in corso e le palesi violazioni dei diritti umani e delle libertà democratiche. A peggiorare la situazione, la regolamentazione turca prevede restrizioni in merito all'assegnazione dello status di rifugiato su base geografica – che garantisce la protezione di richiedenti asilo solo a persone provenienti da stati membri del Consiglio d'Europa¹⁵⁸ – e l'assegnazione di uno status subordinato di rifugiato (*conditional refugee*) a rifugiati provenienti da paesi non europei che comporta l'accesso a sanità e

¹⁵⁶ EU-Turkey statement, 18 March 2016: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/pdf>. Accesso 13 novembre 2020.

¹⁵⁷ CHRISTOPOULOS D., SPYROPOULOU G., *Buffer states*, op. cit., pp. 274-275.

¹⁵⁸ *Ivi*, p.272.

educazione, ma non un'integrazione sociale e lavorativa a lungo termine¹⁵⁹. Nonostante ciò, la Turchia risulta essere ad oggi uno dei paesi al mondo che ospita il maggior numero di rifugiati, almeno tre milioni secondo le stime.

Dall'altro lato dell'Egeo in Grecia, la situazione è da anni insostenibile. Gli hotspot delle isole greche sono saturi, ospitano un numero di persone di gran lunga superiore alla capienza massima e le organizzazioni umanitarie denunciano condizioni inumane e degradanti. Il portavoce dell'UNHCR Andrej Mahecic a febbraio 2020 ha annunciato che nell'ultimo anno in Grecia ci sono stati circa 59.000 arrivi in mare, i quali, associati alle lunghe procedure di asilo, hanno portato ad un netto deterioramento delle condizioni di migranti e rifugiati, specialmente nelle isole dell'Egeo orientale che hanno assunto un onere e una responsabilità enormemente sproporzionati. Sono più di 36.000 i richiedenti asilo alloggiati nei centri di accoglienza nelle isole di Lesbo, Chio, Samo, Kos e Leros, nonostante queste strutture siano state originariamente progettate per 5.400 persone. A Samos 6.782 persone alloggiano in un centro progettato per 660, mentre altri si trovano in rifugi improvvisati disposti su campi circostanti. Moria a Lesbo ospita 18.342 all'interno di una struttura per 2.200 e altri alloggiano in uliveti adiacenti. Anche i centri di accoglienza di Chios, Kos e Leros sono sovraffollati. La maggior parte dei richiedenti asilo e migranti sono famiglie, un terzo della popolazione è costituito da bambini, la maggior parte al di sotto dei dodici anni. Il tutto è aggravato da un sistema di asilo sovraccarico di un arretrato di quasi 90.000 casi¹⁶⁰.

È evidente che Grecia e Turchia si trovano nella situazione di dover gestire al momento un numero non quantificabile di migranti e rifugiati, quelli già presenti nel paese e quelli in costante arrivo, senza avere alcun piano stabile e funzionante di ricollocamento, e quindi per un periodo di tempo altrettanto non quantificabile. È chiaro come anche la Grecia in questo contesto non possa essere considerata un paese sicuro per un richiedente asilo¹⁶¹.

¹⁵⁹ Republic of Turkey, Ministry of Interior, Directorate General of Migration Management: <https://en.goc.gov.tr/conditionalrefugee#:~:text=Accordingly%2C%20conditional%20refugee%20is%20a,settled%20to%20a%20third%20country>. Accesso 13 novembre 2020.

¹⁶⁰ UNHCR statement on Aegean islands' conditions: <https://www.unhcr.org/news/briefing/2020/2/5e3d2f3f4/unhcr-calls-decisive-action-end-alarming-conditions-aegean-islands.html>. Accesso 13 novembre 2020.

¹⁶¹ CHRISTOPOULOS D., SPYROPOULOU G. *Buffer states*, op. cit., p. 281.

La situazione si inserisce in un contesto, come si è visto nei paragrafi precedenti, già molto precario sia tra la Grecia e la Turchia, che tra la Turchia e l'Unione europea. L'accordo del 2016 è stato un tentativo quasi disperato dell'Europa di arginare un problema ormai da tempo ingestibile, e le lunghe contrattazioni per giungere ad un'intesa rendevano già palese l'intrinseca precarietà di tale soluzione. A molti è sembrato che la Turchia tentasse di trarre dalla situazione il maggior vantaggio possibile e che volesse mettere alle strette l'Europa, considerando che un'eventuale apertura del confine via terra a Evros avrebbe consentito il passaggio di un numero non quantificabile di persone¹⁶².

E proprio a marzo 2020 abbiamo avuto modo di assistere a quello che si temeva da tempo. In violazione degli impegni assunti, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha annunciato di aver aperto i confini a Evros, rendendo quindi nuovamente accessibile l'ingresso in Europa attraverso la Tracia. La Grecia, appoggiata dal resto dell'Unione, ha subito smentito e rafforzato i confini temendo un'ondata migratoria al pari di quella del 2015. In risposta ha sospeso inoltre l'esame delle domande di asilo di coloro che hanno attraversato il confine. Le condizioni si sono deteriorate al punto di arrivare a giorni di scontri e disordini, e i rapporti tra Grecia e Turchia si sono inaspriti ulteriormente¹⁶³.

Conseguentemente ai disordini di marzo, la Commissione Europea ha annunciato un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo che preveda una solidarietà ed un'assistenza maggiore nei confronti degli stati che devono affrontare in prima linea la gestione della crisi migratoria. Il piano prevede meccanismi di ricollocazione e percorsi legali di protezione, inoltre viene confermato lo stanziamento di fondi alla Turchia per sostenere i rifugiati e i centri di accoglienza¹⁶⁴.

La soluzione ad una problematica così vasta e complessa da molteplici punti di vista richiede senza dubbio una stretta collaborazione tra gli attori coinvolti. I fragili rapporti tra Grecia e Turchia non facilitano certamente alcuna risoluzione.

¹⁶² OTTAVIANI M.F. *Il Reis: come Erdoğan ha cambiato la Turchia*, Textus Edizioni, L'Aquila, 2016, pp. 311-313.

¹⁶³ Interrogazione Parlamento Europeo 6 marzo 2020: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-9-2020-001390_IT.html. Accesso 14 novembre 2020.

¹⁶⁴ Commissione Europea 17 luglio 2020 (risposta a interrogazione parlamentare): https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-9-2020-001390-ASW_IT.html. Accesso 14 novembre 2020.

2.2 Spazi di cooperazione?

Le relazioni greco turche, come si è visto, sono ostaggio della dimensione politica dei due paesi, intrappolate in tensioni e incertezze sia nel contesto regionale che internazionale. In questo clima di insicurezze si fa spazio però un livello secondario di interazione in cui si inseriscono le iniziative di attori non governativi e società civile, e che hanno visto negli anni nascere uno spazio di cooperazione tra i due paesi basato sull'evoluzione di rapporti economici¹⁶⁵.

2.2.1 Rapporti economici bilaterali:

A partire dalla distensione dei rapporti del 1999, sono state incentivate diverse iniziative volte a promuovere un miglior grado di relazioni bilaterali. Grecia e Turchia, grazie anche alla vicinanza geografica, decisero di sviluppare canali di dialogo che potessero comprendere accordi in nuovi ambiti – investimenti, scambi commerciali e turismo – a beneficio di entrambi i paesi. Si decise innanzitutto di eliminare la doppia tassazione in modo da incentivare nuovi business, e di recuperare misure volte a consolidare un certo livello di fiducia reciproca.

I risultati furono presto evidenti, l'interazione economica si rafforzò visibilmente, e il volume degli scambi commerciali ebbe una notevole espansione¹⁶⁶. Tra il 2002 e il 2011 gli investimenti greci in Turchia arrivarono a 6,5 miliardi di dollari, rendendo Atene uno dei maggiori investitori esteri dell'Anatolia, mentre gli investimenti di Ankara in Grecia ammontarono a circa 500 milioni di dollari. Il volume dei commerci bilaterali tra i due paesi era raddoppiato¹⁶⁷, e la Turchia costituiva il primo partner greco per l'export, nonostante

¹⁶⁵ TSAROUHAS D. *Greek-Turkish economic relations in a changing regional and international context*, in G. A. ÇAKMAK G. A. (a cura di) *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, p. 194.

¹⁶⁶ *Ivi*, pp. 195-196.

¹⁶⁷ PHILLIPS D.L. *Erdoğan: l'incerto alleato*, LEG Edizioni Srl, Gorizia 2017, p. 134.

fosse un paese non europeo¹⁶⁸. Nel 2010 è stato istituito un Consiglio per la cooperazione ad alto livello (HLCC) presieduto dai Primi Ministri greco e turco e con la partecipazione dei rispettivi Ministri degli Esteri, in modo da istituzionalizzare la sempre crescente cooperazione economica tra i due paesi¹⁶⁹. Il Consiglio ad oggi si è tenuto quattro volte, incentivando sempre di più la stipula di accordi di commercio e turismo tra i vertici delle aziende più importanti greche e turche. Durante l'incontro ad Ankara nel febbraio 2019 con l'ex Primo Ministro greco Tsipras, Erdoğan ha annunciato la volontà di organizzare un quinto incontro quanto prima¹⁷⁰.

L'andamento delle relazioni economiche dei due paesi si può dividere in due fasi. Fino al 2008, entrambi beneficiarono di una situazione positiva e stabile dal punto di vista economico e politico, e questo comportò una crescita economica, una diminuzione dell'inflazione (specialmente in Turchia) e un aumento degli investimenti esteri reciproci¹⁷¹.

La crisi che colpì il mercato globale nel 2008 influenzò negativamente questi rapporti in crescita e già inseriti in dinamiche regionali e bilaterali molto fragili. Le conseguenze furono evidenti e si concretizzarono inoltre in un nuovo approccio turco nei confronti della politica estera. A peggiorare ulteriormente le relazioni economiche bilaterali, fu la crisi greca del 2010 – seguita da una netta diminuzione del volume degli scambi commerciali – e il flusso di migranti e rifugiati che raggiunse livelli altissimi nel 2015¹⁷².

Se da un lato le relazioni economiche bilaterali non hanno mai subito una netta interruzione ma anzi si sono sviluppate in autonomia discostandosi dai contemporanei sviluppi politici tra le parti, dall'altro i progressi e la crescita sono stati lenti e instabili, rendendo evidente quanto ancora siano interdipendenti da questioni di *high politics*. Nonostante quindi l'espansione

¹⁶⁸ TSAROUHAS D. *Greek-Turkish economic relations in a changing regional and international context*, op. cit., p. 196.

¹⁶⁹ Joint Communiqué between the Government of the Hellenic Republic and the Government of the Republic of Turkey: <https://www.mfa.gr/en/issues-of-greek-turkish-relations/relevant-documents/joint-communique-between-the-government-of-the-hellenic-republic-and-the-government-of-the-republic-of-turkey.html>. Accesso 14 novembre 2020.

¹⁷⁰ Ankara Anatolia news agency (06.02.19): <https://www.aa.com.tr/en/europe/erdogan-issues-with-greece-can-be-solved-equitably/1384551#>. Accesso 14 novembre 2020.

¹⁷¹ TSAROUHAS D. *Greek-Turkish economic relations in a changing regional and international context*, op. cit., pp. 202-203.

¹⁷² *Ivi*, pp. 203-204.

economica abbia portato alla nascita di nuovi possibili canali di dialogo, sicurezza nazionale, pressione storica, e le criticità nella regione fanno sì che la strada per una distensione dei rapporti non sia ancora percorribile attraverso il settore economico¹⁷³.

Tuttavia durante le precedenti crisi – del 1976, 1987, 1996 – le relazioni economiche bilaterali erano ancora solamente marginali e dunque le ripercussioni di un'eventuale *escalation* delle dispute greco turche non avrebbero intaccato particolarmente gli interessi economici dei due paesi. Ad oggi non si può dire lo stesso: la mole di interazioni economiche che caratterizzano il caso greco turco è così ampia che le conseguenze di una crisi tra i due paesi sarebbero notevolmente dispendiose¹⁷⁴.

¹⁷³ TSAROUHAS D. *Greek-Turkish economic relations in a changing regional and international context*, op. cit., p. 206.

¹⁷⁴ *Ivi*, pp. 205-207.

CAPITOLO 3

Un approccio teorico

Analizzati i legami storici tra Turchia e Grecia, indispensabili per la formazione delle due rispettive culture sociali e politiche, e avendo esposto le principali questioni irrisolte alla base dei rapporti conflittuali tra le due potenze, si cercherà ora in questo capitolo di osservare la situazione da un punto di vista più teorico.

La complessità delle dispute è continuamente esacerbata dall'interdipendenza tra le singole questioni e aspetti legati ad ambiti sociali, culturali o politici. Ma cosa stabilisce il ricorso ad un determinato approccio in politica estera? Come influisce su di esso il concetto di sicurezza nazionale così presente nella questione greco turca? Si cercherà di dare una risposta a questi quesiti dal punto di vista teorico per poi vedere nello specifico l'andamento negli anni delle rispettive politiche estere di Grecia e Turchia, e riuscire così a capire in che modo queste due potenze si avvicinano allo scenario internazionale.

3.1 Sicurezza nazionale e identità nazionale

Il concetto di sicurezza nazionale è un tema che ricorre frequentemente nei discorsi legati alle relazioni tra Grecia e Turchia. Come si è visto infatti ogni disputa analizzata nel capitolo precedente è accompagnata da decisioni di *policy making* legate strettamente alla percezione che si tratti di problematiche di sicurezza nazionale.

La narrazione politica, tramite le istituzioni e i media, rimarca sempre – quando si tratta di rapporti greco turchi – la presenza di una minaccia alla nazione causata da queste rivalità costanti.

Definire in maniera generale ed unitaria il significato di sicurezza nazionale è molto complesso, poiché il concetto è strettamente connesso ad una serie di variabili politiche e

storiche, così come ad interpretazioni soggettive di vario genere. Risulta tuttavia necessario delinearne i tratti fondamentali, in modo da superare quanto più possibile le ambiguità¹⁷⁵.

Il termine *sicurezza* viene spiegato dall'Enciclopedia Treccani come “la condizione che rende – e fa sentire di essere – esente da pericoli, o che dà la possibilità di prevenire, eliminare o rendere meno gravi danni, rischi, difficoltà, evenienze spiacevoli, e simili”¹⁷⁶. Collegando il termine al concetto di stato-nazione si giunge all'idea che i pericoli e le minacce in questione siano decisivi per l'esistenza stessa dello stato in termini di indipendenza politica, integrità territoriale e coesione socio-politica¹⁷⁷. Conoscere l'oggetto da salvaguardare e la fonte da cui derivano le minacce è quindi indispensabile a livello governativo per determinare scelte strategiche e politiche da seguire sia dal punto di vista della politica estera che da quella interna, e per conseguire obiettivi in linea con l'interesse nazionale. Inserire una situazione nell'ambito della sicurezza nazionale significa porre la questione ad un grado di importanza vitale all'esistenza dello stato, e ciò comporta eventualmente l'utilizzo di mezzi e strategie al di fuori dell'ordinarietà per affrontare e risolvere tale minaccia.

In principio il concetto di sicurezza nazionale è emerso come naturale evoluzione di quello di interesse nazionale, strettamente legato alla sfera economica¹⁷⁸, per poi mutare coincidendo sempre più con la potenza militare di uno Stato.

Ad oggi, gli ambiti di azione di un Paese e gli attori coinvolti nella scena internazionale si sono notevolmente moltiplicati, rendendo sempre più vasto il concetto di sicurezza nazionale, che ora comprende inevitabilmente non solo la sfera militare ed economico-politica, ma anche quella energetica, ambientale, e cibernetica.

¹⁷⁵ WOLFERS A. "National Security" as an Ambiguous Symbol. *Political Science Quarterly*, Vol. 67, No. 4, p. 481.

¹⁷⁶ Definizione sicurezza enciclopedia treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/sicurezza/#:~:text=sicurezza%20La%20condizione%20che%20rende,%20C%20evenienze%20spiacevoli%20e%20simili>. Accesso 2 dicembre 2020.

¹⁷⁷ CAMILLI E., Sicurezza nazionale: tra concetto e strategia, Marzo 2014, <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/sicurezza-nazionale-tra-concetto-e-strategia.html>, pp. 2-4.

¹⁷⁸ WOLFERS A. "National Security" op. cit., pp. 481-483.

Quest'ampliamento fa sì che il concetto abbia una maggiore coerenza con quella che è la realtà globale ma allo stesso tempo l'elaborazione di una strategia di sicurezza nazionale efficace diventa necessariamente più complicata.

Garantire la sicurezza di uno stato implica un impegno su più fronti e una comprensione degli scenari nazionali, internazionali e soprattutto regionali. Tra le variabili che più influenzano l'elaborazione del concetto di sicurezza nazionale, quella che più si applica al caso greco turco è certamente la cultura strategica¹⁷⁹ degli stati in questione.

La cultura strategica di uno stato è la lente di valori culturali del popolo – e di conseguenza della sua classe politica – attraverso cui viene filtrata la realtà. La percezione o l'errata percezione dell'altro comporta un diverso agire politico e comportamento degli stati, riflesso dell'esperienza storico-culturale accumulata dalle nazioni nel corso della loro esistenza. Ciò influenza la valutazione delle minacce, il ricorso ad alleanze, la morale, l'utilizzo di approcci più o meno aggressivi, rendendo la cultura strategica ciò che definisce come una nazione si identifica e di conseguenza come si pone nei confronti del mondo esterno ad essa¹⁸⁰.

L'identità nazionale di Grecia e Turchia risulta essere nettamente influente nelle rispettive posizioni e interpretazioni di sicurezza nazionale.

La narrazione storica che si è sviluppata attorno alle due identità nazionali ha costruito un'idea di sé e dell'altro decisamente negativa, per la quale ogni parte concepisce la parte opposta come una minaccia e una sfida alla sua stessa esistenza, interpretando ogni azione come ostile e dando vita ad un pericoloso circolo vizioso¹⁸¹. Come si è già detto, è emblematico il percorso che ha portato le due nazioni all'indipendenza: le rispettive guerre per l'autonomia sono state il risultato dello sforzo armato tra le due potenze, che ha dato luogo a una serie di massacri ed atrocità da entrambe le parti. Questo ha stimolato una percezione di sé quali vittime innocenti della parte opposta, spesso inconsapevoli delle proprie barbarie commesse¹⁸².

¹⁷⁹ DOTTORI G. La cultura strategica quale fattore geopolitico, in *LIMES Il fattore umano*, 8/2019, <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-cultura-strategica-quale-fattore-geopolitico>.

¹⁸⁰ CAMILLI E. Sicurezza nazionale, op. cit., pp. 9-12.

¹⁸¹ HERACLIDES A. *The Greek-Turkish antagonism: the social construction of self and other*, in ÇAKMAK G. A. (a cura di) *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, p. 50.

¹⁸² *Ibidem*.

Più nello specifico, quello che rende costantemente impervia la risoluzione delle controversie è una narrazione storica dei due paesi fatta da rivisitazioni gloriose di alcuni episodi e la demonizzazione di altri. Queste percezioni sono così pervasive da influenzare inevitabilmente ogni scelta, politica e non, che riguarda i due stati¹⁸³.

Dal punto di vista della narrazione storica greca, i turchi sono percepiti come i più antichi e implacabili rivali, invasori e barbari, che destituendo il glorioso Impero di Bisanzio hanno costretto i greci a 400 anni di ingiusto dominio ottomano, dal quale sono poi riusciti a liberarsi solo grazie ad una eroica guerra di indipendenza¹⁸⁴. La recente aggressività turca a Cipro, nell'Egeo e nella Tracia ha ulteriormente confermato la convinzione greca di essere il bersaglio di un nuovo ottomanesimo volto ad una maggiore espansione ed influenza della Turchia nella regione.

Opposta la visione turca che considera l'Impero di Bisanzio come tirannico e decadente, così come ingrato il tentativo di indipendenza dall'Impero Ottomano che a lungo aveva garantito al popolo greco un ordinamento giusto. Ancora più offensivo, il progetto della Megali Idea, un aggressivo tentativo di espansione ellenica culminato con l'epica lotta di liberazione turca¹⁸⁵. L'accusa più recente riguarda l'idea che la Grecia stia usando il diritto internazionale per creare stratagemmi legali mirati a trasformare il Mar Egeo in un "lago greco"¹⁸⁶.

Nessuna delle due versioni trova riscontro effettivo nella realtà dei fatti costituendo, più che una visione storica, una narrazione retrospettiva che innesta inevitabili meccanismi di antagonismo e rivalità nell'immaginario collettivo. Di riflesso, le relazioni internazionali tra le due potenze, e i vari approcci alle questioni non risolte ne sono influenzati, così come l'intera struttura statale legata alla sicurezza nazionale.

¹⁸³ HERACLIDES A. *The Essence of the Greek-Turkish Rivalry: National Narrative and Identity*, in GreeSE Paper No.51 Hellenic Observatory Papers on Greece and Southeast Europe, ottobre 2011, pp. 7-12.

¹⁸⁴ HERACLIDES A. *The Greek-Turkish antagonism*, op. cit., p. 49.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ HERACLIDES A. *The Essence of the Greek-Turkish Rivalry*, op. cit., p.8.

3.2 Management delle crisi

Come si è analizzato precedentemente, nel caso di una situazione intesa come di sicurezza nazionale, si è di fronte ad una crisi che implica una seria minaccia alla struttura o ai valori fondamentali di una nazione. Al sopraggiungere di una crisi si attiveranno a livello governativo una serie di dinamiche volte alla gestione quanto più di successo della situazione.

Partendo dalle letterature riguardo l'analisi dei comportamenti degli stati, si rileva come siano determinanti all'interno del processo decisionale variabili inerenti ad ambiti burocratici, di essenza dello stato e di contesto internazionale¹⁸⁷. Quello che però emerge chiaramente, è come non si possa prescindere da principi e opinioni dei cosiddetti *decision makers* e dalla loro visione della realtà circostante, nello spiegare determinate decisioni e politiche di uno Stato¹⁸⁸.

Quando si parla di crisi ci si riferisce ad una situazione che ha una dimensione internazionale, regionale, nazionale o un insieme di tutti questi elementi (si pensi ad esempio ad una minaccia nucleare o un embargo). Può essere in ballo la sicurezza fisica dei cittadini di un paese o si può essere di fronte a una minaccia economica in seguito al calo degli investimenti, un'emergenza a livello occupazionale così come un disastro naturale¹⁸⁹.

La gestione delle crisi – in cui per crisi si intende la percezione di una minaccia imminente e incerta – impone dei vincoli e allo stesso tempo potrebbe costituire un'opportunità politica per le autorità in carica¹⁹⁰. L'analisi dei tre elementi che caratterizzano maggiormente una situazione di crisi – la mole della minaccia, l'urgenza e l'incertezza – è determinante da questo punto di vista.

¹⁸⁷ JERVIS R. *Perception and Misperception in International Politics*, Princeton University Press, Princeton 2017, pp. 14-17.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 28.

¹⁸⁹ ROSENTHAL U., KOUZMIN A. Crises and Crisis Management: Toward Comprehensive Government Decision Making, *Journal of Public Administration Research and Theory: J-PART*, Vol. 7, No. 2, Oxford University Press Aprile 1997, p. 280.

¹⁹⁰ KREUDER-SONNEN C. *Political secrecy in Europe: crisis management and crisis exploitation*, West European Politics, 2017, p. 6.

La percezione della minaccia comporta nella popolazione l'attesa di una soluzione da parte delle autorità, che si trovano in questa situazione a dovere agire sotto pressione e a gestire non solamente il problema in sé ma anche tutte le aspettative e le percezioni che vi ruotano attorno. Allo stesso tempo però, la popolazione risulta essere meno attenta al processo decisionale e piuttosto focalizzata più sull'efficacia delle misure per debellare la crisi¹⁹¹.

Le crisi per quanto siano serie, non sempre inducono a una diffusa preoccupazione, fattore che risulta invece strettamente collegato al fatto che la crisi in questione manifesti conseguenze tangibili ed immediate. Se la minaccia risulta reale e imminente, o almeno percepita come tale, la rilevanza della questione e la sensibilità pubblica in merito risultano nettamente amplificate. Ciò porta generalmente ad un ricorso a strategie comunicative più prudenti da parte dei *decision makers*, e conseguentemente un'elaborazione di politiche meno informate e proattive. Questa modalità di crisi implica una riduzione più o meno evidente della trasparenza comunicativa delle istituzioni e un impoverimento del dibattito pubblico, facilitando l'attuazione di misure in altri contesti difficilmente accettabili dall'opinione pubblica¹⁹².

L'ultimo elemento in analisi riguarda l'alto livello di incertezza che caratterizza generalmente le situazioni di crisi. Risulta complesso, se non impossibile, inquadrare una minaccia in tutti i suoi aspetti caratterizzanti. La natura di una minaccia o le sue cause e conseguenze sono informazioni spesso scarse o completamente carenti, che risultano però essere essenziali per una corretta gestione dell'emergenza. Inoltre, questa scarsità di nozioni lascia spesso il posto a disinformazione e visioni distorte, per niente costruttive, che potrebbero far sfuggire al controllo istituzionale la percezione della crisi stessa da parte dell'opinione pubblica¹⁹³.

Si tratta di considerazioni generiche ma importanti per inquadrare il processo di crisi anche in situazioni così recidive come le rivalità greco turche. Come si è visto la questione è complessa e variegata poiché ingloba diversi ambiti ma, nel sopraggiungere di una crisi, così come avvenuto in passato, gli elementi sopracitati sono stati – e eventualmente saranno in

¹⁹¹ KREUDER-SONNEN C. *Political secrecy in Europe: crisis management and crisis exploitation*, op. cit., p. 6.

¹⁹² *Ivi*, p. 7.

¹⁹³ *Ivi*, pp. 7-8.

futuro – cruciali nel determinare l’atteggiamento dei due Stati, Grecia e Turchia, nell’affrontare la minaccia percepita.

Si andranno ora ad analizzare le principali teorie generali nell’ambito delle relazioni internazionali alla base dell’elaborazione della politica estera di uno Stato.

3.3 Teorie delle politiche estere

Dare una definizione univoca del concetto di politica estera è un compito altrettanto ricco di ostacoli. Le differenze tra gli stati in merito a struttura, interessi nazionali e problematiche esterne sono talmente vaste che risulta impossibile conciliare tutti gli aspetti coinvolti in un unico ambito di indagine¹⁹⁴.

Innanzitutto, è utile precisare ciò che è il focus primario di ogni politica estera: il sistema internazionale. Per sistema internazionale si intende tutto ciò che costituisce l’ambiente esterno di uno stato, quindi tutti gli altri stati, le organizzazioni ed enti internazionali, i trattati e le alleanze in vigore, le relazioni tra i diversi attori, le regole e i valori su cui queste relazioni si basano. A tutti questi fattori, che già di per sé rendono il sistema estremamente intricato, si aggiunge un ulteriore motivo di complessità: la sua natura in costante evoluzione¹⁹⁵.

La politica estera risulta essere dunque il collegamento tra lo stato e il sistema internazionale che lo circonda, di cui esso è parte integrante. In questo modo si concretizzano quelle che sono le attività di un governo nei confronti degli stati stranieri e più in generale di tutta la comunità internazionale, volte a mantenere gli interessi nazionali dello stato – integrità territoriale, salvaguardia della sua autorità, sviluppo economico e stabilità politica – e allo stesso tempo promuovere la comunicazione con le altre nazioni attraverso il mantenimento di buone relazioni diplomatiche¹⁹⁶. Per far sì che una politica estera sia sufficientemente efficace e produca risultati adeguati deve essere indirizzata ad uno o più obiettivi ed avere

¹⁹⁴ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace: Greek Foreign Policy towards Turkey, the US and the Western Alliance*, Tauris Academic Studies, New York, 2010, p. 8.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 10.

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 8-9.

una natura all'apparenza assertiva¹⁹⁷: nella sua elaborazione saranno inoltre presi in considerazione la posizione geografica, il potere degli stati limitrofi e non – in merito a popolazione, capacità militari, potere economico – il peso della nazione all'interno del sistema internazionale e le politiche estere adottate dagli altri stati¹⁹⁸. Un ulteriore aspetto da valutare riguarda i vincoli rispetto a regole e valori del sistema internazionale e la partecipazione dello stato in questione a coalizioni, trattati, risoluzioni che il diritto internazionale adopera con lo scopo di promuovere quanto più ordine e pace possibili tra gli stati nel mondo¹⁹⁹.

Il ruolo delle istituzioni internazionali incide particolarmente sullo sviluppo della linea che uno stato vuole mantenere all'estero. All'interno di queste organizzazioni i diversi stati membri dialogano e cooperano tra loro per il raggiungimento di un obiettivo comune, e ciò comporta un certo livello di pressione da parte dell'organizzazione stessa che a seconda della struttura politica e del peso internazionale dello stato in questione si concretizzerà in adeguamenti più o meno evidenti in politica estera. A questo proposito, è utile notare come l'elaborazione di una politica estera di stati definibili *small states / powers* presenti elementi differenti rispetto a quelli di una grande e di una media potenza. In generale, uno stato considerato piccolo, in termini di popolazione, dimensioni e capacità militare ed economica, ha un'interazione limitata con gli altri stati, è coinvolto in numerose organizzazioni internazionali, supporta in modo più manifesto il diritto internazionale, ha un uso della forza ridotto e focalizza la sua politica estera per lo più su problematiche regionali²⁰⁰.

Considerato il processo di formazione della Repubblica ellenica e l'evoluzione della sua politica estera – esposta di seguito più dettagliatamente – si inserisce la Grecia in questa categoria²⁰¹.

L'approccio all'esterno di stati reputati *middle powers* invece risulta essere molto più evidente e si concretizza in un numero maggiore di iniziative sia di *coalition building* che di allineamenti regionali con altre potenze, a volte con il ruolo di mediatori all'interno di

¹⁹⁷ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 9.

¹⁹⁸ *Ivi*, pp. 10-11.

¹⁹⁹ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., pp. 10-11.

²⁰⁰ *Ivi*, pp. 18-19.

²⁰¹ *Ivi*, pp. 31-32.

conflitti. Questo fa sì che a livello internazionale abbiano certamente un'influenza maggiore rispetto agli stati considerati *small powers*, mantenendo comunque un certo livello di dipendenza dagli interessi e decisioni delle grandi potenze²⁰².

Secondo questa classificazione, la Turchia dei primi anni Trenta si presenta come una *small power*, per poi sviluppare nel tempo capacità tangibili e intangibili – rispettivamente l'aumento di GDP, maggiore spesa militare, aumento popolazione, e la percezione estera della Turchia – influenti a tal punto da essere ora percepita come un *middle state*²⁰³.

Ad ogni modo si segnala che la definizione di *small power* e *middle power* è ancora in corso di analisi e risulta essere un argomento controverso tra gli studiosi di teorie delle relazioni internazionali.

La percezione che uno stato ha dell'ambiente circostante, come visto in precedenza, è un altro fattore che ne determina la condotta a livello internazionale e di conseguenza l'andamento e l'elaborazione della sua politica estera²⁰⁴, così come altri fattori di politica interna.

L'analisi della politica estera di uno stato deve quindi prendere in esame una molteplicità di fattori non indifferente. Tuttavia, non avere accesso a dati fondamentali – come rapporti statali classificati – e la difficoltà nel raccogliere informazioni approfondite da chi elabora direttamente il processo di formazione di una politica estera, fanno sì che l'analisi risulti inevitabilmente incompleta²⁰⁵.

²⁰² BABA G., ÖNSOY M. Between Capability and Foreign Policy: Comparing Turkey's Small Power and Middle Power Status, *Uluslararası İlişkiler*, Volume 13, No. 51, 2016, pp. 7-9.

²⁰³ BABA G., ÖNSOY M. Between Capability and Foreign Policy, op. cit., pp. 6-7.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 11

²⁰⁵ *Ivi*, p. 7.

3.4 Evoluzione della politica estera greca

L'evoluzione della politica estera greca è necessariamente collegata alle dinamiche interne che si sono sviluppate a partire dall'indipendenza del paese dall'Impero Ottomano e concretizzatesi in un percorso per il raggiungimento della stabilità politica decisamente travagliato.

All'indomani della sconfitta inflitta all'Impero, il nuovo Regno di Grecia si trovò di fronte al complicato compito di edificazione nazionale, un percorso necessario per costruire una struttura statale adeguata e ispirare nella popolazione coscienza e lealtà nei confronti della nuova nazione²⁰⁶. Per far sì che questo avvenisse con successo le grandi potenze dell'epoca – Regno Unito, Francia e Russia – si accordarono nell'istituire uno stato monarchico nelle mani del principe Frederick Otto di Wittelsbach²⁰⁷. L'istituzione monarchica tuttavia non ha mai avuto radici profonde nel paese ed anzi più che costituire un simbolo di unità nazionale, è spesso stata causa di gravi spaccature all'interno della società ellenica²⁰⁸.

In questi primi anni di Regno greco – in cui l'intervento e l'assistenza delle potenze straniere fu sicuramente determinante per il mantenimento di una certa unità nazionale – l'obiettivo primario di quella che si può definire un'acerba politica estera mirava senza dubbio all'ampliamento dei territori. Le regioni della Tessaglia, Macedonia, Epiro e della Tracia, così come Creta e diverse altre isole nell'Egeo non facevano ancora parte del Regno, che tuttavia considerava rilevante l'acquisizione di tali zone in virtù del progetto della *Megali Idea* finalizzato a recuperare lo splendore e la potenza dell'antico Impero di Bisanzio. Questo piano ambizioso si scontrava però con una realtà dei fatti piuttosto avversa: la Grecia non era una potenza in grado di mantenere una politica estera aggressiva vista l'instabilità sul fronte interno e il costante intervento delle potenze straniere sugli affari nazionali.

Era un periodo tuttavia di notevole fermento, soprattutto nella zona balcanica a causa del progressivo disgregarsi del potere ottomano nella regione. Fu grazie a questo clima di cambiamento che il Regno di Grecia riuscì con il Congresso di Berlino prima e il Trattato di

²⁰⁶ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 73.

²⁰⁷ *Ivi*, pp. 70-72.

²⁰⁸ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 50.

Bucarest poi ad ampliare in modo significativo i suoi possedimenti, seppur non riuscendo mai ad acquisire gli ambiti territori dell'Asia Minore in cui vi era una numerosa minoranza greca.

Nella prima metà del '900 la Grecia restava comunque un paese in balia dell'influenza delle grandi potenze straniere, e il motivo è facilmente intuibile se si guarda ai fatti che si susseguirono sul piano interno: dal 1909 al 1936 ci sono stati cinque regimi militari, due tentativi di imposizione dittatoriale nel 1933 e nel 1935, e nel periodo che va dal 1912 al 1949 il coinvolgimento in sei guerre. Ci furono inoltre due colpi di stato, nel 1862 e nel 1922, che spodestarono il monarca, e tre referendum per il ritorno alla monarchia, due dei quali dichiarati poi falsati²⁰⁹.

Di fronte ad una situazione interna così instabile è inevitabile che la politica estera greca seguisse quelli che erano gli interessi della grande potenza più influente, in principio la Gran Bretagna, e poi con l'avvento di una nuova egemonia, gli Stati Uniti.

Il decisivo allineamento greco con il blocco occidentale fu indotto da una serie di episodi significativi. Particolarmente determinante fu la guerra civile scoppiata nel paese all'indomani della Seconda guerra mondiale: in tutta la regione si andarono diffondendo governi e regimi legati al partito comunista e all'Unione Sovietica opposti al modello di società occidentale filostatunitense. Allo stesso modo anche in Grecia ci fu un'accesa contrapposizione tra il Governo Conservatore pro monarchia e il nuovo nato Partito Comunista ellenico. Lo scontro fu molto violento e terminò con una vittoria dell'ala conservatrice sotto la spinta e il supporto degli Stati Uniti, che intimoriti dalla possibile avanzata sovietica nei Balcani consideravano la Grecia particolarmente significativa da un punto di vista strategico. L'intervento statunitense si concretizzò con la Dottrina Truman che concesse notevoli aiuti economici alla Repubblica ellenica e che di fatto influenzò in maniera evidente e profonda l'orientamento politico del paese e il suo inserimento nel blocco occidentale. Da quel momento in poi ci fu un reale coinvolgimento americano nelle dinamiche politiche interne della Grecia, in modo tale da scongiurare la formazione di forze politiche di sinistra supportando concretamente partiti non comunisti²¹⁰. Dopo gli ingenti

²⁰⁹ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 34.

²¹⁰ *Ivi*, p. 35.

aiuti economici e militari ricevuti dagli USA, il passo cruciale che condizionò la definitiva entrata nel mondo occidentale da parte della Grecia – e dunque l’allineamento della sua politica estera con le potenze occidentali – fu l’adesione alla NATO del 1952, avvenuta grazie soprattutto all’aiuto greco nella guerra in Corea e alla crisi iraniana sopraggiunta nel frattempo in Medio Oriente²¹¹. La posizione geografica della Grecia era un fattore chiave per gli Stati Uniti e per tutta l’alleanza atlantica, interferire dunque con quelle che erano le dinamiche interne per garantirne la stabilità era tanto inevitabile quanto necessario²¹².

Nonostante le continue pressioni di Washington per l’insediamento di un governo stabile – sempre favorevole a quelli che erano gli interessi americani di quegli anni – la Grecia ha visto partecipare alle varie elezioni nel ventennio del dopo guerra ben 24 diversi partiti e coalizioni politiche, un numero decisamente alto ed emblema dell’instabilità a livello governativo della nazione.

Le due principali istituzioni del paese, la monarchia e il governo, non erano sufficientemente potenti né godevano di un supporto popolare particolarmente forte. Il piano dunque di prendere il potere elaborato da una cerchia di ufficiali militari, che divenne poi il fulcro del regime dei Colonnelli, trovò le condizioni adatte a compiere un colpo di stato. La giustificazione dell’atto fu perfettamente in linea con quello che era stato fino ad allora l’andamento della politica interna: un intervento si diceva necessario in virtù delle costanti crisi politiche che indebolivano il paese e lo rendevano sempre più vulnerabile alla incombente minaccia comunista²¹³.

Bisogna altresì ricordare, che mentre sul piano interno si andavano a creare le condizioni per l’istaurazione della dittatura militare, a livello internazionale emergevano nuovi motivi di rivalità tra Grecia e Turchia, questa volta legati alla questione cipriota. Abbandonato il progetto della *Megali Idea*, e ridotto drasticamente la minoranza greca in Turchia in seguito al trattato di Losanna, l’ultima area con una forte maggioranza ellenica rimasta fuori dai confini della madrepatria era l’isola di Cipro. Pur mantenendo costante l’attenzione ai greci della diaspora rimasti in Turchia, la politica estera ellenica dagli anni Cinquanta in poi

²¹¹ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., pp. 36-37, p. 51.

²¹² *Ivi*, p. 51.

²¹³ *Ivi*, pp.55-56.

concentrava gran parte dei suoi sforzi nel tentativo di *ènosis*, unificazione di Nicosia con la Grecia, e nel fare ciò allontanava ogni speranza di cooperazione greco-turca²¹⁴.

Gli accordi di Zurigo e Londra che vedevano la partecipazione di Grecia, Turchia e Gran Bretagna si rivelarono nel tempo del tutto insufficienti. La questione cipriota continuò a lungo ad essere motivo di scontro tra le due potenze mediterranee e a destare preoccupazione a livello internazionale, specialmente all'interno dell'alleanza atlantica di cui entrambe Grecia e Turchia facevano parte. Gli interventi dell'ONU e degli Stati Uniti furono in questo senso determinanti ad evitare lo scontro diretto tra le due potenze negli anni 60.

Lo stallo a Cipro e la successiva ascesa del regime dei Colonnelli misero la Grecia in una posizione piuttosto ambigua a livello internazionale. Come si evince da un rapporto dettagliato stilato dal Consiglio d'Europa – su rimostranze presentate da Norvegia, Svezia, Danimarca ed Olanda – in Grecia erano in corso numerose violazioni dei diritti umani. Anticipando l'espulsione dall'organismo, il Ministro degli Esteri greco ritirò nel '69 la Grecia dal Consiglio. Oltre a questa condanna, non si può dire che ci siano state altre forti opposizioni al regime da parte della comunità internazionale né dei singoli stati. La giunta dei colonnelli continuava ad adempiere agli obblighi all'interno della NATO mentre per quanto riguardava la nascente Comunità Economica Europea – pur ufficialmente “congelando” il processo di associazione iniziato con la ratifica del trattato del '62 – proseguì nella rimozione delle tariffe doganali e nei negoziati, di fatto chiudendo un occhio davanti alle numerose pratiche non democratiche del regime²¹⁵.

La causa di questa neutralità internazionale è conseguenza diretta dell'influenza statunitense: l'intenzione di Washington era di mantenere buoni rapporti con la Grecia in modo tale da continuare ad usufruire delle basi militari nel paese, elemento di vitale importanza viste le guerre arabo-israeliane del '67 e del '73 e il potenziamento della presenza sovietica nel Mediterraneo²¹⁶.

L'appoggio americano fece sì che il regime cercasse quanto più possibile di evitare le ostilità con altri membri della NATO, in particolare con la Turchia con la quale si era più volte

²¹⁴ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., pp. 162-165.

²¹⁵ *Ivi*, pp. 180-182.

²¹⁶ *Ibidem*.

rischiato uno scontro diretto. Paradossalmente ci fu una distensione dei rapporti anche con i vicini comunisti, emblematica in questo senso la visita ufficiale in Grecia del Capo di Stato della Romania, e la neutralità di Mosca. In quegli anni fu inoltre definitivamente conclusa la lunga rivalità con la vicina Albania in merito al controllo della regione dell'Epiro settentrionale, concretizzatasi nello scambio dei reciproci ambasciatori.

Si parla infine di una evoluzione diplomatica nei confronti di una serie di paesi africani con i quali ci fu un flusso piuttosto ingente di visite ufficiali²¹⁷.

Un cambiamento radicale in merito agli obiettivi della politica estera greca coincise con l'invasione di Cipro da parte delle forze militari turche che avvenne in concomitanza con la destituzione della dittatura dei colonnelli nel 1974. Il nuovo governo democratico di Karamnlis si trovò a dover fronteggiare con impellente urgenza una situazione di grave minaccia alla sicurezza nazionale, che veniva avvertita come nettamente più grave rispetto al decennale pericolo sovietico. Da questo momento in poi la Turchia cominciò ad essere percepita a tutti gli effetti come la più seria e diretta minaccia alla sicurezza ellenica²¹⁸.

Senza dubbio, non fu mai messa in discussione l'appartenenza della Grecia all'occidente, tuttavia il nuovo Esecutivo tentò da quel momento di allontanarsi dall'influenza statunitense che a lungo era stata dominante negli affari interni ed esterni. Una volontà resa evidente in seguito alla candidatura a membro effettivo di quella che sarebbe poi diventata l'Unione Europea, adesione resa ufficiale nel 1981. Il percorso europeo del paese che si andrà ad analizzare nel prossimo capitolo, ha comportato un adeguamento in politica estera agli interessi e alle posizioni dell'Unione.

Rimangono costanti le tensioni ed i dissidi con la vicina Turchia, seppur intervallati da brevi distensioni temporanee. I motivi alla base delle rivalità coinvolgevano – e coinvolgono – diversi ambiti e continuano ad essere il fulcro degli sforzi esteri del paese. Tra le crisi più gravi dell'ultimo ventennio, la situazione creatasi a Imia/Kardak nel 1996, in cui si assistette ad un'escalation di provocazioni da entrambe le parti per il controllo dei due isolotti inabitati a largo delle coste turche, arrivando pericolosamente vicini ad un vero e proprio scontro.

²¹⁷ CLOGG R. *Storia della Grecia moderna*, op. cit., p. 183.

²¹⁸ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 85.

La crisi economica e le dure condizioni di austerità imposte alla Grecia dall'Europa hanno sollevato numerose perplessità, innescando un processo di de-europeizzazione ed una sempre più marcata tensione con l'Unione Europea. Una situazione di cui sembrò approfittare la Turchia in cerca di definire quanto prima le “zone grigie” delle questioni irrisolte, soprattutto nel Mar Egeo²¹⁹.

L'approccio greco in questo periodo può dirsi coerente con la teoria della dissuasione strategica, secondo cui uno stato valuta in maniera razionale costi e benefici di un determinato approccio in modo tale da non procedere con alternative controproducenti. L'adozione della dissuasione sfrutta la competizione in atto e ha come fine ultimo l'accettazione da parte dell'avversario dello *status quo*. Necessita di una accurata analisi degli interessi e degli approcci della controparte affinché sia efficace. A questo proposito, tra gli aspetti più rilevanti da considerare, è il “fattore bluff”, ovvero quanto le minacce dichiarate siano supportate da una capacità effettiva di messa in atto²²⁰.

La volontà revisionista della Turchia, ancora in corso, costituisce una seria minaccia per gli interessi ellenici nelle zone dell'Egeo, della Tracia e di Cipro, intaccando principi di vitale importanza per la sovranità nazionale della Repubblica greca, che si difende appellandosi al diritto internazionale²²¹.

Durante il periodo dei due governi Tsipras, sotto la guida del Ministro degli Esteri Nikos Kotzias, gli obiettivi principali anche in politica estera si concentravano nel tentativo di risanamento economico e sociale del paese. Accordi di cooperazione economica, rafforzamento e creazione di nuove aree di cooperazione, grandi progetti infrastrutturali, nuovi accordi sui gasdotti e il tentativo di promuovere investimenti e assistenza finanziaria nel paese sono i principali pilastri dell'approccio estero greco post crisi economica²²².

Le linee direttrici più recenti in merito alla politica estera dell'Esecutivo di Mitsotakis, insediato nel luglio del 2019 e nelle mani del Ministro Nikos Dendias, mantengono all'ordine

²¹⁹ IFESTOS P. Se la Turchia attacca noi risponderemo, in *LIMES* 7/2015, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma, 2015, p. 86.

²²⁰ IFESTOS P. Se la Turchia attacca noi risponderemo, op. cit., pp. 85-86.

²²¹ *Ivi*, pp. 88-90.

²²² KOTZIAS N. Il nostro obiettivo principale è strappare i greci alla povertà, in *LIMES* 7/2015, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma, 2015, pp. 91-94.

del giorno la questione cipriota e i delicati rapporti con la Turchia. Per quanto riguarda la zona balcanica, risolta la disputa in merito al nome della Repubblica della Macedonia del Nord, la Grecia sta cercando di incrementare le esportazioni attraverso un maggiore collegamento logistico ed infrastrutturale, tentando di non lasciare via libera all'influenza turca nella regione²²³.

Si parla inoltre di diplomazia energetica: la scoperta di nuove riserve di gas nella zona del Mediterraneo Orientale ha aperto infatti nuove rotte di cooperazione tra gli stati dell'area per lo sfruttamento ed il trasporto delle fonti a disposizione.

La volontà del Governo di porsi come attore di primo piano nella regione ha visto la ratifica di diversi accordi con gli stati vicini in merito alla delimitazione delle rispettive zone economiche esclusive e piattaforma territoriale (si vedano accordi con Italia, Egitto, Albania).

La rinnovata attenzione americana per la zona ha fatto sì inoltre che si potenziassero anche i rapporti tra la Grecia e gli Stati Uniti²²⁴. Un implemento sancito dal rinnovo del *Mutual Defense Cooperation Agreement*, con lo scopo di promuovere tramite l'aumento della forza militare americana nel paese, pace, sicurezza e stabilità nella regione²²⁵.

3.5 Evoluzione della politica estera turca

Lo sviluppo nazionale della Turchia – in termini principalmente di crescita economica – e l'evoluzione della sua politica estera, da un approccio tipico di stati considerati *small states* ad un ruolo decisamente attivo, hanno reso il paese un attore sempre più rilevante politicamente ed economicamente nello scenario internazionale²²⁶.

²²³ Hellenic Republic Ministry of Foreign Affairs: <https://www.mfa.gr/en/foreign-policy/>. Accesso 7 gennaio 2021.

²²⁴ Infomercati esteri: https://www.infomercatiesteri.it/relazioni_internazionali.php?id_paesi=70. Accesso 7 gennaio 2021.

²²⁵ Resoconto portavoce del Governo Petsas 28/01/2020: <https://government.gov.gr/enimerosi-politikon-sintakton-ke-antapokriton-xenou-tipou-apo-ton-kivernitiko-ekprosopo-stelio-petsa/>. Accesso 7 gennaio 2021.

²²⁶ AA. VV. *La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu*, supplemento al numero di marzo 2011 di "Vox Populi", p. 9.

Questo percorso ha inizio negli anni immediatamente successivi al disgregamento dell'Impero e alla nascita della nuova Repubblica, durante i quali il paese era intento a consolidare la propria posizione all'estero con l'obiettivo di salvaguardare la propria sovranità, stabilità politica e integrità territoriale. La situazione sul piano interno presentava all'epoca notevoli criticità specialmente in merito al debito pubblico ereditato dall'Impero Ottomano, che si riflettevano necessariamente in una politica estera cauta e focalizzata per lo più sulle dispute territoriali nella zona mediorientale (Mossul e Alessandretta), il ripristino del controllo sugli stretti e più in generale il mantenimento dello *status quo* attraverso una mutua cooperazione con gli stati della regione²²⁷. Lo slogan dell'approccio estero di Atatürk era "Pace in patria e pace nel mondo", emblema di come il focus di quegli anni fosse appunto concentrarsi sulle problematiche interne piuttosto che su ampliamenti territoriali a discapito di altri stati²²⁸. Si svilupparono in quegli anni buone relazioni con gli attori principali della scena internazionale: accordi bilaterali di amicizia e non belligeranza con l'Unione Sovietica, entrata nella Società delle Nazioni, avvicinamento a Francia e Gran Bretagna di fronte alle politiche espansionistiche di Italia e Germania. Durante la Seconda Guerra Mondiale con grande cautela la Turchia riuscì a mantenersi neutrale fino ad una simbolica entrata in guerra contro la Germania che ha permesso al Paese di essere tra i membri fondatori delle Nazioni Unite²²⁹.

L'adesione ai principali organismi internazionali è proseguita nel corso del dopoguerra e nel successivo periodo di guerra fredda: la Turchia entrò a far parte dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (oggi OCSE), del Consiglio d'Europa, della NATO, aderì al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo. In particolare l'adesione all'Alleanza Atlantica ha determinato l'allineamento turco al blocco occidentale, e un avvicinamento evidente agli Stati Uniti. La Turchia costituiva infatti un avamposto decisivo nel Mediterraneo, fondamentale per bloccare l'avanzata sovietica in Medio Oriente. Con questi presupposti e l'egida degli Stati Uniti, la

²²⁷ BABA G., ÖNSOY M. Between Capability and Foreign Policy: Comparing Turkey's Small Power and Middle Power Status, *Uluslararası İlişkiler*, Volume 13, No. 51, 2016, pp. 10-11.

²²⁸ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, Taylor & Francis e-Library, London, 2005, p. 63.

²²⁹ NOCERA L. *La Turchia contemporanea : dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Quality Paperbacks, Roma 2011, pp. 34-35.

Turchia ampliava in quel periodo i suoi rapporti anche con i paesi della regione balcanica e mediorientale (emblematico l'accordo con Pakistan, Gran Bretagna, Iraq e USA per la fondazione dell'organizzazione militare anticomunista CENTO). Sono gli anni del nazionalismo arabo di ispirazione socialista e della diffusione nella regione di un forte sentimento panarabo che portarono allo scoppio di insurrezioni e rivolte – si veda ad esempio le situazioni in Giordania e Libano e la crisi di Suez – per cui la partecipazione turca al blocco occidentale risultò particolarmente determinante. Grazie all'orientamento comune delle rispettive politiche estere Grecia e Turchia in questo periodo riuscirono a mantenere relazioni stabili fino all'inevitabile interruzione al sopraggiungere della crisi cipriota²³⁰.

Sono però anche gli anni del tentativo di avvicinamento all'Europa e dell'attivazione delle trattative per l'adesione alla Comunità Economica Europea. Sul piano interno la Turchia della seconda repubblica presentava profonde criticità dal punto di vista economico, politico e grandi lacune in merito ai diritti umani, tali da rendere sempre più complesso il processo di candidatura alla CEE²³¹.

La politica estera di questo primo periodo è rimasta inevitabilmente ancorata alle esigenze geografiche e storiche del paese e alle imposizioni dettate dalle circostanze in corso durante la guerra fredda²³².

L'evento spartiacque che segnò una prima evoluzione dell'approccio estero della Turchia fu senz'altro il crollo del muro di Berlino e il conseguente disgregamento dell'Unione Sovietica.

Da quel momento in poi il ruolo dell'emergente potenza dell'Asia Minore trovò una rinnovata importanza strategica che si concretizzò nello sviluppo di una politica estera su più direzioni. In Europa dell'est si assisteva alla nascita di nuovi stati, le aree del Caucaso e del Medio Oriente diventavano via via sempre più instabili, e la Turchia – che si trovava geograficamente al centro di questo contesto internazionale particolarmente in fermento – iniziava riscoprire e reinventare il suo ruolo nella regione²³³.

²³⁰ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., pp. 46-48.

²³¹ *Ivi*, pp. 60-61.

²³² MARSILI C. *La Turchia bussata alla porta: Viaggio nel paese sospeso tra Europa e Asia*, EGEA Università Bocconi Editore, Milano 2011, p. 181.

²³³ *Ivi*, pp. 181-182.

Sul fronte europeo continuavano nel frattempo i tentativi negoziali di adesione, sebbene non si riuscisse a superare controversie e complessità, mentre più in generale si assisteva al rafforzamento dei rapporti con gli stati dell'Europa dell'Est, del Medio Oriente e dell'Asia centrale.

Un ulteriore riorientamento della politica estera turca coincide con l'inizio del governo dell'AKP nel 2002. La fine dell'assetto mondiale bipolare e la crescita economica del paese – dettata da un progressivo slittamento verso un'economia più attenta alle esportazioni – hanno aperto alla Turchia nuovi confronti ed opportunità. L'attivismo su più fronti è causato senz'altro dalla rinnovata presa di coscienza del potenziale ruolo geopolitico di una nazione collocata ai margini di tre delle più importanti aree del pianeta – Europa sud-orientale, Caucaso e Medio Oriente – e un fronte interno in rapida trasformazione²³⁴.

Determinante in questo senso il lavoro del Ministro degli Esteri Davutoğlu – a cui è stato assegnato il ministero dopo il rimpasto di governo del 2009 – che ha reso Ankara un interlocutore di primo piano sullo scenario internazionale, proponendosi come mediatore nella soluzione di controversie, implementando accordi di libero scambio, rafforzando il dialogo politico, e promuovendo una strategia basata sullo slogan: “zero problemi con i vicini”²³⁵. La profondità strategica di Davutoğlu pone le sue fondamenta sull'idea che la Turchia debba necessariamente influenzare gli sviluppi nelle tre aree più prossime ai suoi territori – le già citate zone dei Balcani, Caucaso e Medio Oriente – in modo tale da salvaguardare i suoi interessi nazionali e la sua stessa integrità territoriale nella regione, per poi riuscire di conseguenza ad acquisire una posizione di maggior rilievo sullo scenario internazionale²³⁶. Queste zone in particolare coincidono con i luoghi in cui il disgregamento dell'Impero Ottomano ha lasciato lacune piuttosto evidenti sul piano culturale, politico ed economico. Risiede proprio in questa eredità ottomana il fattore giustificante di questo spirito interventista turco dove prevalgono il background storico comune e la questione religiosa.

L'attenzione alla gestione degli affari esteri dell'Esecutivo di Erdoğan voleva – e vuole tutt'ora – accrescere il peso internazionale della Turchia, allontanandosi dalla

²³⁴ AA. VV. *La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu*, op. cit., pp. 9-10.

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ DAVUTOĞLU A. Il bacino terrestre di prossimità: Balcani, Medio Oriente, Caucaso, in AA. VV. *La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu*, op. cit., pp. 25-26.

marginalizzazione dei primi anni della Repubblica e dalla visione delle grandi potenze che relegavano il Paese a mero avamposto della Nato ai confini dell'Unione Europea²³⁷. Troppo a lungo, secondo questa strategia, la Turchia si è estraniata dal suo ruolo nella regione attratta dal progetto di integrazione europea – e più in generale occidentale – venendo meno ai suoi obblighi storici e geopolitici, di nuovo in auge grazie alle teorie di Davutoğlu²³⁸.

Per quanto riguarda la zona dei Balcani, fulcro delle attenzioni turche sono senz'altro le minoranze musulmane presenti in tutta la regione. Con lo scopo di garantire un riparo giuridico a queste minoranze etniche, la Turchia persegue nella regione una politica attiva cercando di sfruttare gli equilibri esistenti, bilanciando l'influenza russa sulla zona, e promuovendo sicurezza interna e integrità territoriale specialmente in Bosnia, Albania e Macedonia del Nord. Dal punto di vista economico risulta fondamentale il tentativo di rendere Istanbul un crocevia congiunto all'Adriatico e al Danubio. Un progetto che passa necessariamente attraverso l'implemento delle vie di comunicazione marittime e terrestri²³⁹.

Un'altra zona teatro di fondamentali equazioni geopolitiche ed economiche per la Turchia è il Caucaso. Le mutazioni regionali e internazionali post guerra fredda, il peso diretto nella regione di attori come Russia, Turchia, Iran – ma anche di Uzbekistan, Kazakistan e Turkmenistan – e le differenze etniche e religiose evidenziano la criticità degli intrecci presenti nell'area. A complicare ulteriormente il quadro, la valenza strategica della zona in merito alle risorse naturali e al loro trasferimento. L'andamento dei rapporti tra gli attori coinvolti è inoltre necessariamente interconnesso a dinamiche in corso nelle zone Medio Orientali e Balcaniche, che rendono indispensabile per la Turchia impostare una politica estera caucasica multi vettoriale. L'alleato strategico più importante nella regione è senz'altro l'Azerbaijan, che risulta indispensabile allo sviluppo di politiche turche anche nelle regioni dell'Adriatico e del Mar Caspio²⁴⁰.

La missione politico-diplomatica ed economica della Turchia in Medio Oriente segue la linea interventista già chiara dall'approccio turco alle due zone viste precedentemente. Pur non entrando nelle specifiche dinamiche regionali della zona, è evidente che la Turchia ponga la

²³⁷ NOCERA L. *La Turchia contemporanea*, op. cit., pp. 85-86.

²³⁸ DAVUTOĞLU A. Il bacino terrestre di prossimità, op. cit., pp. 25-26.

²³⁹ *Ivi*, pp. 29-31.

²⁴⁰ *Ivi*, pp. 31-36.

massima attenzione per evitare di essere esclusa dai giochi di potere nella regione. La sfida di Erdoğan vorrebbe ridurre le tensioni e stabilire un piano razionale di collaborazione per una pace regionale più duratura, che però si scontra con una politica estera turca a lungo filostatunitense e con buoni rapporti con Israele. D'altro lato in virtù del passato ottomano, la Turchia ha sempre cercato nel frattempo di erigersi a portavoce del mondo arabo che a lungo ha condiviso elementi culturali, politici ed economici con il popolo turco, e reso lampante in più occasioni dall'appoggio alla causa palestinese²⁴¹.

Ne consegue una Turchia sempre più distaccata dall'Occidente ed autonoma rispetto agli interessi delle maggiori potenze mondiali, in grado di recuperare – in virtù di legami storici, religiosi e culturali – la propria tradizionale influenza sulla regione a lungo trascurata²⁴².

La deriva autoritaria iniziata dal mancato golpe del 2016 ha senza dubbio esacerbato posizioni di politica estera più avventate – e agli occhi di molti irresponsabili – sempre più legate alla personalità di Erdoğan e meno al principale obiettivo di zero problemi con i vicini, progressivamente abbandonato dopo l'interruzione dei rapporti con Davutoğlu.

L'attuale approccio estero continua a svilupparsi su più fronti rendendo la Turchia un attore che si inserisce in maniera piuttosto imprevedibile sullo scenario globale.

Il labirinto siriano a partire dal 2015 ha senza dubbio causato ingenti pressioni sul piano interno soprattutto in materia di sicurezza e di migrazioni. Sul piano internazionale invece la Turchia si inserisce nella questione ricoprendo un ruolo di primo piano nei tentativi di risoluzione del conflitto e impegnandosi concretamente nella lotta alle milizie curde considerate in tutto e per tutto organizzazioni terroristiche dall'Esecutivo di Erdoğan²⁴³.

Nonostante la crisi, data principalmente dall'opposizione sul fronte siriano, i rapporti tra Ankara e Mosca sembrano trovare in questo momento un rinnovato impulso di collaborazione politica, economica e militare, conseguenza della necessità di controbilanciare i rapporti di forza con Europa e Stati Uniti. Sicuramente rilevante in questo senso il settore energetico e l'impegno congiunto tra Turchia e Russia nella regione caucasica

²⁴¹ BELTRANI F. Indirizzi strategici della Turchia nella regione mediorientale, in AA. VV. *La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu*, op. cit., pp. 57-60.

²⁴² *Ivi*, pp. 63-64.

²⁴³ Infomercati esteri: https://www.infomercatiesteri.it/relazioni_internazionali.php?id_paesi=95. Accesso 7 gennaio 2021.

per la realizzazione di un nuovo gasdotto²⁴⁴. Persistono tuttavia le ambiguità, dettate principalmente dall'appoggio a schieramenti opposti su vari fronti in atto nel mondo: il più recente è il conflitto tra Armenia e Azerbaijan in merito al controllo della regione del Nagorno Karabakh di fatto nelle mani di Putin e Erdoğan²⁴⁵.

In merito invece alla zona del Golfo e del Nord Africa, la Turchia è da tempo schierata dalla parte della Fratellanza Musulmana, di qui i rapporti ancora delicati con l'Egitto, e nella più recente questione libica appoggia, in linea con le Nazioni Unite, il Governo di Accordo Nazionale con cospicui aiuti militari (opposto al Governo della Cirenaica di Haftar sostenuto dalla Russia).

Sempre più pronunciata la presenza turca anche nel Mediterraneo Orientale, nel quale gli interessi in politica estera si scontrano necessariamente con la questione energetica in corso. Lo sfruttamento delle risorse specialmente quelle rientranti nella Zona Economica Esclusiva di Cipro costituiscono motivo di opposizione turca particolarmente accesa, a causa delle concessioni unilateralmente cedute a Nicosia²⁴⁶.

Di nuovo tesi anche i rapporti con l'Europa che nonostante il rilancio dato dalla necessaria collaborazione per far fronte all'emergenza migratoria, sono ancora ad un'*impasse*: il progressivo deterioramento sul piano dei diritti umani e delle libertà fondamentali e di espressione hanno portato ad una sospensione dei negoziati per la potenziale adesione turca all'Unione.

Per le stesse ragioni i rapporti con gli USA sono altrettanto precari, aggravati inoltre da questioni piuttosto spinose, come il supporto americano al partito curdo in Siria, l'avvicinamento turco alla Russia e le sanzioni americane in seguito alla prossima acquisizione del sistema missilistico russo S-400²⁴⁷.

²⁴⁴ BELTRANI F. Indirizzi strategici della Turchia nella regione mediorientale, in AA. VV. *La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu*, op. cit., pp. 63-64.

²⁴⁵ Ispi Vincitori e vinti in Nagorno-Karabakh: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/vincitori-e-vinti-nagorno-karabakh->. Accesso 7 gennaio 2021.

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ *Ibidem*.

In linea generale, il più recente approccio del Governo di Erdoğan e del suo attuale Ministro degli Esteri Çavuşoğlu si basa su una politica estera “forte sul campo e sul tavolo”, una diplomazia perspicace e agile che consenta di eliminare le minacce e le sfide del contesto internazionale e allo stesso tempo di trarre quanto più vantaggio dalle opportunità emergenti. Una politica estera definita “Intraprendente e Umanitaria”²⁴⁸, uno slogan che certamente su quest’ultimo punto lascia alcune perplessità.

²⁴⁸ Republic of Turkey, Ministry of Foreign Affairs: <http://www.mfa.gov.tr/synopsis-of-the-turkish-foreign-policy.en.mfa>. Accesso 7 gennaio 2021.

CAPITOLO 4

Ruolo delle Istituzioni Internazionali nelle Relazioni greco turche

A questo punto dell'analisi si possiedono gran parte degli elementi chiave necessari a comprendere l'andamento dei rapporti tra Grecia e Turchia: si sono esplorate le tappe storiche principali, i motivi di rivalità e cooperazione, le teorie di sicurezza nazionale, e ci si è poi concentrati sull'approccio alle crisi e alla politica estera in modo da riuscire a contestualizzare gli eventi e i comportamenti dei due stati. Attraverso una sintetica esposizione dell'evoluzione negli anni delle rispettive politiche estere si è notato inoltre quanto i due paesi in questione abbiano avuto uno sviluppo e di conseguenza un approccio agli affari esteri piuttosto differente, da cui deriva l'acquisizione di pesi diversi a livello internazionale.

Nel corso della ricerca è risultato evidente il ruolo nell'andamento dei rapporti tra Grecia e Turchia di due importanti istituzioni internazionali: Nato e Unione Europea.

L'essere entrambi membri dell'Alleanza Atlantica e i rispettivi percorsi europei – di adesione per la Grecia e di candidatura per la Turchia – hanno avuto importanti ripercussioni all'interno delle loro relazioni bilaterali, che si andranno qui di seguito ad analizzare nello specifico.

4.1 NATO

La crescente polarizzazione dell'assetto globale dopo il secondo conflitto mondiale, aveva portato il blocco occidentale (composto da Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Norvegia, Germania, Italia e altri Paesi dell'Europa occidentale) a temere l'avanzata di una delle grandi potenze vincitrici, l'Unione Sovietica. Venne dunque firmato il Patto Atlantico²⁴⁹ con lo scopo di creare un'organizzazione mirata a riorganizzare in maniera

²⁴⁹ Trattato Nord Atlantico, Washington DC 4 aprile 1949:
https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it. Accesso 5 marzo 2021.

collettiva le forze di difesa degli stati membri. In questo contesto di Guerra Fredda, una delle zone su cui si concentravano le maggiori preoccupazioni era il Mediterraneo Orientale: l'avanzata sovietica nel bacino mediterraneo avrebbe determinato l'accesso – e quindi l'influenza sovietica – nei paesi dell'Egeo, dei Balcani e del Medio Oriente²⁵⁰. Si tratta di una zona che collega tre continenti – Europa, Asia e Africa – 12 nazioni e con una popolazione di più di 200 milioni di persone. Il controllo dei crocevia marittimi era quindi un fattore di un'estrema importanza strategica sia economica che militare. I paesi dell'Alleanza Atlantica dipendevano in larga parte dagli approvvigionamenti petroliferi provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente, per cui la messa in sicurezza della rotta mediterranea sarebbe stata necessaria nell'eventualità di un conflitto con l'Unione Sovietica e in tempi di crisi e tensioni. Per tutte queste ragioni, l'annessione di Grecia e Turchia alla NATO risultava inevitabile, e si concretizzò nel 1952²⁵¹. Avere il controllo degli stretti chiave nell'Egeo e in Turchia costituiva un vantaggio fondamentale per mantenere lo *status quo* nel Mediterraneo e scongiurare l'avanzata sovietica nella regione²⁵².

4.1.1 Grecia nell'Alleanza Atlantica

Come si è visto nei capitoli precedenti, a seguito della Seconda guerra mondiale, l'instabilità interna alla Grecia sfociò in una violenta guerra civile che vedeva contrapposti i sostenitori della monarchia – conservatori e filostatunitensi – e l'esercito greco di liberazione filocomunista. La paura della prevalenza di quest'ultimo spinse il governo conservatore ad implementare il ruolo degli Stati Uniti negli affari interni greci e ad accettare un ingente assistenza economica e militare. A questo punto, per scongiurare ogni possibile rischio di fronte al pericolo comunista, il paese avanzò la richiesta di annessione all'Alleanza Nord

²⁵⁰ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, Taylor & Francis e-Library, London, 2005, pp. 9-10.

²⁵¹ Final Communiqué of the Ninth Session of the North Atlantic Council, Accession of Greece and Turkey: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17303.htm?selectedLocale=en. Accesso 4 marzo 2021.

²⁵² *Ivi*, pp. 13-14.

atlantica, dispiegando contingenti militari in Corea nello sforzo di prevalere sulle obiezioni da parte dei paesi già membri²⁵³.

La situazione sul versante meridionale della NATO si faceva in quegli anni sempre più precaria: la crisi di Suez, l'uccisione del re di Giordania filobritannico, la disputa con l'Iran in merito alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera e l'inizio del conflitto Arabo-Israeliano, convinsero gli alleati a consolidare le posizioni nel Mediterraneo Orientale. L'essere parte chiave dell'asse meridionale della NATO ha nettamente influenzato gli sviluppi in politica estera della Grecia e il suo approccio strategico nella regione. La cooperazione con gli altri stati membri per fronteggiare la minaccia sovietica era senz'altro all'ordine del giorno, ma inaspettatamente nello stesso periodo iniziarono ad emergere con più fervore altri elementi che avrebbero compromesso la sicurezza nazionale e influenzato decisioni politiche interne ed esterne. Si pensava che la Grecia avrebbe concentrato tutti i suoi sforzi nell'investire gli aiuti nella ricostruzione economica e politica del paese, ma le differenze sempre più palesi con la Turchia iniziarono presto a monopolizzare le attenzioni del governo, inaugurando un lungo periodo di relazioni altalenanti all'interno dell'Alleanza Atlantica²⁵⁴. Era da poco stata sancita l'annessione dei due paesi quando si assistette al progressivo deteriorarsi delle relazioni greco-turche in seguito all'esplosione dei disordini a Cipro.

La disputa nell'isola cipriota fece emergere il dilemma che caratterizzerà tutte le successive scelte politiche dei vari governi ellenici: la scelta vedeva da una parte interessi di natura strategica mentre dall'altra le aspettative dell'opinione pubblica e le aspirazioni nazionali.

L'escalation culminò con l'invasione dell'isola da parte delle forze militari turche, creando una condizione inedita, mai verificatasi in precedenza: due stati membri della NATO in lotta fra loro, e l'Alleanza e gli Stati Uniti in una posizione estremamente complessa. Da un lato vi era la volontà di restare neutrali in modo da non compromettere gli accordi con nessuna delle due parti in causa, dall'altra però non si poteva ignorare il fatto che un paese membro della NATO avesse usufruito di armi del Patto Atlantico per avviare un'occupazione militare

²⁵³ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., p. 30.

²⁵⁴ *Ivi*, pp. 30-31.

di un altro stato democratico europeo. Era infatti la prima volta nella storia del dopoguerra che un paese membro della comunità occidentale veniva invaso da un altro stato alleato²⁵⁵.

Gli Stati Uniti optarono per un atteggiamento passivo nei confronti della situazione cipriota e la ragione principale si basava sull'intenzione di limitare ogni possibile *outcome* dannoso per le posizioni mediterranee di estrema importanza strategica sia per la NATO che per gli stessi Stati Uniti.

Certamente dal punto di vista del governo ellenico la reazione degli alleati non era minimamente equiparabile all'entità dell'attacco ricevuto, e le conseguenze di questo non intervento determinarono come già analizzato in precedenza una diminuzione dell'influenza statunitense specialmente in Grecia. Era evidente che gli Stati Uniti non erano nella posizione di intervenire in maniera diretta e adeguata o non ne avevano la volontà. Tuttavia era altrettanto chiaro il ruolo politico e militare di USA e NATO, per cui entrambe – Grecia e Turchia – se da un lato continuavano a condannarne la passività, dall'altro si trovavano a competere per approvvigionamenti militari e per cercare di spingere gli Stati Uniti ad un ruolo di mediatore nella disputa.

In segno di protesta la Grecia si ritirò dall'Alleanza Atlantica, ritirò anche alcune licenze di utilizzo di porti ellenici per la marina statunitense, e collocò sotto il controllo delle autorità varie basi militari NATO e USA²⁵⁶.

Il futuro della Grecia all'interno dell'Alleanza destava molti scetticismi: sia il governo di Karamanlis (Nea Demokratia) sia il successivo governo di Papandreu (PASOK) promettevano alla popolazione un definitivo distacco dalla NATO e dagli USA, seppur mantenendo nella pratica un atteggiamento multidimensionale, di fatto mantenendo la collaborazione con le organizzazioni di cui il Paese era parte, CEE e NATO. La Grecia non era di certo nelle condizioni di potersi distaccare da queste correlazioni e alleanze militari, cosa che sarebbe stata senz'altro imprudente e dannosa per la sicurezza nazionale.

Per quanto riguarda il caso specifico della NATO, negli anni che seguirono la crisi cipriota, la Grecia cercò di tenere fede ai termini degli accordi, ma affinché si tornasse ad una completa

²⁵⁵ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., pp. 31-32.

²⁵⁶ *Ivi*, p. 37.

partecipazione richiedeva la garanzia che la sovranità e l'integrità territoriale greca fosse rispettata, specialmente dall'aggressiva Turchia (per cui l'effetto domino post Cipro aveva innescato una serie di altre rivalità in diversi ambiti). Inizia così un periodo di braccio di ferro in cui l'Alleanza non garantì le richieste elleniche, e la Grecia non concesse l'utilizzo di infrastrutture e non partecipò ad una serie di esercitazioni militari. Nonostante questi tentativi, la Grecia ritornò a pieno regime all'interno della struttura NATO, seppur i rapporti con la Turchia restavano estremamente in bilico²⁵⁷.

Sicuramente la fine della Guerra Fredda determinò un progressivo scostamento delle preoccupazioni dell'Alleanza: la fine della minaccia dall'Est comportò diversi cambiamenti radicali e una nuova struttura dell'organizzazione, mirata a sviluppare un approccio più flessibile e un ambiente più securizzato.

Il ruolo primario della Repubblica ellenica all'interno della NATO è rimasto quello di costituire un elemento stabilizzatore nella zona dei Balcani e del Mediterraneo Orientale, tramite una ristrutturazione e modernizzazione del suo assetto militare per far fronte a tutte le nuove potenziali instabilità e contribuire al mantenimento della pace nella regione. Le preoccupazioni continuano tuttavia a concentrarsi sulla minaccia dall'Asia Minore e fin quando questa situazione non si risolverà, anche il ruolo della Grecia all'interno della NATO sarà problematico²⁵⁸.

4.1.2 Turchia nell'Alleanza Atlantica

L'ingresso della Turchia nell'Alleanza Atlantica, grazie alle condizioni già esposte in precedenza, è stato possibile previa la garanzia di un mutuo rispetto degli accordi a beneficio di entrambe le parti. Gli Stati Uniti – innegabilmente il paese leader dell'Organizzazione – avevano ben chiaro che la Turchia fosse l'unico Stato della regione in grado di resistere agli attacchi sovietici, e che ciò avrebbe costituito un importante sbarramento. La volontà evidente di Stalin di allargare i suoi confini e le zone di influenza – che emerse già dalla

²⁵⁷ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., pp. 38-39.

²⁵⁸ *Ivi*, pp. 39-40.

richiesta di revisione dei trattati sul controllo degli stretti del 1945-46 – comportò lo stanziamento ingente di truppe sia sui confini ad Est che ad Ovest della Turchia, con una conseguente formulazione di una politica estera turca mirata a far fronte a questa pericolosa minaccia alla sicurezza nazionale²⁵⁹. Nell'eventualità di un conflitto diretto con l'Unione Sovietica, era innegabile che Turchia e Grecia avrebbero avuto un ruolo vitale, per cui la costruzione di basi militari NATO in loco iniziò subito dopo la conferma di annessione²⁶⁰. La Turchia era il paese di collegamento tra il Mar Nero e il Mar Mediterraneo, tra l'Asia e l'Europa, e solo grazie al controllo degli stretti si impediva all'Unione Sovietica di avere accesso al bacino mediterraneo. Il controllo del Mediterraneo era imprescindibile per le forze alleate per difendere l'Europa meridionale, e avveniva necessariamente attraverso il controllo degli stretti e della Tracia²⁶¹.

L'entrata della Turchia nella NATO provocò un cospicuo stanziamento di fondi finalizzati al rafforzamento militare turco, ancora decisamente antiquato. Anche le condizioni delle infrastrutture non erano all'altezza delle necessità dell'Alleanza: le strutture ricettive erano decisamente inadeguate così come lo stato dei collegamenti stradali e ferroviari, le capacità di stoccaggio e la carenza di munizioni²⁶². Conseguentemente ai numerosi fondi attivati, la Turchia modernizzò il suo assetto militare e il suo apparato infrastrutturale. Un trend parzialmente interrotto dall'invasione turca di Cipro che deteriorò le relazioni con la vicina Grecia e inaugurò un lungo periodo di rapporti controversi sia con la NATO sia con gli altri stati alleati. I due paesi mediterranei – distratti dalle tensioni in corso – vennero meno agli obblighi decisi dall'Organizzazione con conseguenze nel dispiego delle forze, nelle opportunità di esercitazioni militari congiunte, e creando nel complesso una situazione inedita di difficile soluzione.

L'importanza geostrategica della Turchia rimase comunque costante, nonostante l'emergenza della Guerra Fredda terminò con il disgregamento dell'Unione Sovietica. Gli stretti e il loro controllo restavano uno snodo vitale così come il supporto alle operazioni via aria e via terra dalla Tracia e dall'Anatolia. Inoltre la Turchia era un'area cruciale per

²⁵⁹ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., pp. 63-64.

²⁶⁰ *Ivi*, pp. 63-64

²⁶¹ *Ivi*, pp. 68-69.

²⁶² *Ibidem*.

l'obiettivo di un implemento del potere marittimo e il controllo di aree tra l'Europa, l'Asia Sud-occidentale, e l'Oceano Indiano²⁶³.

Il ruolo turco nell'alleanza subì dei cambiamenti sostanziali con l'avvento della Guerra del Golfo nel 1991, primo conflitto mediorientale che vide la diretta partecipazione turca ai combattimenti²⁶⁴. A questo si aggiunsero le conseguenze della caduta dell'Unione Sovietica che aprirono nuovi fronti di incertezza e instabilità nella zone dei Balcani e del Caucaso. La Turchia si avvicinava a questi nuovi scenari con uno spirito più interventista: l'intenzione era di continuare ad operare come stato membro della NATO, ma di guadagnarsi un ruolo decisamente più attivo e determinante in quanto *player* internazionale di un certo rilievo.

In tutti questi sviluppi, la costante rivalità con la Grecia continuò a persistere e fu accentuata ancor di più da questo nuovo approccio agli affari esteri decisamente più energico.

Le intenzioni di salvaguardia dei confini, dell'integrità territoriale e dei legittimi interessi e diritti del Paese erano come sempre il fulcro delle decisioni governative in merito alle posizioni estere della Turchia, che negli ultimi tempi hanno aperto un nuovo periodo di competizione tra i due paesi rivali e esacerbato le difficoltà nel mantenere una certa stabilità regionale. Le dispute e i problemi su cui i due paesi non riescono a trovare un accordo sono potenziali ragioni per spingere Grecia e Turchia ad un conflitto diretto. Un'eventualità anomala per due paesi facenti parte della stessa organizzazione a scopo militare e difensivo e che apre una serie di interrogativi di difficile risposta.

È inoltre emerso nei vertici NATO degli ultimi anni, un progressivo allontanamento della Turchia dal nuovo concetto strategico che l'Alleanza ha adottato nel post guerra fredda. Da un lato potrebbe sembrare che la Turchia sia sempre più lontana dall'Occidente, dall'altro invece l'approccio al nuovo orientamento globale della NATO – che ha preso il posto del vecchio assetto Est/Ovest – deve necessariamente tenere in considerazione le nuove e complesse realtà dell'Oriente post sovietico, su cui la Turchia si propone come attore di primo piano e mediatore, con l'obiettivo di staccarsi sempre più dal mero ruolo di avamposto

²⁶³ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., p. 78.

²⁶⁴ ÇANCI H., ŞEN S. *The Gulf War and Turkey: Regional changes and their domestic effects (1991-2003)*, *International Journal on World Peace*, March 2011, Vol. 28, No. 1, pp. 41-42.

degli alleati occidentali²⁶⁵. Si deduce una Turchia con intenzioni piuttosto chiare all'interno dell'Alleanza: restare tra i paesi membri ma in modo tale da riuscire a coltivare i suoi propri interessi nazionali.

4.1.3 Risoluzione dei conflitti all'interno della NATO

La NATO non è mai stata solamente un'organizzazione anti-sovietica ma ha costituito un importante terreno di cooperazione in cui si è tentato di promuovere pace e stabilità oltre a implementare una visione di sicurezza collettiva. Come teorizzato dal politologo Karl Deutsch, la creazione di una comunità con uno scopo di sicurezza pluralistica potrebbe portare ad una progressiva integrazione di valori, interessi e senso di unità per cui la guerra non sia più contemplata quale mezzo di risoluzione delle controversie. All'interno di un'organizzazione sovranazionale si potrebbe potenzialmente utilizzare meccanismi istituzionali pacifici per affrontare i contenziosi, riuscendo a debellare completamente il ricorso all'uso della forza. In parte questi ideali possono essere riscontrabili all'interno delle volontà del Patto Atlantico, tra i cui scopi costitutivi vi era, e vi è tuttora, l'intento di scongiurare l'uso della forza tra i suoi stati membri (si veda ad esempio il problema della coesistenza pacifica di Francia e Germania subito dopo la Seconda Guerra Mondiale). Tuttavia il caso del fronte Sud-Orientale fa emergere numerosi interrogativi in merito ai limiti dell'Alleanza, che risulta sicuramente incompleta e prematura e non dispone di un'integrazione dei suoi stati membri tale da evitare con ogni possibilità uno scenario bellicoso²⁶⁶.

È innegabile che la NATO costituisca un attore chiave per Grecia e Turchia e che di certo possa avere un'influenza all'interno dei loro rapporti. Ma come si può porre nei confronti di un conflitto all'interno dell'alleanza stessa? Che contributo può apportare affinché si giunga ad una risoluzione accettata da entrambe le parti in causa?

²⁶⁵ MARCIGLIANO A. Oltre la NATO: La profondità strategica di Ahmet Davutoğlu e i nuovi equilibri internazionali, in AA. VV., *La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu*, supplemento al numero di marzo 2011 di "Vox Populi", pp. 47-48.

²⁶⁶ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., pp. 89-91.

Gli aspetti da considerare sono molteplici. Innanzitutto si sta parlando di due stati che sulla carta dovrebbero essere alleati, dunque il tradizionale approccio di rafforzamento della fiducia reciproca – che di solito si applica di fronte a stati antagonisti – non è propriamente adeguato. Bisogna altresì considerare che l'eventualità di uno scontro diretto armato tra Grecia e Turchia causerebbe un effetto a catena devastante nella zona dei Balcani e all'interno dell'Alleanza stessa, per non parlare delle conseguenze in altre organizzazioni sovranazionali come l'Unione Europea²⁶⁷.

Il valore strategico dei due Stati in questione continua ad essere vitale per gli obiettivi dell'Alleanza, e interdipendente alle sorti del conflitto. La completa astensione della NATO di fronte alla problematica darebbe un segnale di impotenza e indifferenza se non addirittura di appoggio nei confronti della parte maggiormente in vantaggio. Se invece l'Alleanza decidesse di intervenire attivamente nella disputa, il rischio di erosione dei rapporti con una delle due parti sarebbe chiaramente altissimo²⁶⁸.

Il Segretario di Stato americano Henry Kissinger nel 1965 affermò che nessuna alleanza avrebbe mai potuto soddisfare completamente gli obiettivi di tutti i suoi membri, ma che tuttavia la condizione minima affinché questa fosse comunque di successo doveva coincidere con il non ostacolare le aspirazioni fondamentali degli stati membri. Tuttavia questa condizione minima a cui fa riferimento Kissinger non fu soddisfatta nel versante sud-orientale dell'Alleanza: a lungo l'organizzazione ha volutamente guardato altrove invece di affrontare seriamente i problemi che coinvolgevano Turchia e Grecia. Il risultato fu la percezione di non imparzialità dell'Alleanza che entrambi i paesi consideravano più propensa a sostenere lo stato avversario. La Grecia sostiene che le decisioni della NATO siano basate su scelte strategiche di *realpolitik* in virtù del peso maggiore turco in merito a popolazione, capacità militari e migliore posizionamento geostrategico. La Turchia, dal canto suo, crede invece che la Grecia sia favorita per ragioni legate al suo peso storico, culturale e religioso. In altre parole, i tentativi di neutralità della NATO invece di promuovere la risoluzione delle controversie hanno incoraggiato i due paesi ad esacerbare la disputa e veicolato il messaggio che la zona del Mediterraneo Orientale non costituisca una priorità per l'Alleanza,

²⁶⁷ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., p. 141.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 38.

giustificando in questo modo la tendenza dei due paesi di anteporre i propri interessi nazionali rispetto a quelli della NATO²⁶⁹.

Come è risultato evidente in seguito alla Guerra del Golfo del 1991, la stabilità e la pace anche del versante meridionale dell'alleanza è vitale ai fini dello scopo di sicurezza collettiva, fondamento della sua carta costitutiva. L'impegno nella salvaguardia di libertà e sicurezza dei suoi stati membri tramite mezzi politici e militari, e la volontà di implementare la stabilità nelle aree di crisi sia in Europa che nell'area Atlantica si scontra con l'atteggiamento ambiguo applicato alla situazione greco turca e con il nuovo piano strategico del post guerra fredda. I più recenti interventi NATO nei Balcani hanno dato prova di come l'Alleanza abbia l'autorità e le possibilità di promuovere e preservare la pace. Per questa ragione l'atteggiamento titubante nella zona risulta stridente e potrebbe avere serie ripercussioni anche interne all'Alleanza. È essenziale che la situazione greco turca venga affrontata con una certa determinazione e sforzo, visti anche gli sviluppi dei due paesi in merito alla qualità e alla quantità degli armamenti²⁷⁰.

L'urgenza della NATO consiste nel trovare un meccanismo di risoluzione delle controversie all'interno della stessa Alleanza, intercedendo per i due paesi e fornendo un comune terreno istituzionale di discussione²⁷¹.

In seguito alla crisi di Imia/Kardak del 1996 ci fu un primo tentativo in questo senso. L'Alleanza ha infatti fornito ai due paesi degli strumenti di allentamento delle tensioni: Grecia e Turchia aderirono all'installazione di una rete telefonica diretta e sicura tra la NATO e la Grecia e tra la NATO e la Turchia, attivabile nell'eventualità di un'emergenza o crisi tra i due. È stato affidato alla NATO inoltre il ruolo di monitoraggio delle missioni aeree nella zona del Mar Egeo, in modo tale da determinare con maggiore facilità l'eventuale comportamento aggressivo di uno dei due Stati²⁷².

Pur non offrendo nessuno strumento legale o supporto politico in caso di minaccia – o percepita minaccia – da parte di un altro stato membro, la NATO costituisce il forum più

²⁶⁹ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., p. 40.

²⁷⁰ *Ivi*, pp. 144- 146.

²⁷¹ *Ivi*, pp. 44-45.

²⁷² *Ivi*, pp. 151-152.

appropriato per instaurare un dialogo tra le parti e implementare misure di prevenzione dei conflitti²⁷³.

Il paradosso è che nonostante siano chiare le disastrose conseguenze che un conflitto nella regione potrebbe causare, l'impressione più frequente è che la NATO sposti continuamente la sua attenzione su altre zone e su altri scopi²⁷⁴.

4.2 Unione Europea

Si andrà ora ad analizzare il ruolo dell'Unione Europea²⁷⁵ nell'andamento dei rapporti greco-turchi.

È chiaro a questo punto come le relazioni tra Grecia e Turchia siano dominate da sfiducia e sospetto e come abbiano nel corso degli anni attraversato periodi particolarmente tesi quasi al limite di un conflitto diretto. Nel complesso si parla di relazioni complicate tra il 1954 e il 1958, altalenanti verso la fine degli anni '60, di nuovo in bilico dal 1974 al 1999, seppur con due momenti di distensione tra il '78 e l'80 (in seguito ai dialoghi di Montreux) e nell'88 (dopo il summit di Davos)²⁷⁶. Quello che successe a partire dal 1999 si può considerare come l'inizio di un nuovo capitolo per i rapporti tra le due potenze. Sicuramente rilevanti i fatti attorno al forte evento sismico avvenuto in Turchia proprio nell'agosto del 1999 che hanno portato alla cosiddetta "diplomazia del terremoto". La Grecia in quell'occasione fu il primo paese ad inviare aiuti e a intervenire direttamente in supporto. Le immagini delle devastazioni nella regione di Marmara ebbero un forte impatto anche sull'opinione pubblica, una

²⁷³ MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, op. cit., pp. 153-154.

²⁷⁴ *Ivi*, pp. 50-51.

²⁷⁵ Per chiarezza espositiva si segnala che nel corso del paragrafo verranno frequentemente utilizzati i termini "Comunità Economica Europea" e "Unione Europea". Tecnicamente la dicitura "Unione Europea" sarà in vigore in seguito al Trattato di Maastricht del 1992, prima di questa data l'Unione veniva chiamata CEE. Nel corso del capitolo i due termini saranno talvolta utilizzati come sinonimi anche in riferimento a situazioni e avvenimenti precedenti al 1992.

²⁷⁶ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s: from Europeanization to de-Europeanization?*, in ÇAKMAK G. A (a cura di), *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, pp. 161-162.

vicinanza ulteriormente rafforzata dall'intervento turco in aiuto ad Atene dopo un'altra forte scossa avvenuta il mese successivo.

Questo mutuo supporto fu estremamente positivo in termini di riavvicinamento ma senz'altro più influenti furono le dinamiche in corso legate al processo di europeizzazione dei due paesi²⁷⁷.

Il termine europeizzazione non ha ancora una definizione accettata universalmente, si cercherà ad ogni modo di rendere quanto più possibile chiaro il concetto. Si tratta innanzitutto, più che di una teoria, di un fenomeno in divenire, un processo di cambiamento che coinvolge ambiti storici, culturali, politici, sociali ed economici di un paese nel momento in cui questo si affaccia all'Unione Europea. L'applicazione delle normative europee da parte di un paese membro o di un candidato comportano cambiamenti a livello nazionale e internazionale, e l'adozione di valori, simboli e principi europei.

Questo processo incide sulle istituzioni, così come sulle idee e interessi di uno stato e comporta una trasformazione sia interna che a livello europeo. Ha inizio con il percorso alla candidatura e prosegue, nel caso in cui questo vada a buon fine, anche dopo l'acquisizione dello status di paese membro, consolidandosi poi negli anni a venire²⁷⁸.

Nel caso specifico in analisi è evidente come questo processo di europeizzazione abbia coinvolto sia Grecia che Turchia – la prima in quanto nuovo paese membro e la seconda in merito alla sua candidatura – e che abbia costituito un elemento propulsore per un dialogo costruttivo tra le due parti²⁷⁹. L'Europa ha infatti contribuito a questa distensione in due livelli: implementando e supportando iniziative di società civile – che hanno avuto un'influenza sociale a sostegno di un riavvicinamento più duraturo nel tempo (elemento non di poco conto in un conflitto caratterizzato da una componente culturale così ingombrante)²⁸⁰ – e fornendo l'occasione di un contesto europeo di negoziazione, dove potevano verificarsi potenzialmente le condizioni per un dialogo più pacifico e proficuo.

²⁷⁷ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p. 172.

²⁷⁸ *Ivi*, pp. 162-163.

²⁷⁹ *Ivi*, p. 161.

²⁸⁰ *Ibidem*.

Gli sviluppi non sono andati certo come previsto: si analizzeranno ora i rispettivi processi di europeizzazione che provocarono la distensione temporanea dei rapporti, nuovamente inaspriti per il crearsi di dinamiche con tendenze opposte definibili di de-europeizzazione.

4.2.1 Processo di europeizzazione di Grecia e Turchia

L'evento che certamente ha dato il via al simultaneo processo di europeizzazione dei due paesi mediterranei è l'intervento militare turco a Cipro nel 1974.

Lo stanziamento delle truppe turche a difesa delle richieste della parte turco cipriota dell'isola, provocò una reazione a catena sia sul piano interno delle due nazioni sia dal punto di vista internazionale.

Per quanto riguarda la Grecia, la prospettiva di uno scontro diretto con la Turchia innescò la caduta della Giunta militare ed un conseguente ritorno ad un governo democratico nelle mani di Karamanlis. Fu chiaro fin da subito che l'aspirazione del nuovo Esecutivo greco era di trovare un nuovo alleato in occidente, vista la manifesta volontà di slegarsi dall'influenza statunitense²⁸¹.

L'accordo di associazione con la Comunità Economica Europea era già stato ratificato nel 1962²⁸², seppur "congelato" durante il regime dei Colonnelli. Questo genere di accordi che l'Unione stipula con paesi terzi, hanno lo scopo di stabilire come articolare i rapporti tra le parti e di fornire meccanismi rafforzati di cooperazione²⁸³. Con l'intenzione quindi di raggiungere una completa partecipazione all'Unione, la Grecia inviò la richiesta per diventare stato membro nel giugno del 1975.

²⁸¹ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p. 164.

²⁸² Council Decision of 25 September 1961 on the conclusion of the Agreement establishing an Association between the European Economic Community and Greece (63/106/EEC): <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:31963D0106&from=IT>. Accesso 4 marzo 2021.

²⁸³ Il Processo di Associazione all'Unione Europea, a cura della Direzione Affari Europei - Dipartimento Affari Esteri, 30 giugno 2015: <http://www.esteri.sm/on-line/home/affari-esteri/san-marino-e-lunione-europea/faq/documento1076344.html>. Accesso 10 gennaio 2021.

Dinanzi alla progressiva sfiducia nei confronti degli Stati Uniti e della NATO, il nuovo Esecutivo di Karamanlis doveva trovare metodi alternativi per garantire la sicurezza, l'integrità territoriale e la sovranità della Repubblica ellenica. Era necessario cercare altrove una forma di tutela per salvaguardare l'appena ritrovato assetto democratico e l'Europa era quindi l'opzione più concreta: attraverso la promozione dell'integrazione con gli assetti europei e la messa in sicurezza della posizione ellenica all'interno del blocco occidentale si poteva quindi procedere alla risoluzione dei problemi riguardanti gli affari esteri²⁸⁴.

Sicuramente i bisogni di consolidamento democratico e la crescita economica erano tenuti in considerazione, ma la garanzia di sicurezza specialmente politica offerta dall'Unione aveva senz'altro un peso maggiore²⁸⁵. Bisogna sempre tenere a mente che la Grecia condivideva le frontiere con tre stati comunisti, e che era stata teatro di violenti scontri interni proprio su questo tema: una potenziale minaccia che ha certamente influito nella scelta di associazione con l'allora CEE²⁸⁶. L'Europa era quindi il mezzo più valido per uscire dall'isolamento diplomatico e migliorare la posizione internazionale del Paese.

La domanda di adesione doveva passare però attraverso il giudizio della Commissione Europea, che avrebbe valutato rischi e benefici dell'entrata del paese mediterraneo nell'Unione²⁸⁷. L'atteggiamento iniziale della Commissione non era del tutto positivo, in virtù di una serie di incertezze: l'economia greca risultava piuttosto debole e avrebbe certamente comportato delle difficoltà a Bruxelles, inoltre era alta l'eventualità di coinvolgimento nella rivalità greco-turca, che l'Unione voleva assolutamente evitare per non compromettere le relazioni bilaterali con la Turchia²⁸⁸ e destabilizzare gli equilibri tra le due parti.

D'altro canto, erano numerosi invece i motivi per cui l'appoggio all'entrata della Repubblica ellenica sarebbe stato proficuo: innanzitutto avrebbe potenziato il processo di democratizzazione del paese e rafforzato le sue istituzioni; inoltre, considerata la sua posizione geografica, avrebbe potuto aiutare nell'implemento dei rapporti con le altre

²⁸⁴ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 90.

²⁸⁵ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., pp. 164-165.

²⁸⁶ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 140.

²⁸⁷ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p. 165.

²⁸⁸ *Ibidem*.

potenze dei Balcani, e costituire un ponte di collegamento con la zona mediorientale: un fattore che avrebbe potuto certamente migliorare la stabilità nella regione e rendere più attiva la presenza europea nel bacino mediterraneo²⁸⁹.

Man mano che si proseguiva con i negoziati, fu sempre più evidente la necessità di intervento europeo nei rapporti greco turchi. Sebbene prevalse sempre la volontà di restare quanto più neutrali nella questione, non si poteva ignorare l'atteggiamento aggressivo da parte della Turchia nei confronti di uno stato per cui erano in corso lavori preparatori di annessione. Allo stesso modo non si poteva non considerare il peso economico e regionale turco, quindi nel proseguire il processo di rafforzamento dei legami con la Grecia, la Commissione europea cercò di esercitare una certa pressione economica anche nei confronti di Ankara per spingere le due potenze ad un negoziato²⁹⁰. L'approccio era tuttavia molto cauto, poiché non vi era l'intenzione di soddisfare le richieste della Grecia a spese turche né viceversa, un atteggiamento che non trovò comunque il favore della parte turca²⁹¹. L'avanzare del processo di annessione greca all'UE non era per niente apprezzato dalla Turchia, che anzi tentava quanto più possibile di comprometterlo. Ankara non poteva di certo permettere di essere esclusa da questa progressiva integrazione europea dei paesi mediterranei – erano in corso i negoziati per l'annessione anche di Spagna e Portogallo – poiché questo avrebbe comportato vaste conseguenze politiche ed economiche. Dal punto di vista interno, il paese sarebbe certamente rimasto indietro rispetto ai paesi membri in merito a sviluppo democratico e rafforzamento delle istituzioni, mentre dal punto di vista economico l'aumento dei vantaggi commerciali tra i paesi membri e gli aiuti economici da parte dell'Unione avrebbero penalizzato irrimediabilmente la potenza economica turca²⁹². Il piano turco poneva le sue fondamenta sulla convinzione che un irrigidimento dei rapporti con la Grecia avrebbe portato ad uno stallo in merito ai negoziati di Cipro e delle altre questioni dell'Egeo, di conseguenza peggiorando i rapporti tra la Repubblica ellenica e l'Unione. Questo avrebbe compromesso il processo di annessione e il ruolo greco in Europa e nella regione²⁹³.

²⁸⁹ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., pp. 148-149.

²⁹⁰ *Ivi*, p. 151.

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 151.

²⁹³ *Ivi*, p. 158.

Nonostante i tentativi di ostacolo da parte della Turchia, la Grecia entrò a far parte dell'Unione Europea il primo gennaio del 1981²⁹⁴. Gli obiettivi di Karamanlis in merito al supporto economico e maggiore stabilità politica furono raggiunti grazie rispettivamente al rafforzamento dei legami commerciali con gli altri paesi membri e agli sforzi europei di consolidamento istituzionale e democratico. Lo stesso non si può dire della volontà di staccarsi dall'influenza statunitense, che rimase invece un fattore rilevante nell'elaborazione della politica estera greca²⁹⁵.

Il processo di europeizzazione di un paese "candidato" e di un paese "membro" è assolutamente differente. Nel primo caso si parla di un rapporto asimmetrico, per cui l'Unione esercita una certa quantità di pressione affinché il paese in questione si adegui a norme, regolamenti e principi da essa stabiliti la cui conformità influisce sul successo o meno del processo di adesione. Una volta che questo è avvenuto, il paese membro prosegue nel consolidamento di europeizzazione, ma da un punto maggiormente equitativo per cui ci sarà uno scambio e una convergenza di idee e forze in due direzioni, e modificazioni politiche ed economiche per entrambe le parti. Si tratta di un rapporto di dare e avere in cui lo stato membro ha certamente una voce a Bruxelles e può avanzare preferenze all'interno dell'organizzazione²⁹⁶.

Il percorso che ha coinvolto lo stato turco corrisponde a quello di un paese candidato. Il primo approccio della Turchia all'Europa risale a poco dopo la fondazione della Comunità Economica Europea. La Turchia presentò richiesta di partenariato già nel 1959, e firmò il Trattato di Associazione (anche detto Accordo di Ankara) nel 1963²⁹⁷ determinando in questo modo il quadro normativo entro cui sviluppare le relazioni bilaterali con la CEE²⁹⁸.

L'Europa era agli occhi dello stato turco sinonimo di civilizzazione, sviluppo economico e potere politico. Non stupisce quindi la tendenza ad avvicinarsi al mondo europeo e occidentale sulla scia delle volontà di modernizzazione del paese. Il contesto era inoltre

²⁹⁴ Trattato relativo all'annessione della Repubblica ellenica alla Comunità Economica Europea: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:11979H/TXT&from=IT>. Accesso 4 marzo 2021.

²⁹⁵ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 155, p. 167.

²⁹⁶ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p.167.

²⁹⁷ Decisione del Consiglio del 23 dicembre 1963 relativa alla conclusione dell'Accordo che crea un'Associazione tra la Comunità Economica Europea e la Turchia (64/732/CEE): <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:31964D0732>. Accesso 4 marzo 2021.

²⁹⁸ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p.167.

caratterizzato dall'assetto bipolare dato dalla Guerra Fredda ed un bisogno sempre crescente di securizzazione²⁹⁹. Ugualmente influente nell'approcciarsi all'Europa, il percorso parallelo intrapreso dalla Grecia e la volontà quindi di stare al passo con la potenza vicina così a lungo combattuta³⁰⁰.

Tuttavia, la Turchia presentava delle caratteristiche insufficienti rispetto agli standard imposti dall'Unione: un'economia piuttosto debole, un sistema politico e istituzionale instabile – si veda ad esempio l'ennesimo colpo di stato del 1980 – ed uno scarso rispetto dei diritti umani allontanavano costantemente la prospettiva europea³⁰¹.

Nell'aprile nel 1987 la Turchia ha presentato ufficialmente la richiesta per l'adesione alla CEE, ma il percorso per l'accettazione si rivelò, come anticipato, impervio. Era infatti necessario uno sviluppo sul piano interno dal punto di vista economico, sociale e politico affinché la richiesta potesse venire presa in considerazione. Nel frattempo si cercò di mantenere i rapporti entro i precedenti Accordi di Ankara e furono gradualmente stabilite e realizzate le condizioni per il completamento dell'Unione doganale tra l'Unione Europea e la Turchia conclusa nel 1995 ed entrata in vigore l'anno successivo come previsto dal Protocollo aggiuntivo³⁰².

Lo *status* di paese candidato fu ufficializzato durante il Summit di Helsinki durante il quale la Grecia per la prima volta non pose il veto alla questione. La concessione era avvenuta previo l'impegno da parte della Turchia di risolvere le dispute territoriali in corso nell'Egeo e trovare una soluzione alla questione cipriota (art 4 e art 9 della Dichiarazione finale del Summit)³⁰³. Nel 2004 vennero iniziati i colloqui per l'annessione³⁰⁴ per poi arrivare nel 2005 alle negoziazioni ufficiali³⁰⁵. Per la prima volta però non era indicata una data finale di

²⁹⁹ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p.167.

³⁰⁰ KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace*, op. cit., p. 157.

³⁰¹ *Ivi*, p. 158.

³⁰² European Neighbourhood Policy And Enlargement Negotiations, Turkey's Membership Status: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/countries/detailed-country-information/turkey_en. Accesso 12 gennaio 2021.

³⁰³ Delegation of the European Union to Turkey, EU and Turkey's History: <https://www.avrupa.info.tr/en/eu-and-turkeys-history-711>. Accesso 12 gennaio 2021.

³⁰⁴ Consiglio Europeo di Bruxelles 16 e 17 Dicembre 2004, Conclusioni della Presidenza (16238/1/04): <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-16238-2004-REV-1/it/pdf>. Accesso 4 marzo 2021.

³⁰⁵ *Ibidem*.

completamento del processo, indice di quanto ancora incerte fossero, e sono tuttora, le negoziazioni e del risultato non necessariamente positivo di adesione che ne può derivare³⁰⁶.

4.2.2 Internazionalizzazione della disputa greco turca all'interno dell'UE

Di fronte dunque ad un simultaneo percorso di europeizzazione, l'Unione Europea diventò un fattore costruttivo per le relazioni bilaterali tra Grecia e Turchia³⁰⁷.

I primi anni della Grecia come paese membro furono caratterizzati da una forte opposizione rispetto ai negoziati di annessione della Turchia, sfociata in blocchi tramite veto di ogni avanzamento nel processo di candidatura e in opposizioni alle estensioni degli aiuti finanziari: un atteggiamento in linea con quelli che erano gli interessi nazionali e la costante percezione della Turchia come una minaccia. Presto però, con la caduta dei regimi comunisti – e in particolare della vicina Jugoslavia – il Paese ellenico fu costretto ad apportare dei cambiamenti in merito alle relazioni estere – essendosi moltiplicati i problemi regionali – e procedere in una maggiore modernizzazione del paese in linea con il resto dell'Unione. L'obiettivo del nuovo Primo Ministro Costas Simitis – in carica dal 1996 – era di trasformare la Grecia in uno stato europeo rilevante, e nel fare ciò cercò di proiettare gli interessi del paese all'interno dell'agenda estera europea, di fatto discostandosi dagli istinti nazionalisti che avevano a lungo guidato l'andamento della politica estera ellenica. Si cercava quindi ora di utilizzare il peso internazionale dell'Unione per approcciare con maggiore influenza politica a questioni come i rapporti con la Turchia che fino ad allora avevano costituito un arduo problema da risolvere. Per massimizzare questo approccio – definibile utilitaristico – la Grecia sfruttò l'europeizzazione in corso e cercò, con la sospensione del veto sull'annessione della Turchia all'UE, di razionalizzare la disputa trasferendo i suoi problemi nazionali a livello europeo. Un'armonizzazione di interessi che si sarebbe rivelata positiva

³⁰⁶ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p. 168.

³⁰⁷ *Ivi*, pp. 168-169.

anche per la Turchia in quanto avrebbe potuto beneficiare dei vantaggi del diventare un paese candidato³⁰⁸.

Secondo Simitis inserire la disputa all'interno del quadro normativo europeo avrebbe senz'altro contribuito ad una negoziazione più proficua, senza contare che questa temporanea normalizzazione dei rapporti di riflesso aveva portato all'inserimento della Repubblica di Cipro nel possibile ampliamento europeo del 2004³⁰⁹, nonostante non ci fosse ancora un accordo in merito all'unificazione dell'isola. Una distensione dei rapporti che – come dimostrano i cambiamenti in politica estera – trovava anche l'appoggio della Turchia in virtù di un obiettivo finale di annessione europea. Nonostante forti opposizioni interne, il nuovo eletto governo dell'AKP si poneva nella questione cipriota con un atteggiamento molto diverso rispetto alla tradizionale irremovibilità. Il supporto alla soluzione riunificativa proposta dal piano Annan delle Nazioni Unite ne è una dimostrazione lampante.

Sebbene il piano non andò in porto, è innegabile che nei primi anni 2000 l'Europa ebbe un ruolo di rilievo nella questione cipriota, soprattutto nel determinare un approccio più moderato da parte delle due potenze coinvolte³¹⁰.

Un'altra questione spinosa tra Grecia e Turchia che ha beneficiato dei progressivi processi di europeizzazione delle due potenze è il caso delle minoranze. Come abbiamo già analizzato nei capitoli precedenti, il Trattato di Losanna aveva lasciato una cospicua minoranza di greci in Turchia e di turchi in Grecia, senza tuttavia stabilire un quadro normativo di tutela dei loro diritti. Si registrarono quindi da entrambe le parti frequenti violazioni dei diritti umani, anche i più basilari, legate imprescindibilmente all'andamento delle relazioni tra la due potenze. Per quanto riguarda la Grecia ci fu un implemento delle condizioni della minoranza turca parallelo alla sempre maggiore attenzione delle Istituzioni europee al rispetto dei diritti umani. Pratiche discriminatorie nei confronti delle minoranze non erano accettate in Europa, inoltre le riforme erano in linea con il nuovo approccio estero di una Grecia che voleva rendersi a tutti gli effetti un paese più influente all'interno dell'assetto europeo.

³⁰⁸ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p.166.

³⁰⁹ Official Journal of the European Union, Documents concerning the accession of the Republic of Cyprus: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:L:2003:236:TOC>. Accesso 5 marzo 2021.

³¹⁰ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p.169.

In merito invece alla situazione in Turchia non si può dire lo stesso: l'ambito dei diritti umani è uno degli argomenti più dibattuti in sede di negoziazioni per la candidatura e l'annessione del paese all'Europa, che appunto nei suoi criteri minimi di annessione, i cosiddetti Criteri di Copenaghen, inserisce il rispetto dei diritti umani quale clausola fondamentale per la presa in considerazione della richiesta. Ci fu inizialmente un rapido tentativo di riforme politiche, tramite emendamenti alla costituzione e l'adozione di un nuovo codice civile, volti a ridefinire aspetti come i diritti umani, la libertà di espressione o la protezione dei minori; una ridefinizione e miglioramento democratico sempre all'interno di quel processo che voleva continuare a rendere la Turchia sempre più europea. Sicuramente le riforme migliorarono alcune condizioni, ma di certo non si rivelarono sufficienti a risolvere i problemi cronici che affliggevano le minoranze non musulmane residenti nel Paese³¹¹. La volontà alla base delle riforme era senz'altro in linea con la potenziale annessione del paese all'Europa e contestuale alla necessità di omologarsi ai principi di condizionalità dell'UE. In questo caso però si parla di modifiche e trasformazioni guidate più che dall'intenzione di creare un sistema statale più inclusivo, dallo scopo di massimizzare benefici in altri ambiti.

L'apporto più significativo dato da questa progressiva europeizzazione si riscontra però in maniera più evidente nell'ambito della società civile. Uno dei punti focali – se non il principale tassello mancante – per l'instaurazione di un riavvicinamento stabile e duraturo nel tempo era il supporto della popolazione³¹². Tra gli ostacoli più difficili da superare nei periodi di relativa distensione dei rapporti, vi era la difficoltà di riflettere l'avvicinamento che avveniva a livello governativo anche tra il popolo. La rivalità greco turca è da sempre stata sostenuta da una forte componente culturale che vede entrambe le parti inglobate in un'ottica di minaccia costante proveniente dalla parte opposta. Pertanto, una decisione a livello governativo che prendesse in considerazione una distensione delle relazioni difficilmente avrebbe incontrato l'appoggio popolare, con tutte le conseguenze politiche del caso. Valeva la pena rischiare una crisi governativa o minare alla base del supporto popolare in virtù di un tentativo di placare le tensioni? La maggior parte delle volte la risposta è stata negativa: per la classe politica era molto più facile cavalcare l'onda della discordia,

³¹¹ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., pp. 160-170.

³¹² *Ivi*, p. 171.

promuovendo il tradizionale approccio duro giustificato dalla salvaguardia dei propri interessi nazionali così tanto declamati sia dall'opinione pubblica sia dalla narrazione politica. Rischiare la propria base elettorale lavorando in maniera efficace ad una relazione più pacifica non era dunque la priorità³¹³. Fino al 1999. La convergenza tra la diplomazia del terremoto, lo slancio europeo dei due paesi e gli aiuti economici rivolti alle rispettive società civili hanno innescato un dilagare di iniziative che per un periodo hanno notevolmente influito sulla diminuzione delle ostilità tra i due popoli. L'esperienza del terremoto ha indirettamente contribuito a questo processo, mettendo in discussione i pregiudizi rivolti al popolo opposto, creando una situazione più favorevole al dialogo. Questo contesto proficuo fu ulteriormente amplificato grazie al supporto dell'UE per cui si assistette al moltiplicarsi delle interazioni tra organizzazioni provenienti dalla società civile, dalle università, e da enti locali. Le iniziative di intellettuali, ambasciatori in pensione, ex politici, e giornalisti unite al lavoro di numerose ONG rilanciarono le interazioni in maniera del tutto inedita³¹⁴. L'impatto positivo dell'Europa si concretizzava in un ingente flusso di fondi a supporto di molti progetti rivolti all'educazione, all'ambiente, al turismo, ai diritti delle donne, sempre nell'implemento della collaborazione tra i due paesi. Vennero inoltre creati fondi di supporto diretto per la cooperazione greco turca lungo le frontiere e progetti di gemellaggio tra città³¹⁵.

Un implemento della cooperazione concretizzatosi nel decennio che va dal 1999 al 2009 in circa 100 accordi bilaterali, un cospicuo aumento del volume degli scambi commerciali e più in generale un cambio di approccio nell'ottica di considerare i rispettivi confini come uno spazio di collaborazione proficua invece che mera linea divisiva³¹⁶.

³¹³ MILLAS H. *Perceptions of Conflict: Greeks and Turks in each other's mirrors* in ANASTASAKIS O., NICOLAIDIS K., ÖKTEM K. (a cura di) *In the Long Shadow of Europe, Greeks and Turks in the Era of Postnationalism*, Martinus Nijhoff, 2009, pp. 10-12.

³¹⁴ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., pp. 172-173.

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ TÜRKEŞ-KILIÇ S. *Assessing the rapprochement in its second decade: A critical approach to the official discourse between Turkey and Greece*, in ÇAKMAK G. A (a cura di), *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, p. 181.

4.2.3 Processo di De-europeizzazione di Grecia e Turchia

Quello che sembrava però un percorso sempre più europeo per Turchia e Grecia subì rapidamente una battuta di arresto. Le negoziazioni di annessione turca, iniziate ufficialmente con il Summit intergovernativo di Lussemburgo il 3 ottobre 2005³¹⁷, si scontrarono presto con la questione cipriota, non ancora conclusa: la Turchia non aveva nessuna intenzione di riconoscere la Repubblica di Cipro, che però nel frattempo era diventata uno stato membro a tutti gli effetti a partire dal maggio 2004. Nei protocolli aggiuntivi così come negli obblighi delineati dall'Unione Doganale, la Turchia avrebbe dovuto risolvere la questione cipriota per poter sbloccare i negoziati di annessione e procedere con gli altri capitoli da discutere³¹⁸. Contestualmente a questa situazione, l'Europa stava subendo una serie di problematiche interne per cui agli occhi della Turchia aveva perso gran parte dell'attrattiva di un tempo. Il governo dell'AKP inoltre aveva consolidato il suo potere interno come si evince dalla vittoria alle elezioni per ben tre volte consecutive: il processo europeo dunque diventava via via meno urgente così come subivano uno stallone le riforme volte alla democratizzazione del paese, con grande preoccupazione da parte dell'Unione³¹⁹. A queste crescenti tendenze autoritarie si aggiungeva poi la critica situazione con il popolo curdo e il fallito colpo di stato del 2016, il quale fu seguito da un prolungato stato di emergenza, dall'erosione dello stato di diritto, incarcerazioni di massa e numerosi licenziamenti nel settore pubblico, alimentando ancora di più i timori di una deriva autoritaria in corso³²⁰.

Anche la Grecia, per ragioni differenti, subì negli stessi anni un progressivo allontanamento da quel processo di europeizzazione descritto nel paragrafo precedente. Il paese era tra i più colpiti all'interno dell'eurozona dalla crisi economica del 2008, e si ritrovò in breve tempo a dipendere dal debito estero e dal supporto finanziario da parte dell'Unione. Fu attivato il

³¹⁷ 2678th Council Meeting General Affairs and External Relations (12514/1/05 REV 1): <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-12514-2005-REV-1/en/pdf>. Accesso 5 marzo 2021.

³¹⁸ European Commission, European Neighbourhood Policy And Enlargement Negotiations – Turkey's candidacy status: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/countries/detailed-country-information/turkey_en. Accesso 5 marzo 2021.

³¹⁹ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p. 173.

³²⁰ KARAKATSANIS L. *From pioneers of peace to facilitators of cooperation? Civil society in Turkish-Greek relations*, in ÇAKMAK G. A (a cura di) *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics, 2019, p. 239.

Meccanismo Europeo di Stabilità³²¹ per far fronte alle gravi difficoltà economiche del Paese, un supporto che però era soggetto a rigide condizionalità: la cosiddetta *Troika* – composta da Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale – stabili che per avvalersi del MES uno stato avrebbe dovuto sottostare a stringenti riforme e misure di austerità³²². Le conseguenze furono dure e tangibili: si assistette ad un collasso dello stato sociale, un'impennata di disoccupazione e un aumento della povertà, che produssero un incremento di consensi e di popolarità di partiti di estrema destra (nello specifico il partito Alba Dorata di chiaro orientamento neo-nazista) lontani dalla visione europeista di un tempo³²³.

A causa di questa situazione, si assiste al dilagare di un trend di de-europeizzazione, opposto a quello che si era visto dominare il corso dei primi anni del nuovo millennio. La sfiducia nei confronti dell'Unione diventava ogni giorno maggiore così come la retorica di una possibile uscita del paese dall'Europa, la cosiddetta “*Grexit*”. L'imponente crisi migratoria del 2015-2016 – per effetto della guerra civile scoppiata nel frattempo in Siria – contribuì ulteriormente l'accentuarsi delle frizioni tra le parti: la Grecia si trovava ad essere il primo paese di arrivo per un ingente numero di migranti diretti in Europa e il dibattito in merito alla gestione della crisi si faceva sempre più complicato di fronte alla creazione di barriere e di chiusure delle frontiere nella zona balcanica. Le relazioni tra la Grecia e l'Europa furono decisamente compromesse a causa prima della crisi economica e poi della crisi migratoria con un conseguente sviluppo di un forte sentimento anti-europeo tra la popolazione.

Le rispettive criticità in merito ai rapporti con l'Europa di Turchia e Grecia contribuirono allo stallo anche tra le relazioni bilaterali dei due Paesi: l'Unione aveva smesso di avere un impatto costruttivo sulle dispute in corso e i due processi di de-europeizzazione che si stavano verificando allontanavano ancora di più le speranze di una riconciliazione. I tradizionali problemi di sfiducia e la demonizzazione persistente della controparte hanno quindi ripreso il sopravvento sancendo la fine del periodo di distensione a cui si era assistito a partire dal

³²¹ Meccanismo Europeo di Stabilità: https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/european_stability_mechanism.html?locale=it. Accesso 5 marzo 2021.

³²² ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., p. 174.

³²³ KARAKATSANIS L. *From pioneers of peace to facilitators of cooperation? Civil society in Turkish-Greek relations*, op. cit., p. 239.

1999³²⁴. Le trattative in merito alla situazione cipriota fallirono, emersero nuovi punti di discordia, si assistette a numerosi e pericolosi incontri militari nell' Egeo e i toni utilizzati dai due governi si fecero sempre più duri e minacciosi³²⁵. Un aumento delle tensioni è evidente se si analizzano le dichiarazioni dei rispettivi governi: l' utilizzo di concetti legati alla sovranità, territorialità e autonomia furono sempre più presenti nei comunicati ufficiali dei rispettivi ministeri degli esteri, sinonimo di una nuova securizzazione anche a livello di linguaggio statale tra Turchia e Grecia³²⁶.

³²⁴ ÇAKMAK G. A. *The European Union and the Turkish-Greek rapprochement in 2000s*, op. cit., pp. 174-176.

³²⁵ KARAKATSANIS L. *From pioneers of peace to facilitators of cooperation? Civil society in Turkish-Greek relations*, op. cit., p. 239.

³²⁶ TÜRKEŞ-KILIÇ S. *Assessing the rapprochement in its second decade*, op. cit., p.183.

CAPITOLO 5

Considerazioni Finali

Che cosa succede dunque nel Mediterraneo Orientale in tempi più recenti? Come si è visto, i dissidi tra le due potenze Grecia e Turchia sono tutt'altro che placati.

Si è appreso nel corso di questo elaborato che i motivi di rivalità invece di diminuire sono con il tempo non solo aumentati, ma diventati via via sempre più complessi. L'appartenenza alla NATO prima e il più recente percorso europeo dei due paesi hanno costituito il contesto di due potenziali vie di risoluzione rivelatesi alla fine del tutto inconcludenti, seppur con qualche breve distensione. Lo scenario che ci si prospetta ora è ancora incerto e sicuramente non prevede un allentamento delle tensioni significativo nel breve periodo.

Si prenderanno ora in analisi i più recenti avvenimenti nella regione e le rispettive posizioni e iniziative dei due protagonisti di questa indagine, Grecia e Turchia.

Lo stato turco a partire dal fallito golpe del 2016 ha accelerato la tanto temuta deriva autoritaria sostenuta dalla figura di Erdoğan, spesso visto dall'Occidente come un sultano onnipotente quasi al pari di un califfo, che aspira a recuperare le vecchie glorie del sistema ottomano³²⁷. Analizzando nel dettaglio le nuove aspirazioni estere turche risulta evidente che gli obiettivi geopolitici del paese non stiano seguendo una linea strettamente coerente, ad esclusione dello scopo primario di trasformare la Repubblica turca in una superpotenza regionale e internazionale.

Si può dire con certezza che la Turchia non abbia nella regione rivali del suo calibro – se si esclude la Russia – in quanto stati come Israele e Iran, potenzialmente comparabili, sono ancora impegnati a far fronte a problematiche post coloniali. Ad avvalorare ancora di più questo tentativo di ascesa, il vuoto lasciato dalla super potenza per antonomasia, gli Stati Uniti, le cui ultime amministrazioni non hanno di certo dato la priorità all'area del Mediterraneo Orientale.

³²⁷ LIMES 7/2020 *Il Turco alla porta*, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma 2020, p. 22.

Per dimostrare a Russia e USA il salto di qualità – soprattutto per quanto riguarda l’assetto militare – la Turchia sta cercando di intervenire quanto più possibile nei conflitti regionali ponendosi come fattore decisivo per gli *outcome* delle varie situazioni di crisi³²⁸.

L’intervento turco nella regione non è stato sempre vittorioso e la situazione creatasi in Siria ne è un esempio lampante. L’incapacità di orientare il comportamento del regime di Assad è risultato palese fin dalle prime fasi della rivolta e contestuale all’indisponibilità turca al ricorso a mezzi militari. Un errore che la nuova strategia di Ankara vuole a tutti i costi evitare di replicare questa volta in Libia. La difesa della Tripolitania in risposta agli attacchi del generale Haftar chiarificano questo cambio di metodo: il supporto armato al Governo di Accordo Nazionale di al-Serraj è avvenuto solamente previa la sigla di un memorandum sulla suddivisione delle aree di sovranità marittima, con non poche contrarietà mosse dalla Grecia e più in generale dalla comunità internazionale³²⁹. L’accordo non tiene conto della sovranità di paesi terzi quali Grecia e Cipro, pertanto è stato ampiamente criticato, specialmente dall’Unione Europea. Come esplicitato in sede di Consiglio europeo del 12 dicembre 2019 e di Consiglio Affari Esteri del 9 dicembre 2019, il memorandum tra Turchia e Libia lede ai diritti sovrani di stati terzi e non è conforme alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

A peggiorare ulteriormente le circostanze, le conseguenti e illegittime attività di trivellazione giustificate a senso unico da suddetto accordo – che sfidano la giurisdizione degli stati della regione e alimentano le tensioni in atto³³⁰.

³²⁸ SANTORO D. La corsa turca agli oceani in LIMES 7/2020 *Il Turco alla porta*, op. cit., p. 45.

³²⁹ *Ivi*, pp. 48-49.

³³⁰ Riunione del Consiglio europeo (12 dicembre 2019) – Conclusioni: <https://www.consilium.europa.eu/media/41783/12-euco-final-conclusions-it.pdf>. Accesso 30 gennaio 2021.

L'ACCORDO TRA TURCHIA E TRIPOLI



Fonte: LIMES 7/2020 *Il Turco alla porta*, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma 2020, mappa numero 11.

Un'altra zona fondamentale per gli obiettivi geopolitici turchi consiste nei Balcani. Il proposito della Turchia passa necessariamente attraverso l'inserimento nelle dinamiche regionali, ponendosi non come fattore scatenante di eventi potenzialmente trasformativi, ma

intervenendo –si può dire quasi in modo iperattivo– in eventi esterni tentando il più possibile di trovarsi preparata a tutte le potenziali svolte geopolitiche. Attraverso un profondo studio di tutti gli scenari e la quanto più corretta interpretazione delle dinamiche locali, la strategia turca mira a implementare i rapporti con la Macedonia del nord e l’Albania, e trova l’appoggio dell’Ungheria di Orbán e della Serbia di Vučić. Ad ostacolarne l’avanzata e a tentare di relegare la potenza turca all’Anatolia, Grecia e Bulgaria³³¹.

Meno strategico ma altrettanto presente nelle pianificazioni turche, l’Iraq è teatro di realizzazione di un triplice obiettivo: contenere l’espansione iraniana verso il Mediterraneo, smantellare l’organizzazione kurda del PKK – partito dei lavoratori kurdi in Turchia – e del KGR – Governo Regionale del Kurdistan iracheno – e ampliare con questo pretesto la presenza turca anche nell’alta Mesopotamia.

Il comune denominatore di questi approcci è inserirsi nei rapporti di forza locali e rendersi determinante per la stabilizzazione degli equilibri. Tutto ciò passa necessariamente da un ripensamento del ruolo del mare che trova riscontro nella nuova proiezione del concetto di Patria Blu (*Mavi Vatan*). Vista l’ingombrante presenza russa nel bacino del Mar Nero – che di fatto impedisce ogni margine di manovra – la nuova strategia marittima turca si sviluppa necessariamente nel Mar Mediterraneo e riscuote un successo decisivo proprio nell’intervento in Libia. A questo punto le pressioni turche nel bacino si concentrano su vari punti fondamentali. Il più importante per la strategia complessiva è senza dubbio Cipro. Le recenti delimitazioni marittime tra la Repubblica di Cipro del Nord e la Turchia hanno dato il via alle esplorazioni di gas e idrocarburi nell’area, innescando il dispiegamento di navi da guerra e droni per salvaguardare le imbarcazioni esplorative. È proprio questa partita del gas a costituire l’ultimo nodo in ordine di tempo delle relazioni conflittuali con la vicina Grecia, analizzate nel corso di questo elaborato. Ed è la Grecia – e il suo controllo del Dodecaneso e di altre isole strettamente a ridosso delle coste anatoliche – a costituire una delle più serie minacce al successo del piano della Patria blu. Imprescindibile, allo scopo di diventare una potenza mediterranea, il controllo degli arcipelaghi, senza il quale Ankara troverebbe il suo accesso all’Egeo nettamente ridotto.

³³¹ SANTORO D. La corsa turca agli oceani in LIMES 7/2020 *Il Turco alla porta*, op. cit., pp. 50-51.

Risolti questi obiettivi di immediata necessità, se si guarda al lungo termine la Turchia cerca di migliorare i rapporti con l’Egitto e nel far ciò espandere la sua zona di influenza all’Oceano Indiano passando appunto per il Canale di Suez, e avanzare successivamente nei paesi del Golfo.

Quanto all’Italia, non mancano nella penisola progetti turchi legati a questa strategia di ampliamento dell’influenza, basti guardare all’acquisizione del *terminal container* del porto di Taranto – snodo determinante per gestire il traffico produttivo locale – nel quale Ankara sembra intenzionata ad investire, o il ruolo dei servizi segreti turchi nella recente liberazione di Silvia Romano³³².

È evidente quindi che i pilastri della strategia della Patria Blu siano da un lato la rimarcazione della sovranità marittima turca – in merito a acque territoriali, ZEE e piattaforma continentale – e dall’altro la proposta di una nuova visione del mondo basata sugli interessi propri della Repubblica anatolica. Tra i rischi e le minacce a questo progetto ci sono gli Stati Uniti – i cui interessi confliggono con i piani di Ankara – e senz’altro c’è la Grecia, che con la recente decisione di aumentare a 12 miglia nautiche le sue acque territoriali come previsto dall’articolo 3 della Convenzione Internazionale sul Diritto del Mare³³³ (seppur per il momento solamente in alcune zone), sfida inevitabilmente questo paradigma. L’ampliamento del raggio di azione nel *mare nostrum* – crocevia di importanza geopolitica cruciale – è quindi costantemente all’ordine del giorno nell’agenda politica turca.

Tra le ultime mosse politiche di Erdoğan, la decisione di riconvertire a moschea il Museo di Santa Sofia ad Istanbul: la Basilica patrimonio dell’Unesco a partire dal 24 luglio 2020 è accessibile ora solamente ai fedeli di culto islamico. Un provvedimento che ha attirato numerose critiche nella comunità internazionale, specialmente da parte dell’Unesco che invita al ristabilimento del museo per preservarne la tutela universale del patrimonio artistico e culturale³³⁴.

³³² SANTORO D. La corsa turca agli oceani in LIMES 7/2020 *Il Turco alla porta*, op. cit., pp. 59-62.

³³³ United Nations Convention on the Law of the Sea, art. 3:
https://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf. Accesso 30 gennaio 2021.

³³⁴ UNESCO statement on Hagia Sophia, Istanbul 10/07/2020: <https://en.unesco.org/news/unesco-statement-hagia-sophia-istanbul>. Accesso 30 gennaio 2021.

In questa situazione in fermento la percezione di Atene è quasi di essere in uno stato di assedio. Si è abbondantemente parlato nel corso dell'elaborato della distinzione tra minaccia reale e minaccia percepita, che nel caso specifico in analisi è legata strettamente a concezioni storiche e culturali radicate nell'essenza stessa delle due nazioni. Tuttavia l'avanzata della Turchia nel Mediterraneo è un dato di fatto difficile da negare e che viene osservato dalla Grecia con grande preoccupazione. La risposta ellenica concentra gran parte delle sue forze nel difendere lo *status quo*, specialmente per quanto riguarda la sovranità sull'Egeo sancita ufficialmente dal Trattato di Losanna, e giornalmente messa in discussione dalle azioni turche. Nel contempo Atene cerca quanto più possibile di non farsi offuscare dalla quasi super potenza anatolica, e recuperare un ruolo internazionale di maggior rilievo, almeno in quanto *player* regionale strategicamente e geopoliticamente non trascurabile. L'allerta è massima così come il timore di trovarsi nel prossimo futuro in balia degli eventi in corso nel triangolo tra USA, Russia e Turchia che la Grecia cerca di prevenire attirando quanto più possibile l'attenzione degli alleati e cercando di allontanarsi dalla retorica post crisi economica che relegava la Repubblica ellenica al ruolo di anello debole dell'eurozona³³⁵.

Tra le più recenti mosse dell'Esecutivo di Mitsotakis, la ratifica dell'accordo sulla delimitazione dei confini marittimi tra Italia e Grecia avvenuta nell'agosto 2020. Un dossier sull'argomento era stato aperto già nel 1977 ma rimasto, per così dire, "congelato" per più di quarant'anni. Più che costituire un accordo storico come invece è ampiamente decantato dalle due parti, risulta una chiara risposta al parallelo accordo di demarcazione marittima turco libico, di cui si parlava in precedenza. Definiti i territori nel Mar Ionio, si torna poi all'Egeo e nello specifico alle acque territoriali a sud di Creta. Il Ministro degli Esteri Dendias ha siglato nello stesso periodo un altro accordo, questa volta con l'Egitto con lo stesso scopo precedente di delimitare le zone rispettive di sovranità marittima tra i due paesi.

La volontà – come esplicitata sia dal Ministro degli Esteri Dendias sia dal Primo Ministro Mitsotakis – è di far crescere la Grecia sul piano internazionale e salvaguardare i suoi diritti

³³⁵ NOTO L. La Grecia sotto assedio in LIMES 7/2020 *Il Turco alla porta*, op. cit., pp. 281-282.

sovrani inalienabili, tramite due accordi definiti di significato storico e politico non indifferente³³⁶.

Le questioni di delimitazione marittima nel Mar Mediterraneo non sono problematiche recenti. La complessità del bacino sta nella sua relativa ristrettezza e dalla presenza di numerose isole e spazi marittimi compresi tra uno stato e l'altro. L'applicazione di tutte le demarcazioni espresse nella già citata Convenzione sul Diritto del Mare nella loro completezza, comporterebbe sovrapposizioni e limiterebbe il libero uso del Mediterraneo, in merito a spazi internazionali, utilizzo dello spazio aereo, dello spazio di navigazione, ecc. In questo quadro già di per sé estremamente complesso, si inserisce a partire dal 2009 la scoperta dei giacimenti di gas naturale tra Egitto, Israele, Libano e Cipro. Un'opportunità unica per le aspirazioni geopolitiche greche. Con l'intenzione di sfruttare la partita energetica in corso nel Levante, e nel frattempo instaurare un fronte anti turco, la Grecia si è adoperata negli ultimi anni per promuovere la cooperazione regionale in virtù dello sfruttamento quanto più proficuo delle risorse a disposizione. Sulla scia del bisogno europeo di trovare un'alternativa alla fornitura energetica russa, la Grecia ha promosso l'iniziativa egiziana per l'istituzione del East Mediterranean Gas Forum tenutosi al Cairo nel gennaio 2019 con la partecipazione appunto di Grecia, Egitto, Israele, Cipro, Italia, Giordania e Autorità palestinese. Un tavolo di lavoro seguito poco più tardi dalla sigla di un accordo, con l'egida statunitense, tra Grecia, Cipro, Israele ed Egitto che disciplina tutti gli aspetti giuridici tra le parti e dà il via alla costruzione del sistema di gasdotti. Tuttavia il progetto presenta già delle potenziali spaccature: tra gli assenti alla sigla dell'accordo, l'Italia nonostante avesse manifestato un forte interesse al progetto nel momento della sua genesi, ma soprattutto la titubanza di due attori fondamentali, Egitto e Israele parallelamente impegnati in accordi energetici bilaterali tra di loro. Il recente avvicinamento turco israeliano in funzione anti iraniana ha ulteriormente esacerbato i timori di Atene e Nicosia in merito al depotenziamento del progetto Eastmed³³⁷.

³³⁶ Agenzia Nova 27 agosto 2020:

<https://www.agenzianova.com/a/601e78ad828b23.13562650/3075335/2020-08-27/la-grecia-ratifica-l-accordo-sui-confini-marittimi-con-l-italia-le-miglia-nello-ionio-passano-da-6-a-12/linked>. Accesso 30 gennaio 2021.

³³⁷ NOTO L. La Grecia sotto assedio in *LIMES* 7/2020 *Il Turco alla porta*, op. cit., pp. 285-287.

È evidente a questo punto che il recupero del ruolo geopolitico greco all'interno dei rapporti di forza del Mediterraneo Orientale, passa necessariamente attraverso il ricongiungimento con Washington, il quale a sua volta si trova ad aver bisogno di arginare l'avvicinamento tra Russia e Turchia e che vede quindi con positività la possibilità di implementare in Grecia posizioni militari ed energetiche. È stato infatti ratificato nel febbraio 2020 l'aggiornato accordo di Mutua Cooperazione e Sicurezza tra USA e Grecia, in seguito alla visita dell'allora Segretario di Stato Mike Pompeo e il lavoro dell'Ambasciatore americano ad Atene Pyatt. Tale accordo prevede l'apertura di tre nuove basi militari – Larissa, Alessandropoli e Stefanovikio – ed il potenziamento della base Suda nell'isola di Creta. Il Congresso americano ha inoltre approvato un piano legislativo volto alla promozione della sicurezza nel Mediterraneo Orientale – Eastern Mediterranean Security and Energy Partnership Act – che tra le cose più importanti sancisce il termine dell'embargo per la Repubblica di Cipro, finanziamenti militari alla Grecia, l'interruzione di fornitura degli F-35 alla Turchia e vieta l'utilizzo di porti ciprioti alla marina russa, utilizzati fino ad ora per operazioni militari in Siria.

Va da sé che le relazioni greco russe non siano particolarmente distese, inclinate da questi schieramenti che vedono Turchia e Russia da una parte e Grecia e usa dall'altra, ma aggravate anche da questioni religiose in seno alla Chiesa Ortodossa³³⁸.

La Grecia dunque cerca di destreggiarsi tra questi problemi di impossibile soluzione, nella consapevolezza di non essere nelle condizioni di poter fronteggiare da sola l'avanzata di Ankara, strettamente dipendente dallo spazio che verrà concesso alla Turchia dagli USA.

A che punto siano le relazioni greco turche è ormai chiaro. La situazione in Libia, l'acclamato progetto della Patria Blu, la convergenza russo turca sono tutti segnali che la volontà espansiva di Ankara nel Mediterraneo è irrefrenabile. E la Grecia costituisce senza dubbio un ostacolo. Il recente scontro, questa volta incentrato sulla questione migranti, ha visto migliaia di persone –migranti e richiedenti asilo – riversarsi lungo il fiume Evros al confine terrestre greco turco in seguito alla spregiudicata dichiarazione di apertura delle frontiere da parte del Presidente turco Erdoğan, una dimostrazione di come gli equilibri tra i due paesi siano appesi ad un filo. Allo stesso modo se la Grecia dovesse proseguire nell'ampliamento

³³⁸ NOTO L. La Grecia sotto assedio in LIMES 7/2020 *Il Turco alla porta*, op. cit., pp. 289-292.

di tutte le sue acque territoriali a 12 miglia, il *casus belli* sarebbe certamente in agguato. Uno spiraglio positivo, l'incontro avvenuto ad Istanbul a gennaio 2021 e di cui è prevista una replica ad Atene nei prossimi mesi. Come già detto più volte, uno scontro armato tra le due parti sarebbe deleterio per un gran numero di fattori e certamente entrambe, Grecia e Turchia, vorrebbero evitarlo. I motivi per cui questa disponibilità al dialogo, specialmente da parte della Turchia, avvenga proprio in questo periodo possono essere vari: un rinnovato interesse per Bruxelles e l'Unione – per cui risulta imprescindibile un rilassamento dei rapporti con la Grecia – o in alternativa il timore di un ulteriore irrigidimento dei rapporti con gli Stati Uniti dovuto al cambio di presidenza costituiscono due potenziali ragioni. Sebbene non si possa parlare di veri e propri negoziati ma piuttosto di riunioni esplorative, il fatto che i due paesi siano tornati inaspettatamente a dialogare in maniera diretta fa sicuramente sperare.

Cronologia

- 1453 Caduta di Costantinopoli nelle mani dell'Impero ottomano.
- 1571 Cipro, dominio dei veneziani, diventa parte dell'Impero ottomano.
- 1821 Scoppio dell'insurrezione antiottomana nella zona del Peloponneso.
- 1822 Grecia indipendente. Promulgata la prima costituzione del Regno di Grecia.
- 1827 Trattato di Londra: Gran Bretagna, Russia e Francia iniziano l'interferenza "pacifica" per garantire l'indipendenza greca.
Disturta a Navarino la flotta ottomana per mano degli alleati Gran Bretagna, Russia e Francia.
- 1832 Ufficializzato il Regno di Grecia nelle mani del re Ottone, sotto la protezione di Gran Bretagna, Russia e Francia.
- 1834 Trasferimento della capitale ad Atene.
- 1864 La Gran Bretagna cede la sovranità delle Isole Ionie alla Grecia.
- 1866 Insurrezione antiottomana a Creta.
- 1878 Congresso di Berlino: rettifica delle frontiere a favore della Grecia. La Gran Bretagna ottiene l'amministrazione di Cipro.
- 1881 L'Impero ottomano cede alla Grecia la Tessaglia, e la regione di Arta nell'Epiro.
- 1910 Venizèlos diventa Primo Ministro della Grecia.
- 1911 Guerra italo turca: l'Italia annette il Dodecaneso e Rodi.
- 1912 Prima guerra balcanica.
- 1913 Seconda guerra balcanica.
- 1914 Inizio Prima Guerra Mondiale.
- 1915 Inizio deportazione e genocidio degli armeni in Turchia.
- 1914 Gran Bretagna annette Cipro.
- 1918 Armistizio di Mudros.
- 1919 In Turchia appello di Mustafa Kemal alla resistenza.
- 1919 Truppe greche sbarcano a Smirne.
- 1920 Trattato di Sèvres, smembramento dell'Impero ottomano.
- 1922 Turchia: Armistizio di Mudanya, fine della guerra di indipendenza turca e abolizione del sultanato.
L'esercito greco si ritira dall'Anatolia sconfitto.

- 1923 Trattato di Losanna.
Proclamazione della Repubblica turca, Kemal eletto presidente.
- 1924 Capitale turca spostata da Istanbul ad Ankara.
- 1940 Invasione da parte degli italiani. Scontri in Albania.
- 1946 Scoppia guerra civile in Grecia.
- 1947-48 Dottrina Truman: arrivano a Grecia e Turchia ingenti aiuti militari ed economici da parte degli Stati Uniti.
Ingresso di Grecia e Turchia nell'OECE (oggi OSCE).
- 1949 Adesione di Grecia e Turchia al Consiglio d'Europa.
- 1952 Annessione greco turca alla NATO.
- 1955 Inizio della lotta armata per l'*ènosis* di Cipro con la madrepatria ellenica.
- 1959 Accordi di Zurigo su Cipro: Grecia, Turchia, Gran Bretagna garanti.
Avvio dei negoziati turchi per l'associazione alla CEE.
- 1960 Cipro diventa una Repubblica indipendente all'interno del Commonwealth britannico.
- 1963 Rottura del patto cipriota.
- 1964 Minaccia intervento militare turco a Cipro, scongiurato dall'intervento mediatore del presidente americano Johnson.
- 1968 Inizia il regime dei Colonnelli.
- 1974 Escalation a Cipro: la Turchia invade e occupa la zona settentrionale dell'isola.
Crolla il regime militare in Grecia, nuovo Primo Ministro Karamanlis.
- 1981 Ingresso della Grecia nella Comunità Economica Europea.
- 1987 Crisi nell'Egeo: Grecia e Turchia sull'orlo di una guerra.
- 1995 Grecia firma la Convenzione Internazionale sul Diritto del Mare (assicura il diritto di estendere le sue acque territoriali a 12 miglia).
- 1996 Crisi per il controllo di Imia/Kardak.
Entra in vigore l'Unione doganale tra Turchia e UE.
- 1997 Consiglio europeo di Lussemburgo: esclusione candidatura turca all'UE.
- 1999 Consiglio europeo di Helsinki: approvata la pre-adesione turca all'UE.
- 2000 Consiglio europeo di Nizza: richiesto al governo turco di presentare un piano per l'adozione dell'*acquis* comunitario.
- 2001 Il Parlamento turco adotta una serie di emendamenti alla Costituzione per adeguare il paese ai criteri di Copenaghen.

- 2002 Elezioni politiche turche: vittoria del partito AKP di Erdoğan.
Entrano in vigore primi pacchetti di riforme di armonizzazione per l'adesione all'Unione Europea.
Approvazione di aiuti economici da parte dell'UE nell'ambito della strategia di pre-adesione. Firma accordi di partecipazione a programmi europei per i giovani (Leonardo, Socrates, Erasmus).
Nuovi emendamenti alla Costituzione permettono ad Erdoğan di assumere nuovamente cariche politiche.
- 2003 Continua l'entrata in vigore di pacchetti di riforme di armonizzazione tra Turchia e UE previsti dal Trattato di Nizza.
La Turchia non concede agli USA l'utilizzo di basi aeree per l'entrata nell'Iraq settentrionale.
Attentati terroristici ad Istanbul.
- 2004 La Commissione europea si pronuncia a favore dell'entrata della Turchia in UE. Il Consiglio europeo avvia i negoziati di adesione.
Cipro diventa uno stato membro dell'Unione Europea.
- 2006 Blocco negoziati Turchia-UE (a causa della non apertura dei porti e aeroporti turchi a mezzi provenienti dalla Repubblica di Cipro).
- 2009 Inizio crisi economica greca.
- 2011 Scoppio guerra civile siriana.
Istituita la Troika per far fronte alla crisi economica greca.
- 2013 Protesta ad Istanbul repressa violentemente dalla polizia.
- 2016 Accordo Turchia-UE sulla questione migratoria.
Fallito golpe militare in Turchia.

Bibliografia

- BIAGINI A. F. *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2017.
- BRAUDEL F. *Il Mediterraneo: Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton editori, Roma 2002.
- BUZAN B. WÆVER O., DE WILDE J. *Security: A New Framework for Analysis*, Lynne Rienner Publisher Inc., London, 1998.
- CLOGG R. *Storia della Grecia moderna : dalla caduta dell'impero bizantino a oggi*, Bompiani, Milano 1996.
- CONSTAS D. (a cura di), *The Greek-Turkish Conflict in the 1990s Domestic and External Influences*, Palgrave Macmillan, New York 1991.
- FORTNA B. C. KATSIKAS S., KAMOUZIS D., KONORTAS P. (a cura di) *State-Nationalisms in the Ottoman Empire, Greece and Turkey: Orthodox and Muslims, 1830–194*, Routledge, Oxon 2013.
- GIANNOTTA V. *Erdoğan e il suo partito: AKP, tra conservatorismo e riformismo*, Castelvecchi, Roma 2018.
- HERACLIDES A. ÇAKMAK G. A. (a cura di), *Greece and Turkey in Conflict and Cooperation*, Routledge Advances in European Politics 2019.
- JERVIS R., *Perception and Misperception in International Politics*, Princeton University Press, Princeton, 2017.
- KASSIMERIS C. *Greece and the American Embrace: Greek Foreign Policy towards Turkey, the US and the Western Alliance*, Tauris Academic Studies, New York, 2010.
- KOLIOPOULOS J.S. VEREMIS T. M., *La Grecia Moderna: una storia che inizia nel 1821*, Argo, Lecce 2014.
- MARSILI C. *La Turchia bussata alla porta: Viaggio nel paese sospeso tra Europa e Asia*, EGEA Università Bocconi Editore, Milano 2011.
- MOUSTAKIS F. *The Greek-Turkish relationship and NATO*, Taylor & Francis e-Library, London, 2005.
- NOCERA L. *La Turchia contemporanea : dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Quality Paperbacks, Roma 2011.
- OTTAVIANI M.F. *Il Reis: come Erdoğan ha cambiato la Turchia*, Textus Edizioni, L'Aquila 2016.
- PHILLIPS D.L. *Erdoğan: l'incerto alleato*, LEG Edizioni Srl, Gorizia 2017.
- ZÜRCHER E.J. *Turkey: A Modern History*, I.B. Tauris & Co. Ltd, London 2016.

Articoli

- AA. VV. La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu, supplemento al numero di marzo 2011 di *Vox Populi*.
- BABA G., ÖNSOY M. Between Capability and Foreign Policy: Comparing Turkey's Small Power and Middle Power Status, *Uluslararası İlişkiler*, Volume 13, No. 51, 2016.
- ÇANCI H., ŞEN S. The Gulf War and Turkey: Regional changes and their domestic effects (1991-2003), *International Journal on World Peace*, March 2011, Vol. 28, No. 1.
- CINGOLIJ. The New Energy Resources in the Centre-East Mediterranean: Potential Current and Future Geo-Strategic Consequences”, *IAI Working papers* 16/32, November 2016.
- DI CASOLA M.A. Grecia e Turchia nel Patto Atlantico, *Il Politico*, Vol. 50 No. 3, settembre 1985.
- HERACLIDES A. The Essence of the Greek-Turkish Rivalry: National Narrative and Identity, in *GreeSE Paper Hellenic Observatory Papers on Greece and Southeast Europe*, No.51 ottobre 2011.
- KREUDER-SONNEN C. Political secrecy in Europe: crisis management and crisis exploitation, *West European Politics*, 2017.
- LIMES 7/2015 *Tra Euro e Neuro*, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma 2015.
- LIMES 10/2016 *La Turchia secondo Erdoğan*, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma 2016.
- LIMES 6/2017 *Mediterranei*, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma 2017.
- LIMES 7/2020 *Il Turco alla porta*, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma 2020.
- MILLAS H. Perceptions of Conflict: Greeks and Turks in each other's mirrors in ANASTASAKIS O., NICOLAIDIS K., ÖKTEM K. (a cura di) *In the Long Shadow of Europe, Greeks and Turks in the Era of Postnationalism*, Martinus Nijhoff, 2009.

- ROSENTHAL U., KOUZMIN A. Crises and Crisis Management: Toward Comprehensive Government Decision Making, *Journal of Public Administration Research and Theory: J-PART*, Vol. 7, No. 2, Oxford University Press April 1997.
- VAN DYKE J.M. An Analysis of the Aegean Disputes under International Law, *Ocean Development & International Law*, Taylor & Francis, 2005.
- YEŞILADA B. A. and SOZEN A. Negotiating a resolution to the Cyprus problem: Is potentially European Union membership a blessing or a curse?, *International Negotiation*, January 2002.
- WOLFERS A. National Security as an Ambiguous Symbol. *Political Science Quarterly*, Vol. 67, No. 4, 1952.

Sitografia

Accession Criteria (Copenhagen Criteria):

https://eurlex.europa.eu/summary/glossary/accession_criteria_copenhagen.html

Agenzia Nova 27 agosto 2020:

<https://www.agenzianova.com/a/601e78ad828b23.13562650/3075335/2020-08-27/la-grecia-ratifica-l-accordo-sui-confini-marittimi-con-l-italia-le-miglia-nello-onio-passano-da-6-a-12/linked>.

Ankara Anatolia news agency (06.02.19): <https://www.aa.com.tr/en/europe/erdogan-issues-with-greece-can-be-solved-equitably/1384551#>.

CAMILLI E., Sicurezza nazionale: tra concetto e strategia, Marzo 2014,

<https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/sicurezza-nazionale-tra-concetto-e-strategia.html>.

Commissione Europea 17 luglio 2020 (risposta a interrogazione parlamentare):

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-9-2020-001390-ASW_IT.html.

Consiglio Europeo di Bruxelles 16 e 17 Dicembre 2004, Conclusioni della Presidenza

(16238/1/04): <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-16238-2004-REV-1/it/pdf>.

Council Decision of 25 September 1961 on the conclusion of the Agreement establishing an Association between the European Economic Community and Greece

(63/106/EEC): <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:31963D0106&from=IT>.

Council Meeting 2678 General Affairs and External Relations (12514/1/05 REV 1):

<https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-12514-2005-REV-1/en/pdf>.

Decisione del Consiglio del 23 dicembre 1963 relativa alla conclusione dell'Accordo che crea un'Associazione tra la Comunità Economica Europea e la Turchia

(64/732/CEE): <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:31964D0732>.

Definizione sicurezza:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/sicurezza/#:~:text=sicurezza%20La%20condizione%20che%20rende,%2C%20evenienze%20spiacevoli%2C%20e%20simili>.

Delegation of the European Union to Turkey, EU and Turkey's History:
<https://www.avrupa.info.tr/en/eu-and-turkeys-history-711>.

DOTTORI G., La cultura strategica quale fattore geopolitico, in *LIMES Il fattore umano*, 8/2019, <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-cultura-strategica-quale-fattore-geopolitico>.

EU-Turkey statement, 18 March 2016: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/pdf>.

European Commission, European Neighbourhood Policy And Enlargement Negotiations – Turkey's candidacy status: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/countries/detailed-country-information/turkey_en.

European Neighbourhood Policy And Enlargement Negotiations, Turkey's Membership Status: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/countries/detailed-country-information/turkey_en.

Final Communiqué of the Ninth Session of the North Atlantic Council, Accession of Greece and Turkey:
https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17303.htm?selectedLocale=en.

Hellenic Republic, Ministry of Foreign Affairs:

<https://www.mfa.gr/en/issues-of-greek-turkish-relations/relevant-documents/the-greek-minority-and-its-foundations-in-istanbul-gokceada-imvros-and-bozcaada-tenedos.html>.

<https://www.mfa.gr/en/issues-of-greek-turkish-relations/relevant-documents/turkish-claims.html>.

Il Processo di Associazione all'Unione Europea, a cura della Direzione Affari Europei - Dipartimento Affari Esteri, 30 giugno 2015: <http://www.esteri.sm/online/home/affari-esteri/san-marino-e-lunione--europa/faq/documento1076344.html>.

Infomercati esteri:

https://www.infomercatiesteri.it/relazioni_internazionali.php?id_paesi=70.

International Organization for Migration, Global Migration Trends 2015:

https://publications.iom.int/system/files/global_migration_trends_2015_factsheet.pdf.

<https://www.mfa.gr/en/foreign-policy/>.

Interrogazione Parlamento Europeo 6 marzo 2020:

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-9-2020-001390_IT.html.

Ispi Vincitori e vinti in Nagorno-Karabakh:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/vincitori-e-vinti-nagorno-karabakh->

Joint Communiqué between the Government of the Hellenic Republic and the Government of the Republic of Turkey:

<https://www.mfa.gr/en/issues-of-greek-turkish-relations/relevant-documents/joint-communicue-between-the-government-of-the-hellenic-republic-and-the-government-of-the-republic-of-turkey.html>.

Lausanne Treaty: <http://www.hri.org/docs/lausanne/part1.html>.

Mappa 1: <https://www.treccani.it/enciclopedia/impero-ottomano>

Mappa 2: Limes n.7/2020 *Il Turco alla porta*, GEDI Gruppo Editoriale Spa, Roma 2020

Mappa Mediterraneo la partita del gas: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/grecia-turchia-mare-conteso-27059>.

Mappa Isola di Cipro: <https://www.limesonline.com/cartaceo/due-modi-di-dire-cipro>.

Meccanismo Europeo di Stabilità: https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/european_stability_mechanism.html?locale=it

Official Journal of the European Union, Documents concerning the accession of the Republic of Cyprus: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:L:2003:236:TOC>.

Quarterly report on European Gas Markets, Market Observatory for Energy DG Energy Volume 13 (issue 3, third quarter of 2019), European Commission 2019: https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/quarterly_report_on_european_gas_markets_q3_2019.pdf.

Republic of Turkey, Ministry of Foreign Affairs:
mfa.gov.tr/turkish-minority-of-western-thrace.en.mfa.
<http://www.mfa.gov.tr/the-kardak-dispute.en.mfa>.
<http://www.mfa.gov.tr/synopsis-of-the-turkish-foreign-policy.en.mfa>.

Republic of Turkey: <https://www.mfa.gr/en/issues-of-greek-turkish-relations/relevant-documents/joint-communique-between-the-government-of-the-hellenic-republic-and-the-government-of-the-republic-of-turkey.html>.

Republic of Turkey, Ministry of Interior, Directorate General of Migration Management: <https://en.goc.gov.tr/conditionalrefugee#:~:text=Accordingly%2C%20conditional%20refugee%20is%20a,resetled%20to%20a%20third%20country>.

Resoconto portavoce del Governo Petsas 28/01/2020: <https://government.gov.gr/en/imerosi-politikon-sintakton-ke-antapokriton-xenou-tipou-apo-ton-kivernitiko-ekprosopostelio-petsa/>.

Riunione del Consiglio europeo (12 dicembre 2019) – Conclusioni: <https://www.consilium.europa.eu/media/41783/12-euco-final-conclusions-it.pdf>.

Trattato Nord Atlantico, Washington DC 4 aprile 1949: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it.

Trattato relativo all'annessione della Repubblica ellenica alla Comunità Economica

Europea: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:11979H/TXT&from=IT>.

UNHCR statement on Aegean islands' conditions:

<https://www.unhcr.org/news/briefing/2020/2/5e3d2f3f4/unhcr-calls-decisive-action-end-alarming-conditions-aegean-islands.html>.

United Nation Convention on the Law of the Sea (UNCLOS) 1982:

https://www.un.org/Depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf.

UNESCO statement on Hagia Sophia, Istanbul 10/07/2020:

<https://en.unesco.org/news/unesco-statement-hagia-sophia-istanbul>.

United Nation Security Council Resolution 186: <http://unscr.com/en/resolutions/doc/186>.

United Nation Security Council Resolution 353: <http://unscr.com/en/resolutions/doc/353>.

United Nation Security Council Resolution 649: <http://unscr.com/en/resolutions/doc/649>.